

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



5

Anno XCVI
Maggio 2005

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DELL' ARCIVESCOVO

Approvazione del regolamento dell'Istituto Superiore di Scienza Religiose "Ss. Vitale e Agricola"	pag. 267
Approvazione definitiva dello Statuto dell'Associazione "Unione Servo di Dio Giuseppe Codicè"	» 282
Incontro con gli insegnanti delle scuole cattoliche	» 283
Omelia nella Veglia di Pentecoste	» 292
Omelia nella Messa per i partecipanti al Convegno <i>DIESSE</i>	» 295
Omelia nella Messa per la Solennità della Pentecoste	» 297
Conferenza all'Interclub Rotary di Bologna	» 299
Omelia per la Benedizione della prima pietra della nuova Chiesa di Bondanello	» 304
Omelia nella Messa per la Solennità del <i>Corpus Domini</i>	» 306

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Disposizioni circa l'Associazione culturale-musicale "Oratorio spirituale laico della B.V. Maria e di S. Filippo Neri di Bologna"	pag. 308
---	----------

VITA DIOCESANA

Le annuali celebrazioni in onore dell'Immagine della Beata Vergine di S. Luca.....	pag. 309
---	----------

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelletta

— Nomine	pag. 352
— Conferimento dei Ministeri.....	» 354
— Necrologio	» 354

COMUNICAZIONI

— Notiziario del Consiglio Presbiterale	pag. 356
---	----------

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DELL' ARCIVESCOVO

APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "SS. VITALE E AGRICOLA"

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2274 Tit. 41 Fasc. 1 Anno 2005

Da vari anni la Chiesa di Bologna dispone dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santi Vitale e Agricola" al servizio della vita ecclesiale avente come fine la crescita culturale del laicato, la preparazione dei ministeri ecclesiali, la formazione di religiosi e religiose e la qualificazione degli insegnanti di religione.

Dopo l'approvazione degli Statuti da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica, avvenuta il 23 novembre 2000, è necessario rendere operative le norme ivi contenute attraverso un Regolamento.

Pertanto, ai sensi dell'art. 7 lett. e) del menzionato Statuto, visto il benessere del Consiglio della Sezione Seminario Regionale dello Studio Teologico Accademico Bolognese del 24 settembre 2003, con il presente Nostro Atto

APPROVIAMO

il Regolamento dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santi Vitale e Agricola"

allegato al presente Atto di cui è parte integrante.

Bologna, 3 maggio 2005.

≡ Carlo Caffarra
Arcivescovo

REGOLAMENTO DELL'ISSR "SS. VITALE E AGRICOLA"

1. Ammissione e iscrizione

1.1. Gli studenti dell'Istituto si distinguono in *ordinari*, *straordinari*, *ospiti* e *fuori corso*.

Gli studenti *Ospiti* che siano in possesso di un titolo di studio valido per l'ammissione alle Università italiane e abbiano completato, anche se in un numero maggiore di anni, l'intero curriculum del triennio sostenendo i relativi esami, possono - a giudizio del consiglio di Istituto - essere iscritti come studenti ordinari all'ultimo anno di corso, in vista del conseguimento del Diploma.

Sono *Fuori corso* gli studenti che si trovano nelle seguenti condizioni:

a) chi, conclusa la frequenza dei corsi (quattro anni per il Magistero e tre anni per il Diploma), si iscrive per completare le prove d'esame. Dopo la conclusione della frequenza sono possibili cinque anni di fuori corso

b) chi chiede motivatamente di sospendere la frequenza ai corsi per non più di due anni consecutivi

1.2. Le iscrizioni all'ISSR si ricevono, di norma, nel mese di settembre, presso la sede dell'Istituto.

1.3. Per la prima iscrizione all'ISSR si richiede un colloquio con il direttore (o un suo delegato) e la presentazione dei seguenti documenti:

a) domanda di iscrizione su modulo fornito dalla segreteria;

b) fotocopia autenticata del titolo di studio (Diploma di maturità o di laurea);

c) tre fotografie uguali e recenti, formato tessera, firmate sul retro;

d) ricevuta di versamento della quota prevista.

L'iscrizione diventa effettiva dopo la consegna di tutta la documentazione. Solo a questo punto la segreteria può rilasciare, dietro eventuale richiesta dello studente, un certificato di iscrizione.

1.4. Documenti richiesti per l'iscrizione agli anni successivi:

a) domanda di iscrizione su modulo rilasciato dalla segreteria;

b) fotocopia del libretto personale dal quale risultano gli esami sostenuti;

c) ricevuta di versamento della quota prevista.

1.5. Gli studenti *fuori corso* sono tenuti ad iscriversi, versando la quota prevista.

1.6. L'iscrizione al quarto anno di studenti che, dopo aver conseguito un Diploma in Scienze Religiose presso un ISR riconosciuto dalla CEI, desiderano ottenere il titolo accademico di Magistero in Scienze Religiose presso l'ISSR "Ss. vitale e Agricola" è possibile a condizione che il voto finale di Diploma non risulti inferiore a 25/30. A chi avesse ottenuto una valutazione compresa tra 25/30 e 27/30 è richiesto il superamento di un esame di ammissione.

Documenti da presentarsi all'atto dell'iscrizione:

- a) domanda di iscrizione su modulo rilasciato dalla segreteria;
- b) fotocopia autenticata del titolo di studio (Diploma di maturità o di laurea);
- c) certificato di Diploma in Scienze Religiose, con i relativi esami, rilasciato dalla segreteria dell'Istituto di provenienza;
- d) lettera di presentazione del direttore dell'Istituto di provenienza;
- e) tre fotografie uguali e recenti, formato tessera, firmate sul retro;
- f) ricevuta di versamento della quota prevista.

2. Piano degli studi del triennio

Il piano degli studi del triennio dell'ISSR si compone di corsi fondamentali, corsi di indirizzo, corsi opzionali e seminari.

Ad ogni corso del curriculum corrisponde un valore in *credits*. Il *credit* equivale ad un'ora di insegnamento settimanale, per un quadrimestre comprendente un minimo di tredici settimane scolari.

2.1. Esami propedeutici

Gli esami dei seguenti corsi hanno carattere propedeutico e lo studente deve necessariamente averli superati per poter dare gli esami del secondo anno, nelle aree disciplinari corrispondenti: Introduzione alla sacra Scrittura, Metodologia teologica e Teologia fondamentale, Introduzione alla Liturgia, Teologia morale fondamentale, Patrologia e Storia della Chiesa I, Introduzione alla Filosofia.

2.2. Le discipline fondamentali

L'area delle discipline fondamentali comprende le seguenti materie: s. Scrittura, Teologia fondamentale, Teologia sistematica ed Ecumenismo, Liturgia, Teologia spirituale, Teologia morale, Patrologia, Storia della Chiesa, Diritto canonico, Storia della filosofia e Filosofia sistematica, Teologia delle religioni e Storia delle religioni.

2.3. Le discipline d'indirizzo

Ogni studente iscritto all'indirizzo pastorale-ministeriale, o all'indirizzo pedagogico-didattico, è tenuto a frequentare i corsi dell'indirizzo prescelto per un totale di almeno 8 *credits* nel triennio.

L'indirizzo pastorale-ministeriale prevede, nell'arco del triennio, i seguenti corsi: Metodologia catechetica, Teologia dei ministeri laicali, Missionologia, corsi o seminari di Teologia pastorale su temi speciali (per esempio: Teologia pastorale del matrimonio e della famiglia, Teologia pastorale liturgica, ecc...).

L'indirizzo pedagogico-didattico prevede, nell'arco del triennio, i seguenti corsi: Pedagogia, Psicologia, Sociologia della religione, Legislazione scolastica, Metodologia e didattica dell'insegnamento della religione cattolica.

2.4. I corsi opzionali e i seminari

Per gli studenti ordinari è obbligatoria la partecipazione, per ogni anno curricolare, ad almeno uno tra seminari e corsi opzionali. Per gli studenti del primo anno è, in ogni caso, obbligatorio il seminario di Metodologia teologica.

Chi frequenta più seminari in un anno, può contarne, nella media del voto finale, fino a due per ogni anno curricolare.

2.5. Monte-ore e prospetto dei corsi, con relativo valore in *credits*

(1) area scritturistica	13
introduzione s. Scrittura	1
AT (3 corsi)	6
NT (3 corsi)	6
(2) area teologica	22
t. fondamentale	2
t. sistematica (5 corsi)	10
ecumenismo	2
liturgia (3 corsi)	6
t. spirituale	2
(3) area morale	6
t. m. fondamentale	2
t. m. speciale e sociale	4
(4) area storica	9
patrologia	2
storia della Chiesa (3 corsi)	6
storia della Chiesa di Bologna	1
(5) area filosofica	10
storia della filosofia (3 corsi)	3

introduzione alla filosofia	2
ontologia	2
antropologia	1
logica	2
(6) area di storia delle religioni	4
(7) area delle discipline di indirizzo ⁸	
(a) pastorale-ministeriale	
metodologia catechetica	2
t. dei ministeri	2
missionologia	2
t. p. speciale	2
(b) pedagogico-didattico	
pedagogia	1
psicologia	2
sociologia della religione	2
legislazione scolastica	1
metodologia IRC	2
(8) area metodologica e seminariale	3
metodologia teologica	1
seminari	2
(9) diritto canonico	1
TOTALE	76 <i>credits</i> (= 1064 ore circa) ¹

2.6. La Scuola di Formazione Teologica

Si tratta di un percorso di studio all'interno del curriculum del triennio. Esso comprende tutti i corsi delle aree scritturistica e morale, nonché i corsi di Teologia fondamentale e Teologia sistematica dell'area teologica, per un totale di 41 *credits*.

Al termine del percorso viene rilasciato un Diploma diocesano di cultura teologica, previo superamento di un esame finale le cui modalità vengono indicate dalla segreteria.

3. Piano degli studi del quarto anno

Il quarto anno comprende dieci corsi quadrimestrali, per un totale di circa 300 ore di lezione. I corsi sono ripartiti secondo le seguenti aree, col relativo valore in *credits*:

¹ NB Il calcolo del monte ore è approssimato, per difetto, in base all'equivalenza: un *credit* = 14 ore

(1) area scritturistica	4
AT	2
NT	2
(2) area teologica	4
Monoteismo e Trinità	2
Ecumenismo	2
(3) area morale	2
(4) area storica	2
(5) area filosofica	2
(6) area delle scienze umane	4
Storia delle religioni	2
Fenomenologia della religione	2
(7) area delle discipline di indirizzo	2
Laboratorio di didattica dell'IRC	2
TOTALE	20 <i>credits</i>

4. Riconoscimento di studi compiuti precedentemente altrove

4.1. Gli studenti provenienti da altre Scuole, Istituti e Facoltà teologiche possono chiedere l'omologazione degli studi compiuti purché questi corrispondano sostanzialmente a quelli dell'ISSR e - al momento della domanda - non siano conclusi da più di sette anni. Il direttore giudica caso per caso e sottopone all'approvazione del consiglio di Sezione le condizioni di iscrizione e il piano di studi personale.

4.2. Oltre agli studi compiuti presso istituzioni abilitate a conferire un grado accademico ecclesiastico (Facoltà e Studi teologici o Istituti Superiori di Scienze Religiose), possono essere riconosciuti anche singoli corsi frequentati presso un ISR, purché il tema generale, il programma analitico e le ore complessive di lezione corrispondano ai corsi dell'ISSR "Ss. Vitale e Agricola".

Non si riconoscono, di norma, i corsi frequentati presso Scuole di Formazione Teologica, a meno che non siano espressamente convenzionate con l'ISSR "Ss. Vitale e Agricola".

4.3. Gli esami sostenuti debbono risultare da una dichiarazione della segreteria dell'Istituto di provenienza con titolo e numero delle ore del corso, nonché data e voto dell'esame. Per il programma analitico è sufficiente copia dell'annuario.

4.4. I voti relativi ai corsi frequentati altrove e omologati non vengono trascritti in segreteria e nel libretto di esame e non vengono computati per la media finale dei corsi.

4.5. Coloro che, al momento dell'iscrizione all'ISSR, hanno già frequentato corsi di storia della filosofia sono tenuti a seguire le lezioni unicamente del corso di Storia della filosofia antica e medievale (primo anno), con dispensa dal relativo esame.

4.6. Per quanto riguarda i corsi delle aree storica, filosofica, delle scienze umane e dell'indirizzo pedagogico-didattico, gli studenti possono chiedere l'omologazione di esami analoghi sostenuti presso Facoltà universitarie o Istituti universitari, presentando la documentazione richiesta.

5. Frequenza alle lezioni

Per essere ammessi a sostenere gli esami è necessario documentare la presenza ad almeno i 2/3 delle lezioni nella materia d'esame.

Chi non raggiunge il numero di frequenze richiesto ha la possibilità di rifrequentare nei successivi anni accademici. Sono consentite soltanto cinque ripetizioni.

6. Esami dei singoli corsi

6.1. Ogni corso del piano di studi deve essere concluso con il relativo esame, e ogni seminario con la prova stabilita dal docente che dirige il seminario stesso. Eventuali eccezioni a questa regola saranno comunicate dalla segreteria all'inizio del corso o seminario in questione.

L'esame dovrà essere sostenuto entro cinque anni dalla conclusione del corso stesso.

6.2. Gli esami sono di norma orali: solo eccezionalmente, previo consenso del direttore, potranno essere scritti.

6.3. È possibile sostenere esami lungo tutto l'anno accademico, purché siano trascorsi almeno 20 giorni dalla conclusione del corso.

6.4. Per sostenere gli esami è necessario essere in possesso del libretto di studi rilasciato dalla segreteria. La consegna avviene, su richiesta dello studente, al termine del primo quadrimestre.

Lo studente è tenuto a verificare che il proprio libretto riporti, per ogni corso già completato, la firma di riconoscimento della frequenza, apposta dalla segreteria. Il professore è tenuto a non esaminare alcun studente sprovvisto della firma di frequenza.

Lo studente si presenterà all'esame con il libretto personale sul quale il docente apporrà il voto e la firma.

6.5. Gli esami possono essere sostenuti solo nella sede dell'ISSR, oppure nella sede dello STAB - Sezione Seminario regionale. Le

eventuali eccezioni o deroghe a questa norma devono essere esplicitamente autorizzate dalla segreteria.

6.6. È necessario confermare l'iscrizione all'esame ed è possibile farlo fino a due giorni prima dello stesso. È a discrezione del professore esaminare o meno gli studenti che non si fossero confermati sulla lista di iscrizione.

Chi, dopo essersi confermato, non si presentasse il giorno dell'esame lo potrà sostenere solo dopo sessanta giorni.

6.7. Lo studente che accetta il voto deve controfirmare il verbale d'esame, firmato dal docente. Nel caso di esame orale, ciò avviene immediatamente alla fine dell'esame. Nel caso di esame scritto, il verbale deve essere controfirmato in segreteria entro un mese dalla comunicazione dei risultati. Qualora, dopo tale termine, il verbale non fosse ancora stato firmato, il voto viene ritenuto accettato.

6.8. È concesso allo studente di ritirarsi durante l'esame o di rifiutare il voto. Nel caso di esame scritto, lo studente che rifiuta il voto è tenuto ad informarne espressamente la segreteria, entro un mese dalla comunicazione dei risultati.

6.9. Coloro che non hanno ottenuto una valutazione positiva, o si sono ritirati durante l'esame, o hanno rifiutato il voto, possono ripetere l'esame solo dopo sessanta giorni.

7. Conseguimento del grado accademico di Magistero in scienze religiose

7.1. Per il conseguimento del Magistero in Scienze Religiose sono necessari:

- la frequenza di quattro anni accademici (almeno del quarto anno, per i diplomati provenienti da ISR riconosciuti dalla CEI);
- il completamento delle prove d'esame previste dal piano di studi;
- una tesi scritta;
- il superamento dell'esame finale di sintesi.

7.2. Indicazioni per la tesi

a) Già al termine del terzo anno, o nel corso del quarto, lo studente può scegliere il relatore della tesi tra i docenti dell'Istituto o dello STAB.

In casi particolari è possibile, col permesso del direttore, avvalersi di un docente esterno.

b) L'elaborato verte su un argomento precisamente circoscritto all'interno di una disciplina del quadriennio, e suppone l'utilizzo di una bibliografia specifica sul soggetto. Nell'impostare e condurre la ricerca, il candidato deve mostrare di avere acquisito la metodologia

propria della disciplina prescelta e di saper redigere un lavoro scritto nel rispetto di alcuni criteri formali basilari.

c) Almeno sei mesi prima della consegna dell'elaborato, lo studente dovrà compilare l'apposito modulo predisposto dalla segreteria in cui risulta il nome del relatore che guiderà la tesi e l'argomento della tesi stessa. Tale scheda - che va depositata in segreteria - deve recare la firma del professore e del candidato e deve essere controfirmata dal direttore.

d) La tesi consta di un numero minimo di 50 pagine senza contare introduzione, conclusione, note, bibliografia, tavole, foto. Ogni pagina è composta da un minimo di 35 righe, di almeno 60 battute per riga.

Il frontespizio della tesi deve essere conforme al fac-simile riprodotto anche nel presente annuario.

Le copie della tesi devono essere quattro: una per il candidato, una per il relatore e due per la segreteria (una che resterà in archivio e una per il controrelatore).

7.3. Indicazioni per l'esame finale

Si tratta una prova orale, che deve avere luogo davanti a una commissione composta da almeno tre docenti designati dal direttore.

a) Studenti che hanno compiuto l'intero ciclo di studi presso l'Istituto "Ss. Vitale e Agricola". L'esame finale prevede:

- discussione della tesi;
- *lectio coram* che può consistere, a scelta del candidato:

I) o nell'esposizione di un argomento del temario, riprodotto anche nel presente annuario, che raccoglie trenta temi fondamentali, tratti dai programmi del piano di studi dell'Istituto. Tale argomento viene comunicato dalla segreteria al candidato 48 ore prima dell'esame finale;

II) o nella presentazione critica di un libro, scelto tra quelli riportati nell'elenco riprodotto anche nel presente annuario.

b) Studenti che hanno previamente conseguito il Diploma in Scienze Religiose presso un ISR riconosciuto dalla CEI.

L'esame finale prevede:

- presentazione della tesi;
- *lectio coram* consistente nella presentazione critica di un libro, scelto tra quelli riportati nell'elenco riprodotto anche nel presente annuario.

7.4. Iscrizione all'esame finale

Un mese prima dell'appello il candidato comunica in segreteria l'iscrizione all'esame finale. Per quella data occorre avere: terminato tutti gli esami; presentato in segreteria le due copie della tesi firmate

dal relatore; comunicato, nel caso, il libro oggetto della *lectio*; depositato il libretto di esami; versato la quota relativa alle spese d'esame e al contributo per il certificato originale di Diploma.

7.5. La valutazione finale è espressa in trentesimi. Essa risulta: per un terzo, dalla media degli esami sostenuti nel quarto anno; per un altro terzo, dalla media dei due voti dell'esame finale, relativi alla tesi e alla *lectio coram*; per l'ultimo terzo, dalla valutazione finale di Diploma in Scienze Religiose (per gli studenti che provengono da altri Istituti) o dalla media degli esami del triennio (per gli studenti che provengono dal "Ss. Vitale e Agricola").

Le valutazioni esatte in decimali vengono così arrotondate: per eccesso, dallo 0,51 in su (esempio: 28,51 = 29); per difetto, dallo 0,50 in giù (esempio: 28,50 = 28).

7.6. Modalità di rilascio del Diploma di Magistero in Scienze Religiose

Al termine dell'esame finale, se positivamente superato dal candidato, viene rilasciato dalla segreteria un certificato sostitutivo del Diploma di Magistero.

Successivamente lo studente potrà ritirare presso la segreteria dell'ISSR l'attestato di Diploma e la pergamena. Solo l'attestato ha validità giuridica.

In esso deve comparire l'indicazione dell'indirizzo (pastorale-ministeriale o pedagogico-didattico) seguito dal candidato.

Il certificato di Diploma viene firmato dal moderatore *pro tempore* della Sezione Seminario regionale dello STAB in qualità di delegato del decano della Facoltà di teologia della Pontificia università di s. Tommaso d'Aquino in Roma. Viene poi controfirmato dall'Arcivescovo *pro tempore* di Bologna presidente dell'Istituto e dal direttore dell'ISSR. Il segretario autentica l'attestato.

7.7. Ogni anno verranno stabilite tre sessioni per l'esame finale di Magistero in Scienze Religiose: ottobre/novembre, febbraio/marzo e giugno/luglio.

8. Conseguimento del Diploma in scienze religiose

8.1. Per il conseguimento del Diploma in Scienze Religiose sono necessari:

- la frequenza di tre anni accademici;
- il completamento delle prove d'esame previste dal piano di studi;
- un'esercitazione scritta;
- il superamento dell'esame finale di sintesi.

8.2. Indicazioni per l'esercitazione scritta

a) Già al termine del secondo anno, o nel corso del terzo, lo studente può scegliere il relatore dell'esercitazione tra i docenti dell'Istituto o dello STAB.

In casi particolari è possibile, col permesso del direttore, avvalersi di un docente esterno.

b) L'elaborato verte su un argomento precisamente circoscritto all'interno di una disciplina del triennio, e suppone l'utilizzo della principale bibliografia a disposizione sul soggetto. Nell'impostare e condurre la ricerca, il candidato deve mostrare di avere acquisito la metodologia propria della disciplina prescelta e di saper redigere un lavoro scritto nel rispetto di alcuni criteri formali basilari.

c) Almeno sei mesi prima della consegna dell'elaborato, lo studente dovrà compilare l'apposito modulo predisposto dalla segreteria in cui risulta il nome del relatore che guiderà l'esercitazione e l'argomento dell'esercitazione stessa. Tale scheda - che va depositata in segreteria - deve recare la firma del professore e del candidato e deve essere controfirmata dal direttore.

d) L'esercitazione consta di un numero minimo di 35 pagine senza contare introduzione, conclusione, note, bibliografia, tavole, foto. Ogni pagina è composta da un minimo di 35 righe, di almeno 60 battute per riga.

Il frontespizio dell'esercitazione deve essere conforme al fac-simile riprodotto anche nel presente annuario.

Le copie dell'esercitazione devono essere quattro: una per il candidato, una per il relatore e due per la segreteria (una che resterà in archivio e una per il controrelatore).

8.3. Indicazioni per l'esame finale

Si tratta una prova orale, che deve avere luogo davanti a una commissione composta da almeno tre docenti designati dal direttore.

L'esame finale comprende:

- discussione dell'esercitazione;

- *lectio coram* su un argomento del temario, riprodotto anche nel presente annuario, che raccoglie trenta temi fondamentali, tratti dai programmi del piano di studi dell'Istituto. Tale argomento viene comunicato dalla segreteria al candidato 48 ore prima dell'esame finale.

8.4. Iscrizione all'esame finale

Un mese prima dell'appello il candidato comunica in segreteria l'iscrizione all'esame finale. Per quella data occorre avere: terminato tutti gli esami; presentato in segreteria le due copie dell'esercitazione

firmate dal relatore; depositato il libretto di esami; versato la quota relativa alle spese d'esame e al contributo per il certificato originale di Diploma.

8.5. La valutazione finale è espressa in trentesimi. Essa risulta: per due terzi dalla media degli esami sostenuti nel triennio; per un terzo dalla media dei due voti dell'esame finale relativi all'esercitazione e alla *lectio coram*.

Gli arrotondamenti sono gli stessi del Diploma di Magistero.

8.6. Modalità di rilascio del Diploma in Scienze religiose

Valgono le medesime indicazioni fornite per il rilascio del Diploma di Magistero in Scienze Religiose.

8.7. Ogni anno verranno stabilite tre sessioni per l'esame finale di Diploma in Scienze Religiose: ottobre/novembre, febbraio/marzo e giugno/luglio.

9. Iscrizione al ciclo per il baccellierato

Essendo l'ISSR "Ss. Vitale e Agricola" posto sotto l'alto patrocinio dello Studio Teologico Accademico Bolognese, esercitato dalla Sezione Seminario regionale, chi ha conseguito il Magistero in Scienze Religiose presso il nostro Istituto può iscriversi come studente ordinario al quarto anno del ciclo per il Baccellierato presso lo STAB - Sezione Seminario regionale.

Le condizioni di immatricolazione, la durata del tempo di studi, le integrazioni richieste, gli esami obbligatori da sostenere e le modalità della frequenza sono stabilite dal regolamento interno dello STAB - Sezione Seminario regionale.

10. Segreteria

10.1. Orari di segreteria

Fermo restando che, nei mesi estivi, l'orario potrà subire modifiche, la segreteria è, di norma, aperta al pubblico il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 17,00 alle 19,30. Il giovedì dalle 9,00 alle 11,30.

Il mese di agosto è mese di ferie.

10.2. Note e dispense dei professori

Viene conservata in deposito presso la segreteria una copia di ogni sussidio fornito dai docenti come supporto per le lezioni e la preparazione degli esami.

Ogni professore è tenuto a depositare in segreteria, con almeno una settimana di anticipo, la copia del sussidio da distribuire agli studenti. La segreteria provvederà a riprodurre le copie richieste per

la lezione successiva. Nel caso il professore fornisca da sé le copie per tutti gli studenti procurerà di depositarne sempre una anche in segreteria.

10.3. Lo scaffale di riserva

Presso la segreteria viene allestito, all'inizio di ogni quadrimestre, uno scaffale in cui i testi indicati dai docenti come bibliografia di base per ciascun corso rimangono a disposizione degli studenti per la consultazione. Tali testi non sono asportabili e vanno utilizzati nei locali dell'Istituto.

10.4. Uso della fotocopiatrice

Gli studenti possono accedere alla fotocopiatrice soltanto col permesso esplicito della segreteria.

11. Biblioteca

11.1. Presso l'Istituto esiste una biblioteca comprendente la bibliografia di base dei corsi impartiti nell'Istituto. Le modalità per la consultazione dei testi e per un eventuale prestito si trovano affisse sul posto.

11.2. Agli studenti dell'ISSR è consentito l'utilizzo della biblioteca dello STAB - Sezione Seminario regionale, situata in P.le G. Bacchelli, 4. Il tesserino personale che ne consente l'accesso viene rilasciato, su richiesta dello studente, dalla segreteria dell'ISSR una volta effettuata l'iscrizione, e deve essere vidimato all'inizio di ogni anno accademico. Le condizioni di utilizzo della biblioteca sono quelle fissate per gli studenti esterni dello STAB - Sezione Seminario regionale e si trovano indicate in loco.

12. Studenti

12.1. Scelta del *tutor*

Gli studenti che si iscrivono come ordinari al primo anno dell'ISSR, o che iniziano la Scuola di Formazione Teologica, sono tenuti a scegliere, tra i docenti che hanno dato la disponibilità a svolgere tale ruolo, il proprio *tutor* e a comunicarne il nome alla segreteria, entro le prime settimane di lezione.

12.2. Elezione dei rappresentanti degli studenti

Gli studenti, all'inizio dell'anno accademico, eleggono i propri rappresentanti al consiglio d'Istituto secondo la seguente procedura.

a) Il direttore convoca l'assemblea elettiva nei primi mesi dell'anno accademico, e comunque entro il Natale.

b) Hanno diritto di voto attivo e passivo gli studenti ordinari e straordinari, nonché gli iscritti alla Scuola di formazione teologica.

Tra gli studenti ospiti, solo coloro che seguono corsi di almeno due giorni di lezione.

c) A parità di voti ottenuti risulta eletto lo studente iscritto da più tempo all'Istituto.

12.3. Assemblee degli studenti

Nel corso dell'anno, gli studenti hanno diritto a due ore di lezione (una per quadrimestre) per assemblee, richiedendole direttamente ai docenti e informandone poi la segreteria. Nel caso si renda necessario disporre di più ore, i rappresentanti ne presenteranno domanda al direttore, per la decisione del caso.

12.4. Ricevimento degli studenti

Il direttore e i professori ricevono gli studenti previo appuntamento.

12.5. Provvedimenti disciplinari

Prima di deliberare la sospensione o la dimissione di uno studente, a norma dell'art. 30 dello Statuto, il direttore avrà premura di notificare all'interessato gli addebiti contestatigli, chiedendogli di esporre le proprie giustificazioni o di impegnarsi ad emendarsi.

13. Docenti

13.1. Passaggio di uno stabile da straordinario a ordinario

Spetta al consiglio d'Istituto valutare la partecipazione fattiva alla vita dell'Istituto da parte di un docente straordinario, dopo almeno tre anni dalla sua nomina, e prendere eventualmente la decisione di proporre al presidente la nomina a stabile ordinario.

Dopo di che il consiglio di Sezione dà il proprio benestare e il presidente nomina, ricevuto il consenso della Facoltà.

13.2. Cessazione dell'insegnamento

Un docente che abbia compiuto il settantesimo anno di età, può essere ancora invitato a tenere corsi, sentito il parere del consiglio d'Istituto, fino al compimento del settantacinquesimo anno di età.

14. Consiglio d'Istituto

14.1. Elezione della rappresentanza dei docenti al consiglio d'Istituto

Il rinnovo della componente docenti in seno al consiglio d'Istituto avviene con cadenza triennale, all'inizio del nuovo anno accademico.

Dei quattro docenti che fanno parte del consiglio è necessario che almeno tre siano del numero degli stabili. Il quarto può essere scelto tra i non stabili.

Hanno diritto di voto tutti i docenti stabili. Tra i non stabili, quanti, al momento dell'elezione, hanno insegnato stabilmente all'ISSR nell'ultimo triennio.

14.2. Possibilità di cooptazione al consiglio d'Istituto

Nel caso che non risultasse eletto alcun docente del quarto anno il direttore ha, a sua discrezione, la facoltà di cooptarne uno.

Possono essere opportunamente invitati a partecipare alle sedute ordinarie del consiglio i responsabili diocesani dei settori Catechesi, Università e scuola, Insegnamento della religione cattolica.

14.3. Convocazione del consiglio d'Istituto

Il consiglio d'Istituto si riunisce ordinariamente su convocazione del direttore, secondo un calendario reso noto fin all'inizio dell'anno accademico.

Riunioni straordinarie possono avvenire per iniziativa del direttore e su richiesta della maggioranza del consiglio.

14.4. Diritto di voto all'interno del consiglio

Non hanno di norma diritto di voto l'economista e il segretario, a meno che il consiglio stesso non disponga diversamente.

**DECRETO DI APPROVAZIONE DEFINITIVA DELLO STATUTO
DELL'ASSOCIAZIONE «UNIONE SERVO DI DIO GIUSEPPE CODICÈ»**

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2316 Tit. 43 Fasc. 3 Anno 2005

Tra le figure esemplari del Clero bolognese il Servo di Dio Don Giuseppe Codicè, parroco di Vedrana morto nel 1915, si è subito distinto per zelo nell'esercizio del sacro ministero e richiamo alla santità per i fedeli affidati alle sue cure e ancora oggi continua a sollecitare nel popolo di Dio una generosa apertura alla grazia divina e un più consistente impegno di vita cristiana.

In connessione organica con la Società di Vita Apostolica delle «Visitandine dell'Immacolata», fondata da Don Codicè, si è sviluppata negli ultimi anni una libera Associazione di fedeli che rifacendosi allo spirito del Servo di Dio ne rivive il carisma all'interno delle sue varie componenti: sacerdoti, consacrati e laici. Questa Associazione, denominata «Unione Servo di Dio Giuseppe Codicè», si è distinta per la consistenza numerica dei membri e per le iniziative attuate, che hanno già meritato in passato il formale apprezzamento dei Pastori della Chiesa di Bologna.

Il 22 giugno 2001 il Nostro Predecessore Card. Giacomo Biffi aveva riconosciuto l'«Unione Servo di Dio Giuseppe Codicè» come Associazione privata di fedeli, ai sensi dei canoni 298-311 e 321-326 del Codice di Diritto Canonico e ne aveva approvato lo Statuto *ad experimentum* per un triennio.

Oggi, vista la richiesta del Presidente dell'Associazione del 28 aprile 2005 e constatata la felice esperienza ecclesiale e spirituale che viene vissuta dai fedeli membri dell'Associazione stessa

con il presente nostro Atto

a p p r o v i a m o

in modo definitivo lo Statuto dell'Associazione UNIONE SERVO DI DIO GIUSEPPE CODICÈ, nel testo già approvato il 22 giugno 2001 che in tutto confermiamo.

Dato a Bologna, domenica 22 maggio 2005, nella Solennità della Ss. Trinità.

≡ Carlo Caffarra
Arcivescovo

INCONTRO CON GLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE CATTOLICHE

Teatro Tivoli
sabato 14 maggio 2005

«LA SCUOLA CATTOLICA NELLA MISSIONE EDUCATIVA DELLA CHIESA»

La formulazione del titolo esprime già chiaramente l'andamento e i tempi della mia riflessione. Sarà scandita in due punti. Nel primo parlerò della missione educativa della Chiesa; nel secondo della scuola cattolica in quanto si inserisce nella missione educativa della Chiesa.

La missione educativa della Chiesa.

In questo primo punto della mia riflessione tenterò una comprensione della proposta cristiana, dell'economia della salvezza, per usare un vocabolario più tecnico, in chiave pedagogica.

Che cosa significa? Definisco la proposta cristiana colle parole del Concilio Vaticano II: «Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. Ef. 1,9) mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina (cf. Ef 2,18; 2Pt 1,4)» [Cost. dogm. *Dei Verbum* 2; EV 1/873].

Di questo straordinario evento possiamo avere una qualche comprensione servendoci di concetti umani, riferendoci ad esperienze umane. Si pensi, per esempio, all'importanza che assume, in ordine all'intelligenza della proposta cristiana, la categoria della nuzialità. In questo primo punto cercherò di ricorrere alla categoria dell'educazione, presentando, in un certo senso descrivendo la proposta cristiana come una, anzi la proposta educativa.

È legittima una tale presentazione, è corretta una tale descrizione del cristianesimo? Ritengo che non solo sia legittima e corretta, ma che sia una delle vie privilegiate per raggiungere una profonda intelligenza dell'avvenimento cristiano. Ciò è dimostrato dal fatto che questa considerazione è stata elaborata anche da grandi maestri e padri del pensiero cristiano: Clemente d'Alessandria, Origene, i padri Cappadoci soprattutto Gregorio di Nissa, per fare qualche esempio. Oso presumere che seguendo la mia riflessione vi convincerete che questo modo di pensare il cristianesimo è vero ed è assai attraente.

Voglio ancora fare un'altra premessa prima di entrare *in medias res*. Ho parlato di "fatto cristiano", di "proposta cristiana": non ancora di Chiesa. In realtà "fatto ... proposta cristiana" e "Chiesa" denotano la stessa cosa. Cioè: il mistero della volontà del Padre di ricapitolare tutti e tutto in Cristo si realizza oggi nella Chiesa; è la Chiesa.

La mia tesi è che quando parliamo della missione educativa della Chiesa non qualificiamo la sua missione medesima con una qualità secondaria: ne esprimiamo la sua intima natura. Dire "missione educativa" della Chiesa è come dire ... "triangolo di tre lati": educare la persona umana coincide colla ragione d'essere della Chiesa. È appunto la sua missione. Ed è proprio questo che ora cercherò di mostrare, scusandomi fin da ora se il poco tempo che abbiamo a disposizione mi costringe ad essere un po' troppo ... icastico ed apodittico.

Dal punto di vista cristiano quale è il problema centrale dell'uomo, la questione dalla cui soluzione dipende interamente il destino della persona? Che il rapporto oggettivo fra ogni uomo e Cristo, istituito dall'eterna predestinazione del Padre, diventi soggettivo. Se questa "soggettivazione" avviene e nella misura in cui avviene, la persona è riuscita; se non avviene e nella misura in cui non avviene la persona è fallita: il resto è alla fine secondario. Mi spiego.

L'uomo, ogni persona umana, ciascuno di noi in carne ed ossa non è entrato nell'universo dell'essere privo di senso, affidato alla mera progettazione della sua libertà, collocato in una originaria neutralità nei confronti di qualsiasi realizzazione di se stesso. La vita non è un teatro nel quale ciascuno sceglie, prima di entrare in scena, di recitare qualsiasi parte. Noi siamo stati pensati dal Padre dentro un rapporto. La S. Scrittura usa un termine fortissimo: «pro-orizo» [cf. *Rom* 8,29; *Ef* 1,5: pre-de-terminare; pre-destinare: oros in greco significa termine]. Siamo stati "confinati dentro una relazione, un rapporto": il rapporto con Cristo. Ho detto che si tratta di un rapporto oggettivo. In due sensi.

Non dipende da me il porlo: io mi trovo già relazionato a Cristo: dipende da me se rimanervi oppure uscirne decidendo che altra è la verità e quindi il bene della mia persona. Esso è posto in essere da Dio stesso ed è la ragione per cui Egli mi ha creato. Possiamo esprimere la stessa cosa dicendo: la verità della persona umana è nella sua relazione con Cristo. Questa relazione è connotata da S. Paolo con la formula "essere in Cristo"; da S. Giovanni con la formula "rimanere in Cristo".

Ma questo non è tutto. La persona umana non è collocata in Cristo così come una pianta è collocata in un terreno e un edificio è fondato in un terreno. Essa è un soggetto libero: la libertà è la

dimensione costituiva fondamentale dell'esistenza della persona. In che senso? Il rapporto oggettivo, nel senso ora spiegato, diventa soggettivo mediante la libertà. È la libertà che realizza concretamente o concretamente non realizza la verità della persona. Genera la persona in Cristo oppure in un altro modo. Il rapporto oggettivamente istituito dalla decisione divina diventa soggettivo mediante la libertà della persona. Questa "soggettivazione" costituisce il processo formativo della personalità umana; processo che già i grandi filosofi greci avevano distinto dalla natura della persona, natura che ne era comunque la base.

Questo processo in cui l'oggettivo diventa soggettivo investe l'intera persona: è una completa trasformazione della persona secondo la forma di Cristo. Essa investe il modo di pensare, di esercitare la propria libertà, di costruire il rapporto cogli altri, il cuore della persona. Quello che nella paideia greca era stata la formazione o *mórfhosis* della personalità umana, secondo i Padri greci, soprattutto, diventa la meta-mórfhosis dell'uomo in Cristo [cf. *Rom* 12,2 e *2Cor* 3,18]. È una vera e propria generazione della propria umanità secondo un "modello" conformemente al quale ciascuno di noi è stato pensato: «è l'uomo vero che la sua vita ha conformato all'impronta impressa nella sua natura fin dall'origine» [S. GREGORIO DI NISSA, *Sui titoli dei Salmi*, SCh 466, pag. 505]

La missione della Chiesa consiste precisamente nel rendere possibile questa rigenerazione dell'umanità di ogni uomo, nel realizzarla in ogni uomo. È di introdurre ogni uomo in Cristo, perché in Lui realizzi pienamente se stesso.

Una consistente tradizione occidentale definiva il processo educativo precisamente come progressiva conduzione della persona verso la piena realizzazione di se stessa. La Chiesa l'ha fatta propria, dandovi un contenuto assolutamente nuovo.

All'interno di questa concezione si comprende quanto ho detto poc'anzi, che cioè la missione della Chiesa può essere pensata in categorie pedagogiche. È una missione educativa: «figliolini miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» [Gal 4,19], dice la Chiesa per bocca di Paolo. Abbiamo anche una conferma storica.

«Il cristianesimo si pose il problema educativo dalla prima propaganda evangelica. Non per una tesi preconcepita a voler ridurre le cose al proprio angolo visuale, ma per una necessità insita nella stessa terminologia della sua dottrina, la posizione educativa resta preminente ... Il metodo educativo cristiano è presente ed operante nel catecumenato, nella comunità e nella vita di ogni giorno» [*Le fonti della paideia antenica*, (a cura di A. Quacquarelli), La Scuola ed., Brescia 1967, pag. XC].

Questa connessione fra la proposta cristiana e l'esperienza educativa ha avuto come prima e necessaria conseguenza la costituzione di una dottrina pedagogica. Detto in altri termini. Alla luce della definizione della missione educativa della Chiesa derivano alcuni principi fondamentali circa l'educazione della persona. Ne vorrei ora richiamare alcuni che mi sembrano i più importanti.

Il primo principio dell'educazione della persona è che l'uomo non è autodipendenza pura, non ha cioè il potere di determinare la verità di se stesso e dunque di definire la sua propria essenza, la sua natura, di disegnare la sua propria immagine. Esiste una misura della propria umanità, che la fede individua nella persona di Cristo: «apposita est nobis forma cui imprimimur», scrive S. Gregorio Magno. E Rosmini afferma: «il Cristianesimo adunque diede l'unità all'educazione primieramente perché pose in mano all'uomo il regolo onde misurare le cose tutte, o sia il fine ultimo a cui indirizzarle» [*Dell'educazione cristiana*, in *Opere* di A. ROSMINI 31, CN ed., Roma 1994, pag. 226].

Il secondo principio dell'educazione della persona è la conseguenza immediata del principio precedente, e mi piace desumerne la formulazione ancora da A. Rosmini: «Si conduca l'uomo ad assomigliare il suo spirito all'ordine delle cose fuori di lui, e non si vogliono conformare le cose fuori di lui alle casuali affezioni dello spirito suo» [ibid. pag. 236]. Più semplicemente: educare significa introdurre l'uomo nella realtà. Ho già avuto modo di parlare lungamente di questo principio.

Il terzo principio dell'educazione della persona è la specificazione di quello precedente, e lo potremmo enunciare nel modo seguente: introdurre la persona nella realtà significa porla in Cristo, come unica posizione nella quale è possibile vedere ogni realtà nella sua intera verità ed amarla secondo il suo valore, e vedere l'insieme nella sua intima bellezza.

Ritengo di aver terminato il primo punto della mia riflessione: la missione educativa della Chiesa. È dentro a questa missione che si colloca la scuola cattolica. Di essa la scuola cattolica è uno degli strumenti fondamentali.

La scuola cattolica nella missione educativa della Chiesa.

Molti sono i luoghi in cui si esprime la missione educativa della Chiesa. Come anche è dimostrato dalla storia, la scuola è uno di questi, e fra i più importanti.

Ciò che allora mi propongo in questo secondo punto della mia riflessione è di mostrare quale è la modalità specifica in cui la missione della Chiesa si mostra nella scuola. In che forma originale la

scuola compie la missione educativa della Chiesa? Non parliamo della scuola in astratto, ma della scuola come è concretamente organizzata nelle nostre società occidentali. Lascio fuori dalla mia considerazione l'Università.

È necessario partire da una distinzione: esiste una perfezione naturale dell'uomo e una perfezione personale.

La spiego in maniera semplice. Nella persona umana esistono molte capacità o dinamismi che possono essere perfezionati. Se uno attraverso costanti allenamenti riesce a correre i cento metri in un tempo molto limitato, noi diciamo che è un buon atleta. Il perfezionamento della capacità locomotiva esige molto sforzo, l'applicazione di molte conoscenze: è una bontà, cioè la valorizzazione di una facoltà naturale dell'uomo. Se uno è capace di diagnosticare correttamente e guarire efficacemente le persone ammalate, noi diciamo che è un buon medico, un buon professionista. Questa valorizzazione implica studio per acquisire conoscenze scientifiche, esperienza per acquisire pratica professionale. Se uno è abitualmente giusto verso gli altri, caritatevole verso chi è nel bisogno, fedele alle promesse fatte ... noi diciamo che è un uomo buono. Mentre la perfezione delle capacità naturali non comporta necessariamente la perfezione della persona come tale [si può essere ottimi atleti, medici espertissimi e pessime persone], esiste la perfezione o la valorizzazione di un "qualcosa" che è nella persona che ha come conseguenza la perfezione o valorizzazione della persona come tale. Che cosa è il "qualcosa" valorizzando il quale valorizzo la persona come tale? È la libertà in quanto capacità di autodeterminarsi nei confronti della verità circa il bene. La persona come tale si realizza, io mi realizzo auto-determinandomi in conformità alla verità circa il bene. La persona viene costituita, viene generata dall'attività di questo principio supremo. Tommaso con una formula vertiginosa [causa sui] dice che la natura della libertà della persona implica che la persona è causa di se stessa, nel senso che è capace di causare i propri atti, mediante i quali realizza se stessa.

Tenendo conto di questa distinzione, penso che la missione della scuola cattolica non debba proporsi come suo obiettivo ultimo la perfezione naturale dell'uomo, ma la perfezione personale. È la generazione di un «io» consistente e robusto perché veramente libero e liberamente vero. Non sempre e non necessariamente la perfezione delle varie facoltà naturali significa perfezione personale: possiamo divenire molto istruiti, ma poco colti.

Mentre la trasmissione di un sapere che, se ben fatta, perfeziona la natura della persona, è un fatto di carattere tecnico, la generazione di un «io» è un avvenimento che può accadere solo in una vera relazione interpersonale.

Penso che alla luce di questa riflessione si possa e si debba risolvere il problema dei contenuti, di non facile soluzione oggi per gli insegnanti, a causa dell'enorme espansione delle conoscenze, il loro progressivo specializzarsi in settori sempre più ristretti.

Mi si consenta al riguardo una sola osservazione. Sarebbe semplicemente disastroso risolvere quel problema – mi sto rivolgendo soprattutto ai docenti delle medie superiori – limitando o perfino eliminando il contatto con i classici, con i pensatori essenziali. Pensatori essenziali, classici sono coloro che ti fanno prendere coscienza del tuo destino; che ti impediscono di «vivere come bruti». Ed esistono classici della letteratura, della filosofia, della scienza, dell'arte. Direi che l'incontro coi classici fa sì che i vari saperi, che devono essere trasmessi, non impediscono ma anzi favoriscono quell'atto di intelligenza che introduce la persona dentro al «gran mare dell'essere»: dentro alla realtà.

E qui tocchiamo un'altra questione di fondamentale importanza, che formulo un po' sbrigativamente, lo riconosco, attraverso un'alternativa: non sono i bisogni del momento o del mondo in cui viviamo che devono disegnare il percorso educativo, ma i bisogni del soggetto, i bisogni della persona umana come tale. Ora i bisogni propriamente umani sono due [li formulo con S. Tommaso]: *veritatem de Deo cognoscere; in societate vivere* [cfr. 1,2, q.94,a.2]. Sono il bisogno di una spiegazione ultima dell'intero e quindi di una risposta vera al desiderio di beatitudine di cui siamo impastati, e il bisogno di una comunione interpersonale autentica. E la risposta a questi due fondamentali bisogni esige un uso della ragione senza nessuna limitazione e senza censurare nessuna domanda; significa un'educazione alla libertà che non sia mera spontaneità ma vera capacità di auto-trascendenza nell'affermazione dell'amore ad un'altra persona per se stessa nell'autodonazione, ed ultimamente nell'adorazione di Dio; significa un'educazione alla parola, vincendo quella tragica mutevolezza che sembra oggi distruggere la capacità dei giovani di comunicare.

Ma questo non è tutto. La finalizzazione alla perfezione personale e non solo naturale dell'attività scolastica è la prima condizione perché la scuola cattolica dimori dentro alla missione educativa della Chiesa. Essa la condivide con ogni scuola degna di questo nome. Ne esiste una seconda, di maggior importanza e propriamente nostra. Anche Socrate aveva acconsentito a quanto ho detto finora. Ma noi cristiani sappiamo di più.

Nel mistero del Verbo incarnato si è interamente svelata la verità della persona umana; ci è stata donata la definitiva risposta alla domanda sull'uomo. In Lui siamo venuti a conoscere quale è la

perfezione personale dell'uomo. Tocchiamo il nucleo essenziale del vostro lavoro, la modalità con cui il vostro lavoro si innesta nella missione educativa della Chiesa.

Devo partire da una testi centrale nella visione cristiana della persona umana: la libertà umana è una libertà liberata dalla grazia di Cristo. Più sinteticamente: l'«io» è generato dall'atto redentivo di Cristo. Spiego brevemente questa tesi.

Parlare di una "libertà liberata" significa constatare che la nostra libertà è come legata, incapace cioè di esercitarsi. In che cosa consiste questo legame? Nella difficoltà/ impossibilità di affermare nella e mediante la scelta libera quella verità sul bene che ho affermato nel e mediante il giudizio della ragione: «video meliora proboque et deteriora sequor». S. Paolo parla di un «soffocamento della verità nell'ingiustizia» [cfr. *Rom* 1,18]. La libertà schiava introduce una spaccatura nella persona, costituendo un'esistenza ingiusta perché falsa. E qui noi vediamo il limite di ogni intellettualismo pedagogico, di ogni riduzione dell'educazione all'istruzione.

La perfezione della persona, fine che definisce l'educazione cristiana, è frutto della grazia di Cristo, la quale opera sia a livello di intelligenza sia a livello di volontà. Non è questo il luogo di esporre tutta questa tematica e quindi non posso prolungarmi oltre. In questo senso l'atto educativo resta sempre all'esterno della persona; di qui la sua ineliminabile debolezza e rischiosità.

Ma l'apostolo Paolo definisce l'educatore «collaboratore di Dio». In che senso l'attività educativa è cooperazione col Dio che mediante la grazia libera la libertà dell'uomo?

Vorrei abbozzare la risposta, richiamando la vostra attenzione sulla forma che assume, che deve sempre assumere questa cooperazione con Dio. E' la forma del rapporto inter-personale. E' un punto di decisiva importanza.

La presenza della divina pedagogia è mediata dalla Chiesa: la Chiesa è questa presenza. Ed il mistero della Chiesa prende corpo nell'incontro fra la persona che educa e la persona che è educata. La grazia della liberazione della libertà è normalmente mediata dall'incontro e nell'incontro delle persone. Vorrei dirvi brevemente perché, e come avviene questa mediazione.

L'incontro non è mediazione di grazia perché in esso, durante esso si parla necessariamente di Cristo e della sua salvezza. Ma perché e se suscita nell'educando il desiderio di una pienezza di umanità, che vede suggestivamente presente nell'educatore. E' la forza di questa suggestione che genera nell'educando domande sul come si possa vivere. Ed a poco a poco comincia il cammino verso quella pienezza di umanità che in un qualche modo gli è stata suggerita dall'educatore.

E' ovvio che questo modo di incontrarsi può accadere qualunque materia si insegna.

Da ciò deriva una conseguenza che esprime una profonda verità intrinseca al concetto cristiano di educazione. Questa: l'educazione dell'uomo si regge interamente sul principio di autorità. Si tolga questo principio, ed assisteremo allo sfacelo educativo cui oggi assistiamo. Principio di autorità significa che il rapporto educativo non istituisce un rapporto paritario, in quanto chi educa mostra in sé un progetto di vita che egli esibisce come meritevole di essere scelto. Autorità significa nel rapporto educativo semplicemente che chi educa deve dire: "questa è la vita meritevole di essere vissuta perché vera, buona e bella, e ti assicuro che è così perché l'ho sperimentato e lo sto sperimentando". Il S. Padre. Benedetto XVI nell'omelia per l'inizio del suo ministero petrino disse: «oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto». Questa è la definizione del principio di autorità.

Esso viene distrutto quando l'educatore non sa la verità sull'uomo. Oggi si dice: "si mette alla ricerca con chi educa". L'espressione può significare che l'educatore veramente non sa, ed allora è un cieco che guida un altro cieco; oppure finge di non sapere, ed allora trasforma il dramma dell'educazione in una tragica farsa. La resa degli adulti, la loro abdicazione ad essere tali è forse la causa principale della condizione spirituale in cui versano i giovani.

Conclusione

Mi piace concludere con un testo di T.S. Eliot, che mi sembra sintetizza stupendamente quanto ho cercato di dirvi poveramente:

«Perché gli uomini dovrebbero amare la Chiesa? Perché dovrebbero amarne le leggi?

Essa parla loro della Vita e della Morte, e di tutto ciò che essi preferirebbero dimenticare.

Essa è tenera là dove essi si mostrerebbero duri e dura là dove a loro piacerebbe essere morbidi.

Essa parla loro del Male e del Peccato, e di altri fatti sgradevoli.

Essi cercarono costantemente di sfuggire alle tenebre esteriori ed interiori

sognando sistemi così perfetti che nessuno avrebbe più bisogno di essere buono.

Ma l'uomo che è adombrerà l'uomo che finge di essere.
E il Figlio dell'uomo non fu crocifisso una volta per tutte».

[*La Roccia. Un libro di parole*, BvS ed., Milano 2005, pag. 103]

La missione educativa della Chiesa è qui stupendamente indicata: far sì che l'uomo vero metta in ombra l'uomo che finge di essere. Nell'unico modo possibile: non illudendo l'uomo inducendolo a pensare che può salvare il proprio io senza esserlo mai diventato, ma mediante una maternità che anche nel dolore genera l'uomo. Dove un «io» è generato, è in atto la redenzione.

Voi dimorate dentro questa straordinaria storia: non perdetene mai la coscienza.

OMELIA NELLA VEGLIA DI PENTECOSTE

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 14 maggio 2005

«CARITA' E CARISMI»

1. «Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte». Carissimi fratelli e sorelle, mi rivolgo a voi questa sera colle parole di S. Paolo: «voi siete il Corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte». Siete davanti al corpo sacramentale del Signore; esso genera il suo corpo mistico che siete voi.

Chiamandovi così, l'Apostolo vi rivela quale è la vostra collocazione nell'universo, il luogo della vostra dimora. Voi siete stati collocati dal Padre nello "spazio di influenza" del Signore Risorto; voi dimorate in Cristo e Cristo dimora in voi. E pertanto è in voi – che siete il suo Corpo – che Cristo termina di rivelarsi; è in voi che egli si prolunga, si rende presente nella nostra città, si comunica e tende a raggiungere la sua misura perfetta. Essere infatti membra di questo corpo che è la Chiesa ed essere membra di Cristo è una cosa sola.

Indicandovi quale è la vostra collocazione nell'universo ed il luogo della vostra dimora, l'apostolo vi dice anche la verità decisiva circa la vostra persona e il vostro destino.

L'uomo, ogni persona umana, ognuno di voi non è entrato nell'universo dell'essere per caso, affidato esclusivamente alla mera progettazione della propria libertà, collocato in un'originaria neutralità nei confronti di qualsiasi realizzazione di se stesso. La vita non è un teatro in cui ciascuno sceglie prima di entrare in scena, quale parte recitare. Noi siamo stati pensati dal Padre dentro un rapporto: il rapporto con Cristo. È questo rapporto che definisce la nostra persona e ne determina il destino eterno: «voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte».

S. Agostino diceva ai suoi catecumeni: «Quando voi riceverete la comunione, vi si dirà: il Corpo di Cristo, e voi rispondete: Amen. Ma voi stessi dovete formare il Corpo di Cristo. È dunque il mistero di voi stessi che voi andate a ricevere» [Sermone 272]. Voi ora siete in adorazione davanti al Corpo di Cristo; è dunque davanti al mistero di voi stessi che voi ora siete. Infatti «il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» [1Cor 10,16-17].

Ricevendo Cristo nell'Eucarestia, noi ci uniamo a Lui in tutta verità, ed in Lui ci uniamo a ciascuno di coloro con cui Egli si unisce o è già unito. «Pertanto comunicarsi in queste realtà sante, in queste "sancta" la cui sostanza è, per la fede, il corpo proprio di Cristo, è comunicare con tutti i "santi", quei "santi" che sono membri della Chiesa, qui e ovunque» [L. BOUYER, *La Chiesa di Dio*, Cittadella Ed., Assisi 1971, pag. 347].

2. Carissimi fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato la pagina di Paolo sulla carità: l'inno alla carità.

Una cosa colpisce subito. Il termine "carità" è usato senza nessuna specificazione; l'apostolo non dice di quale carità di parli. Quella divina o quella umana? Di Dio verso l'uomo, dell'uomo verso Dio e/o verso l'uomo? Il termine connota quindi un'idea, un concetto generico, un ideale a cui tendere?

Niente di più alieno dal mondo biblico. È l'amore che si svela in tutta la storia della salvezza. È insieme l'Amore del Padre, che si è incarnato nel Figlio divenuto uomo, che si estende ad ogni uomo mediante il dono dello Spirito Santo, e che penetrando nei rapporti umani li ricostruisce e li rigenera. «E la Chiesa, la Chiesa di Dio della nuova ed eterna Alleanza ... è precisamente la comunità tra gli uomini dell' "amore di Dio effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato... è la comunità umana dell'agape divina, dell'amore del Padre comunicato agli uomini dal Figlio suo nello Spirito» [L. BOUYER, *La Chiesa ...* cit. pag. 300 e 301].

Il termine paolino è la sintesi di tutta la Rivelazione: da solo è capace di connotare tutto l'avvenimento cristiano nella sua prefigurazione, nella sua realizzazione, nel suo compimento.

3. Ma noi siamo qui questa sera per lodare il Signore risorto per il fatto che nella comunione della Chiesa, nella dimora che è il corpo di Cristo, ha fatto fiorire dalla carità indivisa alcuni carismi fondazionali che hanno generato associazioni e movimenti ecclesiali.

Essi infatti «nascono per lo più da una personalità carismatica guida, si configurano in comunità concrete, che in forza della loro origine rivivono il Vangelo nella sua interezza e senza tentennamenti riconoscono nella Chiesa la loro ragione di vita, senza di cui non potrebbero sussistere» [J. RATZINGER, *Movimenti ecclesiali e loro collocazione teologica*, in *Communio* 159, maggio-giugno 1998, pag. 80].

È nella carità dono dello Spirito Santo che le associazioni e i movimenti sono generati, perché essi sono precisamente la risposta che l'amore di Cristo dona ai bisogni dell'uomo nelle mutevoli condizioni in cui vive la Chiesa. È attraverso di essi che la carità del

Padre investe le persone ricostruendo nella verità e nell'amore i loro rapporti umani. Li trasfigura perché si formi il Corpo di Cristo.

Carissimi fratelli e sorelle, l'edificazione del corpo di Cristo non è una questione di umana ingegneria istituzionale. È l'opera dello Spirito Santo che opera mediante la successione apostolica e i suoi carismi fondazionali.

Siamo qui per dire la nostra gratitudine e gioia, poiché è evidente che lo Spirito Santo è anche oggi all'opera nella nostra Chiesa di Bologna concedendole doni che la ringiovaniscono continuamente. Per dire gratitudine ai Pastori della nostra Chiesa, Vescovi e sacerdoti, che hanno sapientemente accolto questi doni. Per dire la nostra gratitudine al Signore per averci donato un Pastore come Giovanni Paolo II che nella sua docilità allo Spirito, nella sua incomparabile capacità di discernimento, ha inserito nella Chiesa i movimenti. Ma soprattutto dico grazie allo Spirito Santo per ciascuno di voi, che avendo posto mano all'aratro, non avete più guardato indietro, ma vi ponete ogni giorno al servizio del Vangelo.

* * *

SALUTO E CONGEDO

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni ... fino agli estremi confini della terra» [At 1,8].

Partite da questa Cattedrale con questa intima certezza: la forza dello Spirito Santo che voi ricevete nella S. Eucarestia vi rende capaci di rendere testimonianza a Cristo.

Avrete ed incontrerete difficoltà. Ma non dimenticate la parola del Signore: «abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» [Gv 16,33].

Voi giovani, crescete nella conoscenza e nell'amore di Cristo, affidandovi alla maternità della Chiesa che vi genera alla vita vera e piena, perché vi educa alla vera libertà.

Voi adulti, siate testimoni di Cristo nell'ambito del vostro lavoro, nel contesto vitale della vostra famiglia.

Viviamo un tempo nel quale sono in questione gli aspetti dirimenti del tipo di società in cui vogliamo vivere perché è messa in questione la definizione stessa della nostra umanità. Cristo è Dio fatto uomo per salvare l'uomo: state sempre dalla parte dell'uomo. Di ogni uomo: dal concepimento alla sua morte naturale. Perché "l'uomo che è metta in fuga dalle nostra coscienze l'uomo che finge di essere". Fate cessare l'immane menzogna sull'uomo in cui viviamo.

OMELIA NELLA MESSA PER I PARTECIPANTI AL CONVEGNO DIESSE

Metropolitana di S. Pietro
domenica 15 maggio 2005

1. «Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore». Carissimi fratelli e sorelle, la Chiesa, oggi, solennità di Pentecoste, mette sulle nostre labbra questa preghiera.

È una preghiera che ci fa prendere coscienza della nostra condizione umana, del “cuore” dell’uomo: un vuoto che chiede di essere riempito; un desiderio che domanda di essere soddisfatto; una questione che invoca una risposta. «Riempi i cuori», ci fa pregare la Chiesa. Una richiesta di pienezza.

Ma di che misura è il vuoto da riempire, di che estensione il desiderio da soddisfare? una misura smisurata, un’estensione illimitata, dal momento che solo la venuta dello Spirito Santo, di una Persona divina, può riempire il cuore dell’uomo. Nella limpidezza del pensiero che caratterizza la sua riflessione, Tommaso scrive: «è impossibile che la beatitudine dell’uomo consista nel possesso di un qualche bene creato» [1,2,q.2, a.8]. c’è una sproporzione fra il cuore dell’uomo ed ogni bene creato. La preghiera della Chiesa nasce oggi dalla consapevolezza di questa sproporzione, che è al contempo il segno della grandezza e della miseria dell’uomo. Chi sa e vive questa misera grandezza e grande miseria, può oggi dire in tutta verità: «viene, o Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli».

In che modo e perché lo Spirito Santo “riempie i cuori dei suoi fedeli”? è ancora la preghiera della Chiesa che ci dona la risposta vera. Fra poco, a nome di tutti voi io presenterò al Padre la seguente preghiera: «manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio e ci apra alla conoscenza di tutta la verità». È una rilevazione fatta ai nostri cuori, una piena rivelazione del mistero che stiamo celebrando e vivendo.

Lo Spirito Santo ci mette in contatto coll’avvenimento della Croce, di cui l’Eucarestia è il sacramento; colla donazione che Cristo ha fatto di se stesso sulla Croce. Egli ci introduce in questo fatto ed introduce questo fatto nella nostra coscienza. Il S. Padre Giovanni Paolo II ha scritto: «L’uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non si incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» [Lett. Enc. *Redemptor hominis* 10,1; EE8/28]. È lo Spirito Santo che compie in noi, nel cuore dell’uomo, la rivelazione dell’amore; che conduce

l'uomo all'incontro con l'amore; che gliene dona l'esperienza; che gliene dona una reale partecipazione. Quando si dice "amore" si parla di una persona concreta e vivente ora, Cristo Gesù; si parla dell'atto con cui Egli si è realizzato compiutamente nell'amore: sulla Croce. È così che lo Spirito Santo riempie il cuore dell'uomo! Sì, perché il cuore è riempito da questo incontro e l'uomo dice con Pietro a Cristo: "tu solo hai parole di vita eterna".

Questa è l'essenza del fatto cristiano. L'essenza del cristianesimo è di essere una religione soprannaturale, e l'essenza della religione soprannaturale è l'azione reale dello Spirito Santo nel cuore umano. Agostino non si è mai stancato di ripeterlo ai pelagiani: «questa grazia deve confessare Pelagio se vuole non solo chiamarsi, ma essere cristiano» [*De gratia Christi*, Lib I, cap. X].

2. Carissimi fratelli e sorelle, voi vi prendete cura dell'uomo in una modalità singolare: cura dell'uomo generandolo nella sua umanità. *Educatio continua procreatio*: dicevano gli antichi.

La celebrazione del mistero della Pentecoste così come ce lo fa comprendere e vivere la preghiera della Chiesa, costituisce un chiaro orientamento per la cura che voi vi prendete dell'uomo.

Non raramente voi ricevete un uomo che è insidiato continuamente nella comprensione di se stesso, nella coscienza della verità della propria persona. Insidiato perché spinto a comprendere se stesso secondo immediati, parziali quando non errati criteri; insidiato perché spinto a restringere la misura del proprio desiderio e quindi a restringere il suo cuore. È un uomo che è indotto a degradare se stesso.

La conseguenza è quella fragile inconsistenza dell'«io» che costituisce la malattia più grave di tanti ragazzi e giovani di oggi. Come è mostrato dall'inconsistenza della loro libertà che raramente sporge sulla loro spontaneità.

Questo uomo non può più dire con verità: «vieni, o santo Spirito Santo, riempi il cuore»: il cuore lo si riempie con molto meno!

Voi vi prendete cura dell'uomo. Volete condurlo a Cristo con tutta la sua debolezza perché la sua umanità redenta si possa riesprimere in tutta la sua verità. Perché in Cristo sia rigenerata. Sia rigenerato il principio personale e non solo sviluppate le facoltà naturali.

Mi riempie di gioia il fatto di concludere la celebrazione chiedendo al Padre ancora colla preghiera della Chiesa che sia sempre operante in voi la potenza dello Spirito. Egli è disceso in Maria e Maria divenne capace di generare il nuovo Adamo, il vero uomo. Egli operi sempre in ciascuno di voi perché siate capaci di generare ogni uomo secondo la "forma di Cristo". Così sia!

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE

Metropolitana di S. Pietro
domenica 15 maggio 2005

1. «Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua». Carissimi fratelli e sorelle con queste parole viene narrato l'avvenimento di cui oggi facciamo memoria, nella sua esterna e verificabile caratterizzazione. «Coloro che parlano non sono forse tutti galilei» si dicono i testimoni «e com'è che li sentiamo ciascuno parlare nella nostra lingua nativa?». È accaduto in un luogo, a Gerusalemme, in un certo tempo, che molti uomini, pur appartenendo a nazioni e lingue diverse, pur continuando ciascuno a parlare la propria lingua e dunque ad appartenere alla propria nazione, comunicassero fra loro.

Come è stato possibile questo superamento della divisione e della conseguente incomunicabilità? Perché è stata vinta l'estraneità dell'uomo dall'uomo? La risposta nella prima lettura è data nel modo seguente: «venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la sala dove si trovavano ... ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo». Più sobriamente S. Paolo nella seconda lettura: «in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito Santo per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi». È in queste risposte che scopriamo il mistero che stiamo oggi celebrando.

Dentro all'umanità divisa in base alle diverse nazionalità e culture in corpi sociali non raramente contrapposti [«giudei i greci»]; dentro all'umanità divisa a causa della diversa condizione giuridica sociale [«schiavi o liberi»], ha fatto irruzione un fattore soprannaturale creativo di un'unità così profonda da meritare la definizione di un «solo corpo». Non si tratta del risultato di una potenza umana sovranazionale che ha creato un solo *corpus* politico, una sola *res publica*. Non si tratta della coesistenza prodotta da trattati internazionali frutto di saggezza diplomatica. Si tratta della potenza del Signore risorto che inviando negli uomini il suo Spirito, crea fra di loro una unità vera nella diversità e nella solidarietà: «come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo». Cristo, pur essendo uno, ha molte membra: gli uomini che credono in Lui ed in Lui sono stati battezzati; tutte le membra di Cristo, cioè noi, pur essendo molte, sono un solo Cristo.

Oggi dentro all'umanità disgregata e divisa è stata creata ed è creata una nuova grandezza unitaria capace di integrare tutte le

diversità, promuovendole in quanto fattori di reciproca ricchezza e depotenziandole quali fattori di disunione e contrapposizioni. Questa nuova realtà è la Chiesa, la quale «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» [Cost. dogm. *Lumen gentium* 1,1; EV1/284].

L'enigma della storia umana oggi trova la sua soluzione. Essa ha nella Chiesa la risposta a quella corrente profonda che l'attraversa interamente verso una vera unità fra le persone, a quella nostalgia di vera comunione interpersonale che agita il cuore umano fatto per amare e non per odiare. Unità nella diversità e nella solidarietà, vera comunione nell'affermazione dell'identità propria di ciascuno, che può accadere solo là dove l'uomo non si sottrae all'influsso del Signore risorto, non rifiuta il dono dello Spirito. Sì, perché l'unità fra gli uomini e le nazioni non può essere instaurata dai processi attuali di globalizzazione. La società umana ha dimensioni più profonde. Oggi, Dio attua il suo "modello di globalizzazione", la vera unità. Il controcanto divino alla globalizzazione umana ha un nome: la Chiesa.

2. Carissimi ragazzi, voi oggi ricevete il dono dello Spirito Santo che confermerà quanto avete già ricevuto nel battesimo: l'essere divenuti membri di Cristo nella Chiesa.

Il vostro futuro, ben più che non lo fosse per noi, dovrà far fronte alla sfida della diversità. Già da ora forse nella vostra scuola siete già confrontati con amici di altra cultura, nazione e religione. Voi oggi ricevete la forza giusta per rispondere con verità a questa sfida. Non rinunciate mai alla vostra identità per creare unità: creereste solo uniformità povera e monotona. Non rinunciate mai all'affermazione del valore della diversità per salvaguardare la vostra identità.

È come vedete una grande sfida che vi aspetta. Se rimanete nella Chiesa, sarete sotto l'influsso di Cristo; se non contristerete lo Spirito che oggi ricevete, diventerete creatori di una vera civiltà dell'amore.

CONFERENZA ALL'INTERCLUB ROTARY DI BOLOGNA

Sala Europa
martedì 17 maggio 2005

INDIVIDUO O PERSONA?

Pensieri sull'antropologia odierna
e di Giovanni Paolo II: in memoria

L'incontro odierno mi offre l'occasione di fare memoria con voi del s. Padre Giovanni Paolo II. Egli ci ha lasciato un patrimonio spirituale di incalcolabile preziosità. Il mio, questa sera, è un umile tentativo di ricevere questa eredità, meditando con voi su un tema centrale del suo Magistero: il tema antropologico.

L'alternativa che ho posto nel titolo indica un'alternativa fondamentale attinente alla verità sull'uomo, e al contempo sostiene la tesi che l'insegnamento di K. Wojtyła/Giovanni Paolo II sull'uomo trova nel «principio personalista» la sua chiave di volta.

Cogliere questa alternativa non è oggi facile, dal momento che la sinonimia individuo/persona è un dato di fatto nel linguaggio comune. Risultato, questa sinonimia, di una progressiva perdita del concetto di persona quale era stato elaborato dal pensiero cristiano, soprattutto nel grande e faticoso dibattito trinitario e cristologico.

Abbiamo già così formulato tutte le idee fondamentali che vorrei sviluppare nella seguente riflessione. Sono le seguenti. Esiste una distinzione inadeguata fra «individuo» e «persona», ma nella modernità abbiamo assistito ad una progressiva riduzione dell'essere-persona all'essere individuo. Questa riduzione costituisce la vera caduta dell'uomo fuori dalla sua verità, e quindi, una delle principali radici ultime dei problemi attuali. L'antropologia di K. Wojtyła/Giovanni Paolo II affronta questa caduta, per riportare l'uomo alla verità del suo essere-persona.

L'uomo è persona.

Nei primi anni del suo pontificato, Giovanni Paolo II dedicò una lunga serie di catechesi del mercoledì al tema dell'amore umano, in ordine alla costruzione di un'antropologia adeguata, come egli stesso la qualificò.

Mi sembra che questa costruzione si fondi su tre pilastri o affermazioni fondamentali sull'uomo.

La prima: l'uomo è a immagine e somiglianza di Dio. E' questa la verità originaria riguardante l'uomo: una verità non proposta all'uomo, ma semplicemente donata dall'atto e coll'atto creativo di Dio. E quindi è una verità che la libertà dell'uomo non potrà mai interamente distruggere. Vorrei fermarmi brevemente su questa originaria verità antropologica.

Con essa si afferma che l'uomo non è semplicemente il momento di un processo evolutivo, né il prodotto di un processo storico. L'uomo, ogni uomo esiste in una verità dell'inizio creata da Dio coll'uomo stesso, che lo pone al di sopra di ogni altra realtà finita visibile. Ciò che sto dicendo potrebbe essere espresso con questa proposizione, vera anche se rimasta puramente ipotetica: ogni uomo, ne esistesse anche uno solo, costituisce per Dio il senso totale del mondo della creazione e della redenzione. Con ciò in sostanza si vuol dire che la realtà più consistente di tutte nell'universo dell'essere creato e della storia è il rapporto di Dio con l'uomo in quanto persona. «Con ciò Dio ha scelto l'uomo come quella realtà nella quale anche tutta la grazia della redenzione deve accadere, rivelarsi ed in un certo senso "giustificarsi". Ciò significa: l'azione di grazia svolta da Dio non va mai contro l'uomo, non passa mai sopra la testa dell'uomo e non lascia mai da parte l'uomo». [K. KRENN, *L'antropologia di Giovanni Paolo II e la teologia della Chiesa*, in *Il Nuovo Aereopago* 5/3 [autunno 1986], pag. 80].

Quando Giovanni Paolo II parla di «persona umana» intende in primo luogo questa costituzione ontologica dell'uomo [ad immagine e somiglianza di Dio] e questa sua centralità nella storia.

La seconda: l'uomo è comunione interpersonale. Il significato di questa seconda affermazione sull'uomo in primo luogo non è etico [= l'uomo deve avere un rapporto di comunione con gli altri], ma ontologico. Essa descrive chi è l'uomo. Mi sembra che questo sia il momento più originale nella costruzione dell'antropologia adeguata di cui parlavo, compiuta da K. Woityla/Giovanni Paolo II.

Per coglierne la verità, occorre tener conto che la vocazione alla comunione interpersonale ontologicamente fondata è significata originariamente dalla sessualità umana, dal fatto che la persona umana è uomo-donna. «Significata» ha qui il senso forte che solitamente ha nel vocabolario cristiano. Si tratta di un fatto fisico-biologico che è portatore di una realtà personale; un fatto fisico-biologico in cui dimora un senso attinente alla verità della persona come tale. E' un fatto [la divaricazione sessuale] che dice nel suo linguaggio proprio una verità essenziale sulla persona: il suo «non essere-bene» che resti sola, il suo essere fatta in modo tale da trovare nella comunione con le altre persone la pienezza del suo essere [= il

suo bene]. Giovanni Paolo II parlerà, usando questa volta un termine esplicitamente cristiano, di un «sacramento originario o primordiale».

Ritrovando nella sessualità umana il linguaggio della persona come soggetto in relazione con le altre persone, Giovanni Paolo II ha imboccato la via della soluzione teorico-pratica di un difficile problema antropologico, ed ha reso necessario un'analisi metafisica dell'amore.

Il problema antropologico. La vicenda umana, il nostro esistere è attraversato dalla necessità di comporre una triplice divisione strutturale che diventa anche contrapposizione congiunturale: la divisione corpo-spirito dentro all'uomo (a); la divisione uomo-donna (b); la divisione individuo-società (c).

(a) Identificando il corpo come linguaggio della persona, Giovanni Paolo II riprende, dal punto di vista metafisico, la tesi di S. Tommaso, che di fatto non è mai risultata vincente nel pensiero cristiano: la tesi dell'unità sostanziale della persona che afferma che la persona umana è spirito e corpo. E dal punto di vista fenomenologico registra questa tesi tommasiana come vera chiave di volta della sua visione del sociale umano.

(b) La divisione uomo-donna va risolta non negando la diversità, non affermando semplicemente la complementarità in una sorta di cultura androgina, ma costituendo una comunione nella reciprocità dei due modi fondamentali di essere persone umane.

(c) La divisione individuo-società va risolta nell'unificazione creata da un vero bene comune, oggettivamente vero e soggettivamente vissuto come tale dai suoi membri. Solo il bene comune può essere la base adeguata di ogni con-vivere umano, ed esso non può che essere la realizzazione della persona.

Da ciascuna di questa triplice risposta antropologica nasce una categoria etica: quella di integrazione, quella di comunione, quella di partecipazione. Non possiamo sviluppare questo versante etico del discorso antropologico di Giovanni Paolo II.

La metafisica dell'amore. Questa dimensione della persona – il suo essere/ dover essere nella comunione interpersonale – pone il problema della verità ultima dell'amore. La domanda di fondo ancora una volta non è «che cosa devo fare per amare una persona?», ma è «che cosa è l'amore di una persona?». K. Wojtyła/Giovanni Paolo II ripropone la centralità della domanda sulla verità dell'amore tanto cara alla tradizione agostiniana.

Volendo stringere al massimo la visione che K. Wojtyła/Giovanni Paolo II ha dell'amore in rapporto alla (verità della) persona mi sembra di poterla riassumere in tre affermazioni. La prima: «Ciò che la persona è, il suo vero essere in quanto persona, si attualizza solo

nell'amore.... Poiché la persona in quanto tale ... è il bene supremo del mondo finito, l'amore è la risposta suprema al valore ed il bene più perfetto del mondo» [J. SEIFERT, *Essere e persona*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1989, pag. 381]. Esiste un rapporto inscindibile fra amore e persona: se non sai la verità sull'amore non puoi sapere la verità sulla persona, e reciprocamente. La seconda: l'unione fra le persone raggiunge il suo vertice non attraverso il reciproco conoscersi, ma attraverso il reciproco amarsi. La terza: il supremo auto-possesto e la suprema autonomia della persona si manifestano in modo supremo nel dono di se stessi all'altro. Giovanni Paolo II ama ritornare spesso su questo paradosso della persona: è se stessa massimamente nel dono di se stessa.

La terza: la libertà dell'uomo è la capacità di operare la verità nell'amore. La costruzione di un'antropologia adeguata quale sopra abbiamo appena schizzata esige di porre al suo centro il discorso sulla libertà. «Al centro», ho detto: non «il centro». Su questo la filosofia di K. Wojtyła e il magistero di Giovanni Paolo II è esplicito. Cito un solo testo: «l'uomo è se stesso attraverso la verità. La relazione con la verità decide della sua umanità e costituisce la dignità della sua persona» [K. WOJTYLA, *Segno di contraddizione*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1977, pag. 133]. La verità del proprio essere-persona è affidata alla libertà, ma la libertà non è potere di determinare la verità di se stesso. La persona è/deve essere libera nella verità e vera nella sua libertà: veramente libera e liberamente vera. L'amore è l'espressione più alta della persona perché ne esprime al massimo la verità nel massimo della libertà.

Individuo e persona: un incontro impossibile?

In questa seconda e più breve parte della mia riflessione vorrei rispondere alla seguente domanda: la curvatura individualista che in Occidente ha subito la metafisica della persona, in che rapporto si pone coll'antropologia adeguata di K. Wojtyła/ Giovanni Paolo II? La mia risposta in sintesi è articolata nei seguenti due momenti: la domanda da cui viene generata quella curvatura è una domanda sensata; la risposta data ha tradito teoricamente e praticamente quella domanda che trova risposta nell'arricchimento del concetto di persona operato da K. Wojtyła/Giovanni Paolo II.

Il fatto di ciò che ho chiamato «curvatura individualista» è qui dato per verificato. Da quale esigenza nasceva e quindi quale domanda poneva? Dall'esigenza di affermare l'originalità dell'uomo nell'universo dell'essere, ponendo questa originalità – in questo

consiste la «curvatura individualista» – nell'affermazione del primato della libertà intesa come negazione di ogni appartenenza. Sono sempre più convinto che le cifre dell'antropologia della modernità si ritrovano alla fine tutte nella negazione di un'originaria appartenenza della persona ad un Altro. Sradicamento della libertà dalla verità e della verità dalla libertà; sradicamento della persona dalle relazioni originarie: compare la figura dell'individuo. E dell'individuo diviso in se stesso e da ogni altro.

La domanda che poneva quindi era circa la verità della persona come verità della sua libertà. Quale è la risposta che il Magistero di Giovanni Paolo II dà a questa domanda seria? ed ancor prima l'antropologia di K. Wojtyła? E' espressa mirabilmente in un suo testo poetico: «Ora io devo trovare me stesso in te, se devo trovare te in me stesso. Non comprendi che in questo caso tu non sei del tutto libera? L'amore, infatti, non lascia libertà di volere né a chi ama né a chi è amato – e, nello stesso tempo, l'amore è una liberazione dalla libertà, perché la libertà solo per sé sarebbe orribile» [cit. da T. STYCZEN, *Essere se stessi è trascendere se stessi*, in K. WOJTYŁA, *Persona e atto*, Rusconi Libri, Rimini 1999, pag. 727].

Il vero dramma dell'uomo permane sempre lo stesso: è quello dell'amore. E ciò di cui l'uomo ha più bisogno è che gli si dica la verità sull'amore.

Concludo. La riflessione molto schematica che ho condotto sopra mostra quanto meno come il Magistero di Giovanni Paolo II debba essere ancora profondamente assimilato per dare una risposta vera all'uomo di oggi, naufrago nel mare della pura possibilità senza più alcuna necessità. E nel mare della possibilità «anche la bussola» scrive S. Kierkegaard «è dialettica, e non è possibile distinguere quando l'ago magnetico devia e quando indica la direzione giusta». Ecco perché oggi l'uomo si trova nel suo più grave pericolo: chiamare il suo autoassassinio atto di autocreazione.

**OMELIA PER LA BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA
DELLA NUOVA CHIESA DI BONDANELLO**

Bondanello
martedì 24 maggio 2005

1. Carissimi fedeli, la Chiesa è una grande maestra. Essa ci insegna le verità più sublimi e ci introduce nei santi misteri della nostra fede coi gesti più semplici.

Abbiamo benedetto e collocato la prima pietra della nuova Chiesa della vostra comunità: è come se avessimo posto in terra il suo fondamento. Avete sentito nella parola di Dio che anche Cristo viene indicato come pietra, una pietra che è stata scartata dagli uomini durante la sua passione e morte, ma che Dio ha mostrato essere una pietra scelta e preziosa risuscitandolo dai morti [cfr. *1Pt* 2,4]. E come l'edificio, la vostra Chiesa, sarà costruito sopra la pietra che ora benediciamo, così anche noi, carissimi fedeli, dobbiamo stringerci a Cristo così da formare con Lui come un edificio spirituale, una casa santa nella quale ciascuno di noi viva bene.

In che modo noi ci stringiamo a Cristo? Come ci leghiamo e ci uniamo a Lui? Carissimi fedeli, mediante la fede e i sacramenti. Sono questi i legami che ci stringono a Cristo. Nel luogo che oggi iniziamo benedicendone la prima pietra, voi vi riunirete per ascoltare la parola di Dio e nutrire così la vostra fede, e per celebrare i santi sacramenti che vi inseriscono in Cristo come i tralci nella vite. Questo sarà il luogo dove quindi voi sarete rigenerati in Cristo.

Ma la parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ha anche un contenuto altamente drammatico. La pietra che è Cristo, viene da alcuni "scartata" come incapace di sostenere la costruzione. Avete ascoltato nel S. Vangelo che ci sono persone che ritengono di fondare la loro vita non sulla parola del Signore, ma su altre parole. Insomma, la stessa Pietra, cioè Cristo, diventa per alcuni «sasso d'inciampo e pietra di scandalo» e per altri fondamento e base della propria vita.

Questa collocazione di Gesù in ordine al destino della persona umana era già stata profetizzata a suo riguardo dal vecchio Simeone, quando Gesù fu presentato al tempio: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori» [*Lc* 3,34-35]. Gli fa eco l'evangelista Giovanni nel prologo al suo Vangelo: «la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta ... a quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome» [*Gv* 1,5.12]. Cristo è davvero il crocevia obbligato del destino eterno di ogni persona.

Ma voi, carissimi fedeli, siete suoi discepoli. Voi lo avete accolto. A voi è stato quindi dato il potere di diventare figli di Dio e da Dio siete stati generati. Per voi Cristo non è stato “sasso d’inciampo e pietra di scandalo”, ma in Lui siete stati edificati come pietre vive, per formare una comunità vivente, chiamati a vivere nel mondo come luce e sale della terra.

Costruite ora anche il tempio materiale, collaborando ciascuno secondo le sue responsabilità e possibilità, poiché esso è la dimora di tutti.

2. Consentitemi ora una parola rivolta in modo particolare a voi giovani.

Questa sera il gesto che stiamo facendo, mi spinge a farvi la domanda fondamentale: su che cosa, su chi state costruendo la vostra vita? Siete fra coloro che hanno scartato la pietra che è Cristo oppure Egli è veramente il fondamento della vostra esistenza?

Ad un giovane che gli chiedeva che cosa doveva fare per avere, per vivere una vita vera, una vita eterna, Gesù alla fine rispose: “vendi tutto e vieni e seguimi”.

Non sentite forse il bisogno di sicurezza, di solidità? di appartenenza ad una Forza che vi salvi dal non-senso, che vi dia l’intima certezza che i vostri desideri più profondi non sono una malattia della giovinezza dai quali la vita si incaricherà di guarirvi? «La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo»: accostatevi a Cristo per bere da Lui l’acqua che disseta. E la roccia che vi accompagna è Cristo [cfr. *1Cor* 10,4]

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Piazza Maggiore
giovedì 26 maggio 2005

1. «Non dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile». Carissimi fratelli sorelle, la memoria costituisce la nostra persona, e la sua perdita ci impedisce di vivere degnamente. Avviene così anche quando parliamo; se ci capita di dimenticare ciò che stiamo dicendo, il nostro discorso si interrompe.

«Non dimenticare il Signore tuo Dio», ci ammonisce questa sera la parola di Dio. La disgrazia più grande per l'uomo è dimenticarsi del Signore suo Dio, poiché ciò equivale a vivere senza ricordarsi più da dove veniamo e a quale fine siamo destinati. Dimenticandosi di Dio, l'uomo cade nell'ignoranza di se stesso.

Ma il Dio che la sua Parola questa sera ci ammonisce di non dimenticare, non è un Dio lontano e separato dall'uomo, disinteressato alla sua vicenda: «ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile». È un Dio che cambia la condizione umana.

Carissimi fratelli e sorelle, per noi, noi credenti discepoli di Cristo, queste parole sante hanno un significato nuovo. Dio ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile perché eravamo schiavi del nostro egoismo, incapaci di costruire veri rapporti di fraternità, destinati alla morte non solo fisica. Egli, il Padre, ha compiuto questo cambiamento della nostra condizione umana quando ha donato il suo Figlio unigenito. Questi morendo ha distrutto la nostra morte, e risorgendo ci ha resi partecipi della stessa vita divina. Nell'incarnazione del Verbo, nella sua morte e risurrezione è accaduto che Dio «ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile». E questa sera, la sua Parola ci ammonisce: «non dimenticare», perché se tu dimenticassi quanto il Signore tuo Dio ha fatto per te, saresti perduto.

A questo scopo, perché noi custodissimo la memoria e non divenissimo degli smemorati, Cristo ha istituito l'Eucarestia, nella quale – come abbiamo detto nella preghiera iniziale – ci ha lasciato il memoriale della sua Pasqua. È per non dimenticare mai il Signore nostro Dio che ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto e dalla condizione servile, che noi celebriamo l'Eucarestia.

Che cosa accade quando celebriamo l'Eucarestia? Un doppio miracolo simultaneo in forza del quale l'Eucarestia è istituita come il sacrificio di Cristo e come il sacramento di Cristo. Attraverso la celebrazione dell'Eucarestia siamo resi presenti al sacrificio di Cristo

sulla Croce: noi che viviamo ora. È il primo miracolo: il tempo che ci separa dall'avvenimento della Croce è abolito e noi siamo resi presenti ad esso come lo furono Maria e Giovanni. Attraverso la celebrazione dell'Eucarestia poi il Corpo ed il Sangue gloriosi di Cristo e quindi Cristo stesso è reso presente in questo luogo nel quale ci troviamo. È il secondo miracolo: è abolita la distanza, e Cristo è in mezzo a noi.

Voi comprendete quindi perché è la celebrazione dell'Eucarestia che ci impedisce di dimenticare il Signore nostro Dio. Nel significato più forte. Non dimentichiamo, perché siamo presenti all'avvenimento che ci ha fatto uscire dalla nostra condizione servile, dal momento che nell'Eucarestia è «veramente, realmente, sostanzialmente» presente il Corpo di Cristo offerto ed il Sangue effuso per la remissione dei peccati.

2. Carissimi fratelli e sorelle, stiamo celebrando l'Eucarestia nel centro della nostra città. Quale è l'apporto più importante, più grande che la Chiesa può offrire ad essa? Quale il suo principale contributo? La celebrazione dell'Eucarestia.

È nella e a causa della celebrazione dell'Eucarestia che il mondo è salvo. Senza di essa il mondo intero ed in esso la nostra città sarebbero già crollati. Niente è più necessario ad essa di quanto stiamo facendo ora, poiché niente è più necessario alla nostra città che la presenza in essa del sacrificio di Cristo, che la possibilità data agli uomini e alle donne che vivono in essa, di partecipare al Corpo di Cristo e costruire così una vera comunione fraterna.

Siamo venuti qui questa sera, nel centro della nostra città, a proclamare la nostra fede nell'Eucarestia. Per dire alla nostra città che ciò di cui non può far senza, ci ascolti o non, è la presenza di Cristo. Una presenza che non può essere chiusa nel tempio, ma che attraverso noi suoi discepoli diventa costruttiva di una vera comunità.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

DISPOSIZIONI
circa l'Associazione culturale - musicale
“ORATORIO SPIRITUALE LAICO DELLA B.V. MARIA
E DI S. FILIPPO NERI DI BOLOGNA”

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2317 Tit. 6 Fasc. 1/97 Anno 2005

Visto il monito dell'Ordinario Diocesano di Bologna del 4 ottobre 1999 circa l'Associazione culturale - musicale “ORATORIO SPIRITUALE LAICO DELLA B.V. MARIA E DI S. FILIPPO NERI DI BOLOGNA” costituitasi secondo le norme del Diritto Civile in data 15 giugno 1998;

vista la richiesta da parte del Rev.do P. Carlo Cicconetti, O. Carm. a nome dell'Associazione stessa presentata il 30 luglio 2004 e rinnovata in data 15 maggio 2005;

svolte opportune indagini e constatata l'inesistenza di nuovi fatti o altre ragioni che dall'ottobre 1999 ad oggi motivino ancora il permanere delle cautele allora adottate;

è revocato:

l'invito ai parroci e ai rettori di chiese a non dare in uso i locali all'Associazione in quanto tale per le sue manifestazioni culturali;

il divieto ai membri di tale Associazione di svolgere compiti di lettori, accoliti, ministranti durante le celebrazioni liturgiche, fatte salve le norme comuni in materia.

Restano estranei a questo provvedimento ogni giudizio circa l'ecclesialità dell'Associazione stessa di cui al n. 30 dell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* e il riconoscimento canonico ai sensi dei cann. 298-311; 321-326 C.I.C., da valutarsi in altra sede e comunque non richiesti.

Bologna, 23 maggio 2005.

L'ORDINARIO DIOCESANO

≡ Ernesto Vecchi
Vescovo Ausiliare
Vicario Generale

VITA DIOCESANA

LE ANNUALI CELEBRAZIONI CITTADINE IN ONORE DELL'IMMAGINE DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA

Nella serata di sabato 30 aprile secondo la secolare consuetudine è scesa in città accompagnata da una solenne processione la venerata Immagine della B.V. di S. Luca.

Accolta nella Cattedrale di S. Pietro vi è rimasta fino a domenica 8 maggio. Per l'occasione la Cattedrale è stata aperta tutti i giorni dalle 5.30 alle 22, e sono state celebrate Messe ogni ora dalle 5.30 alle 12.30, e dalle 16.30 alle 19.30. Ogni sera alle 21 ci la recita del Rosario, alla quale ha partecipato anche l'Arcivescovo ha raccolto numerosi fedeli. Per tutta la giornata erano disponibili sacerdoti per le confessioni. Nei giorni di permanenza della Patrona in S. Pietro è concessa l'indulgenza plenaria per sé o in suffragio per i propri defunti.

Domenica 1° maggio alle 10.30 ha presieduto la Messa S.E. Mons. Mauro Piacenza, presidente della Commissione per i beni culturali della Chiesa, assistente l'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra. Sempre il 1° maggio alle 14.45 è avvenuta la celebrazione eucaristica con funzione lourdiana presiedute dall'Arcivescovo e animate dall'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, dall'Unitalsi, e dal Cvs.

Lunedì 2 alle 10.30 Messa del Capitolo della Basilica di S. Petronio, celebrazione cui sono particolarmente invitati gli anziani.

Martedì 3 maggio alle 16.30 Messa episcopale presieduta da Mons. Antonio Lanfranchi, vescovo di Cesena-Sarsina, cui sono state invitate in particolare tutte le consacrate.

Mercoledì 4 maggio alle 17.15 processione guidata dall'Arcivescovo con la venerata Immagine fino alla Basilica di S. Petronio, e alle 18 benedizione alla città dalla gradinata della Basilica; in Piazza Maggiore erano presenti i fanciulli e i ragazzi di Bologna. Alle 18.30 in Cattedrale l'Arcivescovo ha celebrato la Messa nei primi Vespri della solennità della Beata Vergine di S. Luca.

Giovedì 5 maggio, giorno della solennità, alle ore 10 nella cripta della cattedrale P. François-Marie Léthel ocd ha tenuto ai sacerdoti una meditazione sul tema "Ecco la tua madre", mentre alle 11.30 si è svolta la concelebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Caffarra, dei sacerdoti diocesani e religiosi che nel 2005 ricordano il giubileo di ordinazione; a conclusione è stato pronunciato l'affidamento dei sacerdoti alla Beata Vergine.

Sabato 7 maggio alle 17.30 l'Arcivescovo ha presieduto la Messa cui sono invitati tutti i lavoratori.

Le celebrazioni si sono concluse domenica 8 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore: alle 10.30 ha celebrato la Messa il Card. Dario Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero. Alle 16.30 canto dei Vespri e alle 17 la venerata Immagine è stata riaccompagnata al Santuario di S. Luca, sostando prima in Piazza Malpighi e poi a Porta Saragozza per la benedizione. All'arrivo a S. Luca, alle 20, Messa del Pro Vicario Generale Mons. Gabriele Cavina.

Riportiamo alcuni testi relativi ai momenti più significativi di questa settimana:

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO
NELLA MESSA PER GLI INFERMI**

Domenica 1° maggio 2005

1. «Non vi lascerò orfani, ritornerò a voi». Anche in questa domenica risuona ancora la parola confortatrice che Gesù già ci aveva detto domenica scorsa: «non sia turbato il vostro cuore ... ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io». Egli dunque ci fa una grande promessa: non ci abbandonerà alla nostra solitudine; egli impedirà che il nostro cuore sia turbato, che siano scosse le fondamenta della nostra esistenza.

Come Gesù compirà la sua promessa? «io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di Verità». La nostra solitudine è vinta, il nostro abbandono superato, perché Gesù fa rimanere con noi, anzi “in noi”, lo Spirito Santo, che ha due compiti: è il nostro Consolatore; è lo Spirito di Verità. Poiché lo Spirito Santo è lo Spirito di Verità, Egli è il nostro consolatore.

Che cosa significa «Spirito di Verità»? Se vi ricordate, Gesù ha detto di se stesso domenica scorsa: «io sono ... la Verità». Spirito di Verità, quindi, significa Spirito che procede e viene donato dal Cristo, e ci introduce nella conoscenza di Cristo. Egli è il nostro maestro interiore perché ci fa capire, intimamente assimilare la parola del Signore. E' a causa di questa intima assimilazione che ciascuno viene consolato.

La Parola del Signore è infatti la «buona Novella» del Vangelo. Quale è il contenuto della «buona Novella» del Vangelo? E' Gesù stesso che dando inizio al suo ministero pubblico, ce lo rivela: «... mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» [cfr. Lc 4,16-21]. La buona Novella è: in Gesù Cristo accade la liberazione di chi è prigioniero; viene donata la luce a chi cammina

nelle tenebre. In una parola: viene aperta all'uomo la sorgente della grazia e della misericordia.

Lo Spirito Santo diventa la luce del nostro spirito perché ci rende intimamente convinti che veramente in Cristo Gesù è data all'uomo la possibilità di sperimentare l'amore che Dio ha per ciascuno di noi: «l'amore di Dio» ci insegna S. Paolo «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» [Rom 5,5]. E' per questo che Egli è il Consolatore.

Carissimi fratelli e sorelle infermi, queste parole evangeliche hanno un significato del tutto particolare per ciascuno di voi, possiedono per ciascuno di voi una verità di particolare intensità. Avete avuto e avete bisogno in modo speciale che lo Spirito di verità «rimanga con voi sempre» come vostro Consolatore. La liberazione dalla prigionia della solitudine e della disperazione; la luce che illumina le tenebre della nostra esistenza quando è duramente provata dal dolore, possono venirvi solo dalla certezza che in Cristo nessuna infermità, nessun dolore è privo di senso. Questa certezza di fede è opera dello Spirito di Verità ed è frutto della sua azione nel vostro cuore.

2. Gesù aggiunge una parola molto forte, dicendo che «il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce», lo Spirito di Verità. E quindi il mondo non può ricevere la vera, l'unica consolazione.

Esiste dunque uno scontro fra lo Spirito di Verità e il mondo: anzi esiste come una completa estraneità e separazione. Ed è uno scontro che accade anche dentro di noi: ciascuno di noi appartiene anche al «mondo» di cui parla oggi il Vangelo, ed il mondo dimora anche in ciascuno di noi. Questo scontro avviene nel cuore dell'uomo soprattutto quando si trova confrontato col mistero della sofferenza. Alla consolazione dello Spirito si oppone l'insidia della tentazione di pensare che la nostra sofferenza non abbia un senso: che noi soffriamo inutilmente.

La nostra umile preghiera perché il Signore risorto ci doni il suo Spirito consolatore oggi ci unisce alla potente intercessione di Maria, consolatrice degli afflitti e salute degli infermi. Siamo venuti oggi ai suoi piedi, ciascuno col peso della propria sofferenza, per essere confortati da Lei. Ella ha esteso la sua maternità ad ognuno di noi; sentiamoci dentro a questo affetto materno con cui Maria ci ama. È Cristo stesso che ha consegnato a Lei ciascuno di noi: «donna, ecco il tuo figlio».

In comunione con tutta la Chiesa, noi veneriamo e ricordiamo in primo luogo Lei, consolatrice degli afflitti e salute degli infermi: Cristo

è offerto e prega ora il Padre per ciascuno di voi, «ed egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce».

**MEDITAZIONE DI P. FRANÇOIS-MARIE LÉTHEL OCD
AI SACERDOTI**

Giovedì 5 maggio 2005

« ECCO LA TUA MADRE ! »

Il Vangelo di Cristo è sempre Parola viva ed efficace nella Chiesa, per opera dello Spirito Santo. Così la Chiesa ha intensamente vissuto questo testo di san Giovanni che ascoltiamo adesso e che orienterà tutta la nostra meditazione:

Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla Madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” Poi disse al discepolo: “Ecco la tua Madre!” E da quel momento, il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19, 25-27).

E' la Parola onnipotente del Redentore, rivolta alla Madre e al Discepolo che ha creato una nuova relazione tra Maria e la Chiesa nascente, rappresentata dallo stesso Giovanni. Attraverso il discepolo, Gesù ha veramente dato Maria come Madre a tutta la Chiesa e a tutta l'umanità, a tutti i battezzati, e in modo speciale a noi, sacerdoti.

Il racconto di san Luca, nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli, ci mostra come già all'inizio, al momento della sua nascita alla Pentecoste, la Chiesa primitiva aveva accolto questo dono della Madre: “Tutti erano assidui e concordi nella preghiera con Maria la Madre di Gesù” (cf At 1, 14). Ed è proprio ciò che viviamo in questo momento liturgico, qui a Bologna, in comunione con tutto il Popolo di Dio che prega la Madonna di san Luca, nella preparazione di una “nuova Pentecoste”. Quest'anno, il momento liturgico corrisponde anche a un grande momento storico: la fine del pontificato di Giovanni Paolo II e l'inizio del pontificato di Benedetto XVI.

In questo momento, vorrei raccogliere **l'eredità spirituale di Giovanni Paolo II**, ricordando il suo stemma che rappresenta il testo del vangelo che abbiamo ascoltato, e il suo motto *Totus Tuus* che rias-

sume la dottrina spirituale di san Luigi Maria Grignion de Montfort, esprimendo il dono totale di sé a Gesù per mezzo di Maria. Mediante questo dono, il Discepolo accoglie Maria, data da Gesù a lui presso la Croce. Giovanni Paolo II ha veramente vissuto questo fino all'ultimo. Personalmente, ho avuto la grazia di essere presente in Piazza San Pietro la sera del sabato 2 aprile scorso, insieme ai miei giovani studenti, al momento della sua morte, pregando il Rosario con il Popolo di Dio. Il Papa ha detto il suo ultimo "Amen" quando noi tutti chiedevamo l'intercessione della Madonna: "Adesso e nell'ora della nostra morte". Era la conclusione tanto bella e significativa di questo lungo e ricco Pontificato vissuto nella luce di Cristo "Redentore dell'uomo, centro del Cosmo e della Storia" (*Redemptor Hominis*, 1), e anche di Maria Madre del Redentore e dell'uomo redento, "Madre di Dio e degli uomini" come la chiamava il Concilio (*Lumen Gentium*, 54 e 69).

La forte spiritualità mariana di Giovanni Paolo II non è stata un "devozionismo", ma una componente essenziale del suo meraviglioso cristocentrismo, nella piena fedeltà al Concilio Vaticano II e al suo predecessore Paolo VI. E' stata anche una "fedeltà creativa", particolarmente segnata dalla sua esperienza spirituale più personale. Nella testimonianza di Giovanni Paolo II, si sente infatti una profonda risonanza tra l'insegnamento del Concilio e la dottrina spirituale di San Luigi Maria di Montfort, come viene sintetizzata nel suo capolavoro: il *Trattato della Vera Devozione a Maria* e riassunta nel *Segreto di Maria*².

Più volte il Papa ha parlato di questo santo e dell'influsso decisivo che ha avuto sulla sua vita, fin dalla sua giovinezza. Nell'Enciclica *Redemptoris Mater*, Egli ha voluto ricordare in modo speciale "la figura di san Luigi Maria Grignion de Montfort, il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali"

² Tutti i testi originali del Monfort si trovano nell'edizione critica delle *Oeuvres Complètes* (Paris, 1966, ed du Seuil). Esiste una traduzione italiana completa delle *Opere* (Roma, ed Monfortane). Per il *Trattato della Vera Devozione a Maria*, ci sono molte edizioni. E' specialmente da raccomandare l'ultima pubblicata dalla casa editrice Shalom, che si può chiamare scientifica e popolare: economica, con belle immagini artistiche, offre un'ottima traduzione fatta da Padre Battista Cortinovis, monfortano, con note e commenti. Questa edizione ha anche il grande merito di offrire all'inizio l'intera Lettera di Giovanni Paolo II alle Famiglie Monfortane. Indicheremo sempre i testi del *Trattato della Vera Devozione* e del *Segreto di Maria* con le sigle VD e SM, indicando i numeri dei paragrafi.

(RM 48). Poi, finalmente, il Papa ci ha lasciato una bellissima sintesi della dottrina di san Luigi Maria riletta alla luce del Concilio, nella sua *Lettera ai Religiosi e alle Religiose delle Famiglie Monfortane* (8 dicembre 2003). E' proprio il testo che guiderà la nostra riflessione, per riscoprire una dottrina tanto importante per noi.

All'inizio di questa Lettera (n° 1) il *Trattato* del Monfort viene presentato come un *testo classico della spiritualità mariana*, che ha avuto una straordinaria recezione ecclesiale e che va riscoperta dopo il Concilio. Così, alla luce della Costituzione *Lumen Gentium* e specialmente del capitolo VIII sulla *beata Vergine Maria nel mistero del Cristo e della Chiesa*, l'insegnamento del *Trattato* è considerato, prima dal punto di vista *cristologico*, poi da quello *ecclesiologico*. Prima di tutto il suo *cristocentrismo* è esposto ampiamente sotto il titolo "*Ad Iesum per Mariam*" (n° 2-4). Viene poi il riassunto dell'aspetto ecclesiologico intitolato: *Maria, membro eminente del Corpo mistico e Madre della Chiesa* (n° 5). Finalmente la *Lettera* presenta il cammino ecclesiale della santità vissuto con Maria nella carità, la fede e la speranza (n° 6-8).

All'inizio della Lettera il Papa ricorda la sua esperienza personale:

Io stesso, negli anni della mia giovinezza, trassi un grande aiuto dalla lettura di questo libro, nel quale "trovai la risposta alle mie perplessità" dovute al timore che il culto per Maria, "dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo" (*Dono e Mistero*, p. 38). Sotto la guida sapiente di san Luigi Maria compresi che, se si vive il mistero di Maria in Cristo, tale rischio non sussiste. Il pensiero mariologico del Santo, infatti, "è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio" (*ibid.*).

Poi, citando il medesimo testo del Vangelo (Gv 19, 25-27), il Papa fa riferimento al duplice insegnamento del Concilio e del Monfort, in relazione con la sua propria missione di Pastore:

Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù crocifisso: il dono di sua Madre. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio di fede, speranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza (cfr *Lumen Gentium* nn. 60 e 62). Com'è noto, nel mio stemma episcopale, che è l'illustrazione simbolica del

testo evangelico appena citato, il motto *Totus tuus* è ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion de Montfort (cfr *Dono e Mistero* pp. 38-39; *Rosarium Virginis Mariae*, 15). Queste due parole esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: "*Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*", scrive san Luigi Maria; e traduce: "Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre" (VD 233)

Colpisce dunque fin dall'inizio l'insistenza del Papa sul cristocentrismo che caratterizza la dottrina monfortana (come ogni autentica devozione mariana). Dobbiamo specialmente notare come il *Totus Tuus*, per mezzo di Maria, è indirizzato a Gesù stesso. Lo stemma e il motto di Giovanni Paolo II ci mostrano bene che non si tratta di una cosa puramente personale o "devozionale", ma di una componente essenziale e programmatica del suo Pontificato e Magistero, cioè **la componente mariana del suo cristocentrismo e della sua missione ecclesiale**, proprio nella luce del Concilio: "**Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa**" (LG VIII). Sappiamo anche come uno degli ultimi biglietti scritti dal Papa pochi giorni prima della sua morte fu la riaffermazione di questo *Totus Tuus*.

Tale eredità spirituale di Giovanni Paolo II mi sembra tanto preziosa e tanto attuale, per tutta la Chiesa, per il suo successore Benedetto XVI come per l'intero Popolo di Dio, e in modo particolare per noi sacerdoti. Siamo specialmente invitati da Gesù e dallo Spirito Santo ad accogliere ogni giorno Maria nella nostra casa, nella nostra vita, per diventare dei santi sacerdoti, degli uomini del Vangelo. Come Pastori, sappiamo tutti per esperienza che la devozione popolare alla Madonna è un ampio campo ecclesiale, ricco e fecondo, ma che ha sempre bisogno di essere coltivato da noi nel modo giusto.

Parlando di questo argomento, condivido anche con voi la mia propria esperienza personale, dopo 38 anni di vita religiosa e 30 anni di sacerdozio. Ho scoperto il *Trattato* del Monfort durante il mio noviziato, nel 1967, ed è subito entrato in risonanza con la spiritualità di santa Teresa di Lisieux. Questi due santi sono stati come i due "fari" della mia vita religiosa e sacerdotale, ma anche del mio lavoro teologico. Ho particolarmente approfondito la loro dottrina nelle prospettive del Concilio. Insieme ad alcuni miei confratelli carmelitani, ho lavorato per il riconoscimento di Teresa come Dottore della Chiesa, e ho fatto lo stesso genere di lavoro per il Monfort con i Padri Monfortani³. La *Storia di un'anima* e il *Trattato della Vera*

³ Così, per il grande giubileo del 2000, ho voluto dare una nuova edizione del testo originale del *Trattato* e del *Segreto*, con una lunga introduzione teologica,

Devozione hanno avuto infatti la stessa diffusione e recezione ecclesiale, con gli stessi frutti di santità nel Popolo di Dio. Posso dire che questi due santi mi hanno aiutato immensamente, soprattutto nei momenti più difficili, e questo fin dall'inizio (nella crisi del 1968). Parlo dunque della dimensione spirituale del Pontificato di Giovanni Paolo II che ho potuto di più condividere e verificare nella mia propria vita. Ed è proprio ciò che vorrei condividere con voi, cari fratelli sacerdoti.

Il *Trattato* del Montfort, scritto probabilmente nel 1712 ma scoperto solo nel 1842, è la sintesi finale della dottrina espressa nell'insieme delle sue *Opere*. E' il capolavoro di santo sacerdote, un missionario e un mistico, orientato verso i più poveri e piccoli. Nato nel 1673 in Bretagna, Luigi Maria aveva ricevuto un'ottima formazione culturale, spirituale e teologica, prima al Collegio dei Gesuiti di Rennes e poi al Seminario di San Sulpizio a Parigi. Ordinato sacerdote nel 1700, svolse un'intensa attività missionaria nelle province dell'Ovest della Francia (Vandea e Bretagna) fino alla sua morte nel 1716. La sua dottrina spirituale è profondamente radicata nella Bibbia, nella teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, con l'influsso delle diverse spiritualità (ignaziana, domenicana, francescana, carmelitana...). Luigi Maria è considerato come uno dei più importanti maestri della "Scuola Francese" di spiritualità, fondata dal Cardinale Pierre de Bérulle⁴, all'inizio del XVII secolo e caratterizzata da un fortissimo *crisocentrismo*, fondato nella contemplazione del *Mistero dell'Incarnazione*, con una ricca dottrina riguardo a Maria e alla Chiesa Corpo Mistico di Cristo. Nei suoi scritti, san Luigi Maria cercherà sempre di rendere accessibile ai poveri e ai piccoli le più grandi verità del Mistero cristiano e della vita

sotto il titolo: *L'Amour de Jésus en Marie. Le Traité de la Vraie Dévotion et le Secret de Marie* (Genève, 2000, ed. Ad Solem, 2 vol). Su Teresa di Lisieux, ho scritto il libro: *L'Amore di Gesù. La cristologia di santa Teresa di Gesù Bambino* (Roma, 1999, Libreria Editrice Vaticana).

⁴ Nel *Trattato* Luigi Maria fa un vibrante elogio del Cardinale de Bérulle (VD 162). Egli è giustamente considerato "l'ultimo dei grandi berulliani". Riprendendo quest'espressione di H. Brémond, il sulpiziano Padre R. Deville, presenta Luigi Maria nel suo recente libro: *La Scuola Francese di Spiritualità* (Milano, 1990, ed Paoline). Questo libro è una delle migliori presentazioni della spiritualità berulliana. Occorre ricordare anche il bellissimo libro di P. Cochois: *Bérulle et l'Ecole Française* (Paris, 1963, ed. du Seuil, coll. "Maîtres Spirituels"; cf. in particolare le pagine 164-166 che propongono Luigi Maria come il migliore rappresentate del più puro e più mistico berullismo).

spirituale, con uno stile chiaro, vivo e ardente, utilizzando spesso parabole, immagini e simboli.

La mia esposizione si svolgerà secondo tre punti:

**I/ “Dio si è fatto uomo perché l’uomo diventasse Dio”:
L’architettura e la dinamica della sintesi monfortana
(L’ammirabile scambio tra Dio e l’uomo in Cristo Gesù)**

II/ Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa: “Ecco la tua Madre” (Maria data da Gesù alla Chiesa)

III/ Il cammino della santità vissuto con Maria nella Chiesa: “Il Discepolo la prese nella sua casa” (*Totus Tuus*: il dono totale di sé a Gesù per mezzo di Maria)

* * *

**I/ “Dio si è fatto uomo perché l’uomo diventasse Dio”:
L’architettura e la dinamica della sintesi monfortana
(L’ammirabile scambio tra Dio e l’uomo in Cristo Gesù)**

L’architettura del *Trattato* assomiglia a quella di un giardino. Sulle orme dei Padri, il Montfort riprende spesso il grande simbolo mariano del giardino. La Vergine è il “Paradiso terrestre del Nuovo Adamo”⁵, e il “Giardino chiuso” dello Spirito Santo⁶. Quasi contemporaneo dei più bei “giardini alla francese” (Versailles), il capolavoro di Luigi Maria è accuratamente costruito, secondo un’architettura precisa, molto “geometrica”, in un’armonia sobria e spoglia che caratterizza il classicismo francese, a differenza dello stile barocco. L’autore stesso ha indicato le articolazioni della sua opera⁷. Il *Trattato* si articola in *due parti* (1-89 e 90-273), che poi contengono numerose suddivisioni numerate dall’autore stesso⁸.

⁵ VD 18, 45, 248, 261, con riferimento a Gn 2 e 3

⁶ VD 263, SM 20, con riferimento a Ct 4, 12

⁷ Per esempio in VD 60, 90-91, 118, 134, ecc... A partire da queste indicazioni, è possibile ritrovare tutto il progetto tracciato dall’autore, fino nei dettagli.

⁸ Ci sono infatti “cinque verità fondamentali” della vera devozione a Maria (VD 60-89); “sette tipi di falsi devoti e di false

In conformità a questo simbolo del giardino, è importante contemplare tutto nella grande prospettiva tracciata dall'autore: dalla *sinfonia trinitaria dell'inizio (VD 1-36) al finale eucaristico (VD 266-273)*. In effetti, la prima parte del *Trattato* contempla principalmente i *Misteri della Trinità, dell'Incarnazione e della Chiesa Corpo Mistico di Cristo*, mentre la seconda si riferisce soprattutto ai *sacramenti del battesimo e dell'eucaristia*. Si percepisce chiaramente l'armonia tra il *Mistero della Trinità e il sacramento del battesimo* che immerge l'uomo nella Trinità, tra i *Misteri dell'Incarnazione e del Corpo Mistico* e il *sacramento del Corpo di Gesù*.

Le due parti del *Trattato* sono animate dal grande movimento d'andata e ritorno di tutta l'Economia (*exitus e redivus*), in quella prospettiva sempre cristocentrica e trinitaria del Simbolo di Nicea-Costantinopoli: *tutto viene dal Padre per mezzo di Gesù nello Spirito, e tutto ritorna al Padre per mezzo di Gesù nello Spirito*. Gesù è sempre al centro di questo mirabile scambio tra Dio e l'uomo, è Lui stesso il

devozioni a Maria" (92-104); cinque caratteristiche della vera devozione (105-114); otto "motivi che ci devono rendere raccomandabile questa devozione" (135-182), il "quinto motivo", diviso esso pure in quattro punti; "questa devozione è un cammino facile, breve, perfetto, sicuro, per arrivare all'unione con Nostro-Signore in cui consiste la perfezione del cristiano" (152-167). Infine, le "pratiche di questa devozione" sono presentate prima di tutto sotto forma di sette "pratiche esteriori" (226-256), poi sotto forma di una "pratica interiore" sviluppata in quattro punti: "Per dirlo in due parole, esse consistono nel compiere tutte le proprie azioni PER MEZZO DI MARIA, CON MARIA, IN MARIA E PER MARIA, per compierle più perfettamente per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù" (257-265). Infine questa pratica interiore è presentata nel suo culmine, nella *comunione eucaristica* (266-273). La presentazione di questa pratica interiore e della sua realizzazione nell'eucaristia è il vertice del *Trattato*. Così collegata all'espressione cristocentrica del Canone Romano: "Per Lui, con Lui, in Lui", l'espressione monfortana "per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria", vuole significare una realtà inglobante. E' importante non indurire l'apparente sistematismo, il carattere un po' troppo geometrico, di tali espressioni, ma di comprenderle bene nella loro viva complementarità. Così l'espressione: "in Maria" che significa l'unione più intima e più interiore con Gesù, completa felicemente l'espressione "per mezzo di Maria", che presa isolatamente potrebbe essere interpretata male, come se la mediazione di Maria "s'interponesse" tra Gesù e noi. In realtà, il fedele che vive in Maria è unito a Gesù nel modo più intimo e immediato; lo Spirito Santo gli fa condividere l'unione di Maria con Gesù e lo identifica a Gesù.

principio e la fine di tutte le cose, l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo (cf Ap 22, 13).

La prima parte, che contempla **Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa**, espone *i fondamenti teologici della vera devozione a Maria*, ed è caratterizzata dal *movimento discendente dell'Incarnazione*: “per noi uomini e per la nostra salvezza, *discese dal Cielo, per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria* e si è fatto uomo”. E' il punto di vista della teologia dogmatica. E' la contemplazione dell'Amore del Padre che ci ha mandato suo Figlio, nato da Maria per opera dello Spirito Santo, e anche dell'Amore del Figlio che ha veramente dato tutto alla sua Chiesa nella sua Pasqua. E' lui che ha dato Maria alla Chiesa: “Ecco la tua Madre”!

La seconda parte del *Trattato* contempla piuttosto l'accoglienza di questo dono da parte della Chiesa rappresentata dall'Apostolo Giovanni: “E da quel momento, i Discepolo la prese nella sua casa”. **E' la risposta dell'Amore, riassunta nel “Totus Tuus”, ciò che il Montfort chiama la “perfetta devozione”, che è caratterizzata dal movimento ascendente della divinizzazione**, e rappresenta il punto di vista della teologia spirituale.

Ma queste “due teologie”, dogmatica e spirituale, questi due movimenti discendente ed ascendente, sono in realtà inseparabili, secondo **la dinamica dell'ammirabile scambio tra Dio e l'uomo in Cristo Gesù: “Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio”. L'Incarnazione di Dio ha come scopo principale la divinizzazione dell'uomo. Il Figlio di Dio è disceso dal Cielo, dal Seno del Padre e si è incarnato nel Seno verginale di Maria, proprio per farci salire fino al Cielo, fino al Seno del Padre**. Nella prospettiva del Montfort, la “perfetta devozione” è precisamente questo cammino ascendente della divinizzazione, della santità⁹. Come i Padri, san

⁹ “Per **salire** e per unirsi a lui, bisogna servirsi dello stesso mezzo impiegato da lui per **discendere** a noi, per farsi uomo e per comunicare le proprie grazie. Tale mezzo è una vera devozione alla Santa Vergine” (SM 23). Questa chiara distinzione delle due parti della sintesi è ugualmente evidente nel breve riassunto del *Segreto di Maria*: l'esposizione dei n° 7-22 del *Segreto* corrisponde alla prima parte del *Trattato*, mentre il seguito (SM 23-78) corrisponde alla seconda parte. Se il *Segreto* è più breve del *Trattato*, in un certo modo è più completo. In effetti, il manoscritto del *Trattato* è incompleto: i primi e gli ultimi fogli sono andati perduti. Così, il *Trattato* ci è giunto senza *introduzione* e senza *conclusione*. In particolare manca la *preghiera di consacrazione* che si trovava sicuramente dopo l'attuale finale eucaristico. Nell'*Amore dell'Eterna Sapienza*, questa *preghiera di consacrazione* è la conclusione di tutta l'opera (ASE 223-227). Il

Luigi Maria contempla Cristo come la Via discendente ed ascendente tra Dio e l'Uomo. Maria, intimamente presente alla sua venuta a noi nell'Incarnazione è anche presente al suo ritorno al Padre nella Pasqua, presente in tutto il nostro cammino evangelico in Lui verso il Padre.

A questo proposito, uno degli aspetti più evidenti dell'armonia tra l'insegnamento del Concilio e la dottrina monfortana è la stessa insistenza sulla **vocazione universale alla santità**. Così, all'inizio del *Segreto di Maria*, il nostro santo dichiara solennemente al suo lettore: "Anima, immagine vivente di Dio e riscattata dal sangue prezioso di Gesù Cristo, la volontà di Dio è che tu divenga santa come lui in questa vita e gloriosa come lui nell'altra. L'acquisto della santità di Dio è tua sicura vocazione" (SM 3). Con grande sicurezza teologica egli afferma la vocazione di ogni essere umano alla santità, e ne manifesta il fondamento nella creazione ad immagine di Dio e nella redenzione per mezzo del sangue di Cristo. Ogni essere umano, infatti, è stato creato ad immagine di Dio e riscattato dal Sangue di Cristo. Il Redentore dell'uomo "si è veramente unito ad ogni uomo"¹⁰. Dopo quest'affermazione, Luigi Maria insiste sulla necessità e il primato della grazia¹¹ nel compimento di tale vocazione, mediante l'irrinunciabile cooperazione della libertà umana: "L'anima fedele, con una grazia grande fa una grande opera, ma con una grazia minore fa un'opera più piccola. Il valore e l'eccellenza della grazia concessa da Dio e corrisposta dall'anima costituiscono il valore e l'eccellenza delle opere. Si tratta di principi che non si possono contestare" (SM 5). Senza la grazia, ossia senza la carità, le opere più grandi non hanno alcun valore davanti a Dio (cf. I Cor 13, 1-3). Al contrario, agl'occhi di Dio, un grande amore di carità dà un immenso valore alle più piccole azioni. La spiritualità di Luigi Maria come quella di Teresa di Lisieux,

Segreto inizia con un'importantissima introduzione (SM 1-6), e termina con una conclusione che contiene precisamente la preghiera di consacrazione (66-69) e la parabola dell'Albero di Vita (70-78). Questa preghiera è indirizzata successivamente a Gesù (66), allo Spirito Santo (867) ed a Maria (68-69); si presenta come il rinnovamento della consacrazione. È l'espressione più sviluppata della consacrazione monfortana, la più ricca dal punto di vista teologico.

¹⁰ Questa è la grande affermazione della Costituzione *Gaudium et Spes* (n° 22), ripresa come leitmotiv nell'Enciclica *Redemptor Hominis*.

¹¹ Nella Lettera *Novo Millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II insiste ugualmente sul primato della grazia e nella medesima prospettiva della santità (n° 38).

è una spiritualità del quotidiano, vissuta “nelle azioni ordinarie della vita” (SM 1). Con Maria “che ha trovato grazia presso Dio” (cf. Lc 1, 30), il fedele può condividere il suo “fiat”, il suo “si” totale all’azione dello Spirito Santo e così “ottenere da Dio la grazia necessaria per diventare santo” (SM 6).

Così la *Lettera* di Giovanni Paolo II alle Famiglie Monfortane ci offre una bella sintesi della dottrina del santo alla luce del Concilio, considerando successivamente **Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa (n° 2-5)**, e poi il **cammino ecclesiale della santità vissuto con Maria nella carità, la fede e la speranza (n° 6-8)**. Si vede come l’autentica teologia del Concilio è inseparabilmente dogmatica e spirituale.

II/ Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa: “Ecco la tua Madre!” (Maria data da Gesù alla Chiesa)

A/ “La vera devozione mariana è cristocentrica”:

L’assoluto di Cristo e la relatività di Maria

La tipica espressione di san Luigi Maria: “**A Gesù per Maria**” (*Ad Iesum per Mariam*), è ripresa nella *Lettera* di Giovanni Paolo II come titolo della lunga sezione (dal n° 2 al n° 4) che presenta il contenuto essenzialmente cristocentrico della dottrina monfortana. Dopo un testo della *Lumen Gentium* riguardo all’orientamento cristocentrico di ogni autentica spiritualità mariana¹², la *Lettera Pontificia* cita i testi più forti del *Trattato* riguardo **all’assoluto e alla centralità di Cristo, e anche alla “totale relatività di Maria”**:

San Luigi Maria propone con singolare efficacia la contemplazione amorosa del mistero dell’Incarnazione. **La**

¹² La stessa Costituzione *Lumen Gentium* invita parimenti i teologi e i predicatori ad “illustrare rettamente gli uffici e i privilegi della Beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà” (LG 67). Paolo VI, promulgando la Costituzione, insisteva su questo punto: “Noi desideriamo innanzitutto che sia messo pienamente in luce il fatto che Maria, umile serva del Signore, è tutta relativa a Dio e a Cristo Unico Mediatore e nostro Redentore” Discorso del 21 novembre 1964 (*Enchiridion Vaticanum*, 1, n° 315*).

vera devozione mariana è cristocentrica. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, «la Chiesa, pensando a lei (a Maria) piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione» (LG 65). L'amore a Dio mediante l'unione a Gesù Cristo è la finalità di ogni autentica devozione, perché - come scrive san Luigi Maria - Cristo "è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico Capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra unica via che ci deve condurre, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto, in tutte le cose, che ci deve bastare" (VD 61). **La devozione alla Santa Vergine è un mezzo privilegiato "per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente"** (VD, 62). Questo centrale desiderio di "amare teneramente" viene subito dilatato in un'ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra Lui e sua Madre. La **totale relatività di Maria a Cristo**, e in Lui alla Santissima Trinità, è anzitutto sperimentata nella osservazione: "Ogni volta che tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo *la relazione di Dio*, che non esiste se non in rapporto a Dio, o *l'eco di Dio*, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio. Santa Elisabetta lodò Maria e la disse beata per aver creduto. Maria - l'eco fedele di Dio - intonò: *Magnificat anima mea Dominum*: l'anima mia magnifica il Signore. Ciò che Maria fece in quell'occasione, lo ripete ogni giorno. Quando è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria" (VD 225). E' ancora nella preghiera alla Madre del Signore che san Luigi Maria esprime la dimensione trinitaria della sua relazione con Dio: "Ti saluto, Maria, Figlia prediletta dell'eterno Padre! Ti saluto Maria, Madre mirabile del Figlio! Ti saluto Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo!" (SM 68). (LFM 2-3).

La bella definizione di Maria come “la relazione di Dio” viene dal Cardinale de Bérulle¹³. L’invocazione a Maria “Figlia del Padre, Madre del Figlio e Sposa dello Spirito Santo” è, secondo le parole della *Lettera* una “tradizionale espressione, già usata da san Francesco d’Assisi”¹⁴. Quest’espressione è ricca di significato *teologico e antropologico*, poiché mette in relazione le *tre dimensioni più profonde dell’umanità femminile di Maria*, come *Figlia, Madre e Sposa*, con ciascuna delle *Tre Persone Divine*. Così, “per Cristo, con Cristo e in Cristo”, le relazioni umane fondamentali sono inserite nelle Relazioni divine. Questo è il segreto dell’*amore verginale* come *amore divino e umano*. Maria è il più bel fiore di tutta la creazione, completamente sbocciato in Cristo Gesù e in lui nell’Amore trinitario. Tutto l’inizio del *Trattato* (VD 1-36) è la contemplazione di Maria avvolta in quest’Amore, una “sinfonia trinitaria”, cristocentrica e mariana. Discepolo di Luigi Maria, Giovanni Paolo II non ha esitato a chiamare Maria “*Sposa dello Spirito Santo*” nell’Enciclica *Redemptoris Mater*¹⁵, con un’insistenza particolare sulla dimensione dell’*amore sponsale*¹⁶. In questa luce trinitaria e cristocentrica Maria è sempre contemplata

¹³ “Ainsi la Vierge n’était qu’une relation vers le Père Eternel, qui l’a fait Mère de son Fils; vers le Fils unique, comme étant sa Mère. Tout l’être et l’état de la Vierge semble fondé e fondu en cette disposition de Relation” - “Così la Vergine non era altro che una relazione verso l’Eterno Padre, che l’ha resa Madre di suo Figlio; verso il Figlio unigenito, come sua Madre. Tutto l’essere e lo stato della Vergine sembra fondato e fuso in questa disposizione di Relazione” (BERULLE: *Œuvres Complètes* – édition de 1644 – p. 976).

¹⁴ LFM 3 che dà il rimando all’edizione italiana delle *Fonti Francescane* (n° 281). Maria è invocata come “Figlia e ancella dell’altissimo sommo Re il Padre celeste, Madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, Sposa dello Spirito Santo”.

¹⁵ “Lo Spirito Santo è già sceso su di lei, che è diventata la fedele sua sposa nell’*Annunciazione*” (*Redemptoris Mater*, 26). Il titolo mariano di “*Sposa fedele dello Spirito Santo*” è tipicamente monfortano (VD 4, 5, 25, 34, 36, 164, 269; SM 15, 68). Certo, si è spesso notato che nei testi del Concilio, l’espressione *Sposa dello Spirito Santo* non si trova letteralmente, proprio come l’espressione *Madre della Chiesa*. Ma la sintonia di queste espressioni con la dottrina del Concilio è stata chiaramente manifestata da Paolo VI. Lui stesso ha dichiarato Maria *Madre della Chiesa* promulgando la Costituzione *Lumen Gentium*. Infine, nella sua Esortazione Apostolica *Marialis Cultus* ha sottolineato *tale aspetto sponsale* della relazione tra Maria e lo Spirito Santo (n° 26).

¹⁶ *Redemptoris Mater*, n° 39.

nelle “due Mani del Padre”, il Figlio e lo Spirito Santo, secondo la bella espressione simbolica di sant'Ireneo¹⁷, totalmente relativa al Figlio come Madre e allo Spirito come Sposa. La sintesi monfortana è contraddistinta da un profondo equilibrio tra *crisologia* e *pneumatologia*, contemplato e vissuto con Maria. La Serva del Signore non prende mai il posto dello Spirito, come pure non prende mai quello di Gesù¹⁸. Luigi Maria è uno dei santi occidentali che parlano maggiormente di Maria; nondimeno è uno di quelli che parlano maggiormente dello Spirito Santo. La sua contemplazione trinitaria di Maria rimane comunque e sempre cristocentrica: il Padre è Fonte della sua fecondità verginale che si attua nello Spirito per formare Gesù e tutto il suo Corpo Mistico¹⁹.

Nella sintesi monfortana come nella teologia patristica, il Mistero dell'Incarnazione è il centro di tutta la prospettiva, come lo ricorda bene la *Lettera* di Giovanni Paolo II, facendo riferimento a sant'Ireneo di Lione:

San Luigi Maria contempla tutti i misteri a partire dall'*Incarnazione* che si è compiuta al momento dell'Annunciazione. Così, nel *Trattato della vera devozione*, Maria appare come "il vero paradiso terrestre del Nuovo Adamo", la "terra vergine e immacolata" da cui Egli è stato plasmato (VD 261). Ella è anche la *Nuova Eva*, associata al *Nuovo Adamo* nell'obbedienza che ripara la disobbedienza originale dell'uomo e della donna (cfr *ibid.*, 53; Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, III, 21, 10-22, 4). Per mezzo di quest'obbedienza, il Figlio di Dio entra nel mondo. La stessa Croce è già misteriosamente presente nell'istante dell'Incarnazione, al momento del concepimento di Gesù nel seno di Maria. Infatti, l'*ecce venio* della Lettera agli Ebrei (cfr 10,5-9) è il primordiale atto d'obbedienza del Figlio al Padre, già accettazione del suo Sacrificio redentore "quando entra nel mondo" (LFM 4).

¹⁷ Cf. *Adversus Hæreses*, IV, 20, 1.

¹⁸ Su questo punto Luigi Maria risponde ad una delle esigenze di Paolo VI nella sua *Marialis Cultus* (n° 26-27).

¹⁹ “Dio Padre ha comunicato a Maria la sua fecondità, per quanto una semplice creatura ne fosse capace, per darle così il potere di generare il suo Figlio e tutti i membri del suo Corpo mistico” (VD 17). “Lo Spirito Santo, avendo sposato Maria ed avendo prodotto in lei, per mezzo di lei e da lei Gesù Cristo, questo capolavoro, il Verbo incarnato, e non avendola mai ripudiata, continua ogni giorno a produrre i predestinati in lei e per mezzo di lei, in modo misterioso ma vero” (SM 13).

Questa grande prospettiva patristica era stata ripresa e approfondita dal Cardinale de Bérulle, una delle fonti di Luigi Maria²⁰. Perciò, l'Annunciazione, celebrata liturgicamente il 25 marzo, "è il mistero tipico di questa devozione" (VD 243). Inesauribili sono "le eccellenze e le grandezze del mistero di *Gesù che vive e regna in Maria, cioè dell'Incarnazione del Verbo*" (VD 248). In effetti, *l'Incarnazione ricapitola la creazione e contiene già i Misteri della Redenzione e della Chiesa*. La *Lettera* si riferisce esplicitamente al grande testo di sant'Ireneo che presenta Maria come la Nuova Terra e la Nuova Eva. Terra vergine dalla quale le due "Mani" del Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, hanno plasmato il Corpo del Nuovo Adamo, Maria è anche la Nuova Eva unita al Nuovo Adamo nella sua obbedienza.

L'obbedienza materna della Nuova Eva nell'Incarnazione, "in modo da portare Dio obbedendo alla sua parola"²¹, è tutta relativa all'*obbedienza filiale del Nuovo Adamo nella Redenzione*²², obbedienza al Padre "fino alla morte e alla morte di Croce" (cf. Fil 2, 8). Luigi Maria contempla Maria presso la Croce quando accetta in pienezza il Sacrificio del suo Figlio. Mentre offre se stesso al Padre, Gesù è offerto pure da Maria: "immolato all'eterno Padre con il consenso di lei, come un tempo Isacco fu immolato alla volontà di Dio con il consenso di

²⁰ Cf. in particolare tutta l'ultima opera del Bérulle: *La vie de Jésus* (La vita di Gesù), suo capolavoro. È una lunga meditazione sul Mistero dell'Incarnazione, contemplato nell'avvenimento del Concepimento verginale al momento dell'Annunciazione (PIERRE DE BERULLE: *Œuvres Complètes*, vol. 8, Paris, 1996, ed. du Cerf).

²¹ *Adversus Hæreses* V, 19, 1. Così, si può dire in tutta verità e senza alcuna esagerazione che per Luigi Maria come per Ireneo, Maria, con la sua obbedienza divenne "causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano" (*Adversus Hæreses* III/22/4, testo citato dalla LG 56).

²² A proposito dell'obbedienza del Nuovo Adamo e della Nuova Eva, è opportuno ricordare l'importante principio formulato tanto correttamente da Luigi Maria: "Ciò che affermo di *Gesù Cristo in modo assoluto*, lo dico della *Vergine Santa in modo relativo*" (VD 74). Questo è anche il senso portato dalla *Lettera* pontificia: "Certamente tra l'obbedienza di Cristo e l'obbedienza di Maria vi è un'asimmetria determinata dalla differenza ontologica tra la Persona divina del Figlio e la persona umana di Maria, da cui consegue anche l'esclusività dell'efficacia salvifica fontale dell'obbedienza di Cristo, dalla quale la sua stessa Madre ha ricevuto la grazia di poter obbedire in modo totale a Dio e così collaborare con la missione del suo Figlio" (LFM 6).

Abramo”²³. La *Lettera* non teme di riprendere l’insegnamento di Luigi Maria sulla “presenza misteriosa della Croce” nel primo istante dell’Incarnazione, quando il Figlio di Dio “entra nel mondo”. Essa interpreta in modo realista l’*ecce venio* della *Lettera agli Ebrei* come il primo atto d’obbedienza del Figlio Incarnato al Padre suo, obbedienza che è redentrice. Possiamo citare, per esempio, ciò che Luigi Maria scrive a proposito di Gesù in questo primo istante dell’Incarnazione: “In questo mistero egli ha operato tutti i misteri della sua vita che sono venuti in seguito, poiché li aveva accettati: «*Jesus ingrediens mundum dicit: Ecce venio ut faciam voluntatem tuam...*» - «*Entrando nel mondo, Cristo dice: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà...*». Questo mistero è di conseguenza una sintesi di tutti i misteri; esso contiene la volontà e la grazia di tutti gli altri”²⁴.

Con il Montfort, ci troviamo dunque di fronte ad uno splendido cristocentrismo dinamico, vissuto nell’amore, come in santa Teresa di Lisieux, con delle espressioni simili: “Amare Gesù e farlo Amare”, scrive Teresa²⁵, “trovare Gesù Cristo perfettamente,

²³ VD 18. Possiamo qui ricordare le parole della Costituzione *Lumen Gentium*: “La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. Gv 19, 25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata” (LG 58). Questo testo è lungamente ripreso nella *Redemptoris Mater*, dove Giovanni Paolo II sviluppa particolarmente il parallelo tra Maria e Abramo (n° 14).

²⁴ VD 248. Bérulle aveva presentato ampiamente tutto ciò in *La Vie de Jésus* (La vita di Gesù) (cap. 24-27). Tale dottrina, fondata sulla Scrittura, era stata già esposta da san Tommaso d’Aquino (cf. III, q. 34) e santa Caterina da Siena (cf. *Orazione XI* e *Lettera 16*). Come questi, Luigi Maria afferma che sin dal primo istante l’anima di Gesù conosceva e amava il Padre e ogni essere umano. “La sua anima non sentiva compassione soltanto degli uomini in generale, ma di ciascuno in particolare, poiché li conosceva ad uno ad uno” (AES 162). Questa dottrina, ugualmente sostenuta da Teresa di Lisieux, ha come fondamento la visione beatifica nell’anima di Gesù, conseguenza dell’unione ipostatica e della pienezza dello Spirito Santo, in vista della sua missione di Redentore dell’uomo.

²⁵ LT 220.

amarlo teneramente e servirlo fedelmente” secondo l’espressione del Monfort citata da Giovanni Paolo II²⁶.

B/ Maria come Icona della Chiesa e Madre della Chiesa

La Costituzione *Lumen Gentium* ha illuminato soprattutto la relazione tanto intima e misteriosa che sussiste tra Maria e la Chiesa. Qui più che mai, la rilettura del *Trattato* alla luce dell’insegnamento conciliare, si rivela singolarmente feconda per spiegare la bellissima ecclesiologia che vi è contenuta²⁷. In cambio, la dottrina monfortana permette di mettere meglio in risalto la dimensione mistica dell’insegnamento del Concilio. Il Mistero contemplato è quello della Santità di Maria e della Chiesa come “unione mistica con Cristo” nello Spirito Santo.

A partire dalla relazione fondamentale di Maria con Cristo, il Concilio ha manifestato in una nuova luce la sua *relazione con la Chiesa*. Secondo le parole di Paolo VI, nel discorso di promulgazione della Costituzione *Lumen Gentium*, lo scopo del Concilio era precisamente di “manifestare il volto della Chiesa, alla quale Maria è intimamente unita”²⁸. Quest’unione è talmente profonda ed essenziale che non si potrà più considerare la Chiesa senza Maria, né Maria senza la Chiesa. Così, “*l’amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria e viceversa, perché l’una non può sussistere senza l’altra*”²⁹.

Nella dottrina del Concilio così come in quella di Luigi Maria, quest’unione è per prima cosa presentata nella *continuità storica che caratterizza il Mistero di Cristo e della Chiesa*. Simile continuità è affermata all’inizio del capitolo VIII della *Lumen Gentium*, dall’articolo del Simbolo sull’Incarnazione del Figlio: “Egli, per noi uomini e per la

²⁶ VD 62. Nello stesso paragrafo, il Montfort afferma che se la devozione a Maria non fosse cristocentrica, bisognerebbe respingerla come una “illusione del diavolo”. Il *Trattato* contiene tutta una sezione sui “falsi devoti e false devozioni a Maria” (VD 92-104), che è sempre attuale. Il Montfort esclude ogni forma di “mariolatria”, ricordando fin dall’inizio che Maria rimane solo una creatura (VD 14-15). La sua opera rimane dunque pienamente valida in un contesto di dialogo ecumenico.

²⁷ Cf. B. CORTINOVIS: Dimensione ecclesiale della spiritualità di san Luigi Maria Grignion de Montfort (Roma, 1998, ed. Monfortane).

²⁸ Ibiem, n° 302*.

²⁹ Paolo VI: *Marialis Cultus*, n° 29. Nella *Mulieris Dignitatem*, Giovanni Paolo II ha ricordato che la Chiesa è insieme “mariana” e “apostolico-petrina” (n° 27). Il Concilio ha messo in luce questo volto mariano della Chiesa.

nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo” (LG 52). Luigi Maria formula la medesima verità nella “sinfonia trinitaria” che apre il suo *Trattato*:

La condotta che le tre Persone della Santissima Trinità hanno tenuto nell’Incarnazione e nella prima venuta di Gesù Cristo, è da loro mantenuta ogni giorno, in maniera invisibile, nella santa Chiesa e sarà conservata fino alla consumazione dei secoli, nell’ultima venuta di Gesù Cristo (VD 22).

Per cui, il Mistero della Chiesa è illuminato nella sua realtà cristocentrica e trinitaria, all’interno della dinamica della Storia della Salvezza, fino alla fine dei tempi. Con semplicità e grande chiarezza, Luigi Maria esprime *l’unicità e l’universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*³⁰. Nel suo *Trattato* e nella *Lumen Gentium*, Maria è considerata in questa luce, intimamente unita con Cristo e la sua Chiesa.

Il tema della *santità come perfetta unione con Cristo nello Spirito Santo e con il Padre attraverso Cristo* è realmente al cuore della dottrina monfortana e di quella del Concilio, in relazione con Cristo e con la Chiesa. Tale è, secondo Paolo VI, la prospettiva profonda della *Lumen Gentium*: “La realtà della Chiesa non si esaurisce nella sua struttura gerarchica, nella sua liturgia, nei suoi sacramenti e nei suoi aspetti giuridici. La sua essenza intima, la sorgente prima della sua efficacia santificatrice si trovano nella sua *unione mistica con Cristo*, unione che non possiamo pensare separatamente da Colei che è *la Madre del Verbo Incarnato e che Gesù Cristo ha voluto così intimamente unita a lui* per la nostra salvezza”³¹. Siamo tutti chiamati alla santità all’interno della Chiesa e a vivere come Maria e con Maria la sua stessa unione intima con Cristo. Questo è altresì il nucleo della dottrina monfortana come “*vera e propria pedagogia della santità*”³², giacché “l’unione con Gesù Cristo... sempre necessariamente segue all’unione con Maria” (VD 259).

³⁰ Tale è il tema della Dichiarazione Dominus Iesus. Cf. “Gesù Cristo, via, verità e vita”. Per una rilettura della “Dominus Iesus” (in PATH, 2002/2).

³¹ Discorso al Concilio del 21 Novembre 1964 (n° 303*). Il capitolo VIII della *Lumen Gentium* insiste molto sull’*unione intima* di Maria con Cristo e la Chiesa e dei fedeli con Cristo (cf. LG 53, 57, 59, 60, 63...).

³² Novo Millennio Ineunte, n° 31. Cf. E. RICHER: *La pédagogie de la sainteté de saint Louis-Marie de Montfort* (Paris, 2003, ed. Téqui).

Nella *Lettera alle Famiglie Monfortane*, Giovanni Paolo II riprende un passo essenziale del *Trattato*, quello che aveva già citato nella *Lettera Rosarium Virginis Mariæ*:

«Tutta la nostra perfezione – scrive san Luigi Maria de Montfort – consiste nell’essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un’anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un’anima sarà consacrata a Maria, più sarà consacrata a Gesù Cristo» (VD 120). Rivolgendosi a Gesù, san Luigi Maria esprime quanto è meravigliosa l’unione tra il Figlio e la Madre: «Ella è talmente trasformata in te dalla grazia, che non vive più, non è più: sei solo tu, mio Gesù, che vivi e regni in lei... Ah! Se si conoscesse la gloria e l’amore che tu ricevi in questa mirabile creatura... Ella ti è così intimamente unita... Ella infatti ti ama più ardentemente e ti glorifica più perfettamente di tutte le altre creature insieme» (VD 63)³³.

Luigi Maria vede innanzitutto nell’Incarnazione “l’intima unione che c’è tra Gesù e Maria. Essi sono così intimamente uniti, che l’uno è tutto nell’altro: Gesù è tutto in Maria, e Maria è tutta in Gesù; o piuttosto, ella non esiste più, ma è Gesù solo che è in lei” (VD 247).

Il cammino spirituale sperimentato e insegnato da Luigi Maria ha dunque come scopo principale “un’intima unione con Gesù Cristo Signore e una perfetta fedeltà allo Spirito Santo”, e ciò per mezzo di una “grandissima unione con la Vergine Santa” (cf. VD 43), poiché Gesù “non viene formato e generato ogni giorno che per mezzo di lei *in unione con lo Spirito Santo*” (VD 140). È “una via facile, breve, perfetta e sicura per giungere all’unione con Gesù Cristo Signore, nella quale consiste la perfezione del cristiano” (VD 152). Così, è chiaro che l’unione mistica con Cristo che qualifica “l’intima essenza” della Chiesa, è opera dello Spirito Santo.

Questo aspetto ecclesiologico viene sintetizzato nella Lettera di Giovanni Paolo II in un paragrafo intitolato: “**Maria, membro eminente del Corpo Mistico e Madre della Chiesa**” (n° 5). Si tratta dei due aspetti inseparabili e complementari della relazione di Maria con la Chiesa: **Immagine della Chiesa e Madre della Chiesa**. La Lettera

³³ LFM 4. Lo stesso brano del n° 120 del *Trattato* è citato al n° 15 della *Lettera Rosarium Virginis Mariæ*. Cf. il volume collettivo: *Riflessioni sulla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II “Rosarium Virginis Mariæ”* (Città del Vaticano, 2003, Quaderni dell’Osservatore Romano, p. 85-90).

Pontificia esprime successivamente questi due aspetti, citando sempre i testi del Concilio e quelli del Montfort:

Secondo le parole del Concilio Vaticano II, Maria "è riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare **membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità**" (LG 53). La Madre del Redentore è anche redenta da lui, in modo unico nella sua immacolata concezione, e ci ha preceduto in quell'ascolto credente e amante della Parola di Dio che rende beati (cfr *ibid.*, 58). Anche per questo, Maria "è intimamente unita alla Chiesa: **la Madre di Dio è la figura (typus) della Chiesa**, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è la prima, dando in maniera eminente e singolare l'esempio della vergine e della madre" (*ibid.*, 63). **Lo stesso Concilio contempla Maria come Madre delle membra di Cristo (cfr *ibid.*, 53; 62), e così Paolo VI l'ha proclamata Madre della Chiesa.** La dottrina del Corpo mistico, che esprime nel modo più forte l'unione di Cristo con la Chiesa, è anche il fondamento biblico di questa affermazione. "Il capo e le membra nascono da una stessa madre" (VD 32), ci ricorda san Luigi Maria. In questo senso diciamo che, per opera dello Spirito Santo, le membra sono unite e conformate a Cristo Capo, Figlio del Padre e di Maria, in modo tale che "ogni vero figlio della Chiesa deve avere Dio per Padre e Maria per Madre" (SM 11). In Cristo, Figlio unigenito, siamo realmente figli del Padre e, allo stesso tempo, figli di Maria e della Chiesa. **Nella nascita verginale di Gesù, in qualche modo è tutta l'umanità che rinasce.** Alla Madre del Signore "possono essere applicate, in modo più vero di quanto san Paolo le applichi a se stesso, queste parole: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi» (*Gal* 4,19). Partorisco ogni giorno i figli di Dio, fin quando in loro non sia formato Gesù Cristo, mio Figlio, nella pienezza della sua età" (VD 33). Questa dottrina trova la sua più bella espressione nella preghiera: "O Spirito Santo, concedimi una grande devozione ed una grande inclinazione verso Maria, un solido appoggio sul suo seno materno ed un assiduo ricorso alla sua misericordia, affinché in lei tu abbia a formare Gesù dentro di me" (SM 67) (LFM 5).

La forte affermazione di Giovanni Paolo II relativa alla rinascita di tutta l'umanità nella nascita verginale di Gesù, ci rinvia ad uno degli aspetti essenziali della dottrina monfortana: il legame profondo che esiste tra il **Mistero dell'Incarnazione e il Sacramento del battesimo.**

Nella grande prospettiva della Sacra Scrittura e sulle tracce dei primi Padri della Chiesa, l'insegnamento spirituale del *Trattato* si fonda sul battesimo, (VD 120ss) considerato appunto come *la nuova nascita delle membra di Cristo attraverso l'azione dello Spirito santo*. Ogni battezzato "è nato dall'acqua e dallo Spirito" (Gv 3, 5) per essere incorporato in Cristo. Realmente, "siamo stati battezzati in un solo spirito per formare un solo corpo" (I Cor 12, 13). Come sant'Ireneo, Luigi Maria vede il mistero della *nuova nascita*, nascita verginale per l'azione dello Spirito Santo, indivisibilmente nell'*Incarnazione* e nel *battesimo*³⁴. Nella Chiesa, il battesimo "attualizza" di continuo il mistero della maternità verginale di Maria attraverso l'azione dello Spirito Santo; il medesimo "seno verginale" di Maria e della Chiesa concepisce e partorisce Cristo e le membra del suo Corpo³⁵.

³⁴ Sant'Ireneo confuta l'eresia degli Ebioniti, che nega la nascita verginale di Cristo, mostrando proprio il mistero della "nuova nascita", quella del Cristo nell'Incarnazione e la nostra nel battesimo: "Non vogliono comprendere che lo Spirito Santo è venuto su Maria e la potenza dell'Altissimo l'ha coperta con la sua ombra, per cui ciò che è nato da lei è santo e Figlio di Dio, l'Altissimo, il Padre di tutte le cose, che ha operato l'Incarnazione di lui e ha mostrato una nuova nascita, affinché, come mediante la prima nascita ereditammo la morte, così mediante questa nascita ereditiamo la vita... Non pensano che, come all'inizio della nostra formazione in Adamo il soffio della vita proveniente da Dio, unendosi alla creatura, animò l'uomo e lo fece apparire come essere animato dotato di ragione, così alla fine il Verbo del Padre e lo Spirito di Dio, unendosi all'antica sostanza dell'opera, cioè di Adamo, ha reso l'uomo vivente e perfetto, capace di comprendere il Padre perfetto, affinché come tutti siamo morti nell'uomo animale, così tutti siamo vivificati nell'uomo spirituale. Adamo, infatti, non è mai sfuggito alle Mani di Dio, alle quali il Padre si rivolge dicendo: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Per questo alla fine «non per volontà di carne né per volontà di uomo», ma per il beneplacito del Padre le sue Mani fecero l'uomo vivente, affinché Adamo diventi secondo l'immagine e la somiglianza di Dio" (*Adversus Hæreses* V, 1, 3).

³⁵ Sant'Ireneo, quando parla "dell'Emmanuele nato dalla Vergine", afferma che "Il Figlio di Dio sarebbe diventato Figlio dell'uomo *aprendo puramente, egli che è il Puro, il puro seno che rigenera gli uomini in Dio e che lui stesso ha reso puro*" ("*Purus pure puram aperiens vulvam, eam quæ regenerat homines in Deum, quam ipse puram fecit*". *Adversus Hæreses*, IV, 33, 11; cf. anche V, 1, 3).

I testi citati della *Lumen Gentium* fanno riferimento all'insegnamento di sant'Ambrogio nel suo Commento al Vangelo di Luca³⁶. Da parte sua, Luigi Maria cita spesso un altro testo di sant'Ambrogio del medesimo commento che esprime l'identica dottrina, un testo che è stato citato da Paolo VI nella *Marialis Cultus* (n° 21). In relazione con queste parole di sant'Ambrogio, Luigi Maria mostra *come lo Spirito Santo "riproduce" Maria nelle anime*³⁷, cioè nella Chiesa, per amare, glorificare e partorire Cristo³⁸. In questa luce, Giovanni Paolo II non teme di parlare della "identificazione del fedele con Maria":

Una delle più alte espressioni della spiritualità di san Luigi Maria Grignion de Montfort si riferisce all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di

³⁶ S. AMBROSIUS: *Expos. in Luc. II*, n° 7: *PL*, 15, 1555.

³⁷ E' infatti lo Spirito Santo che dice a Maria: "Riproduciti pertanto nei miei eletti; che io possa vedere in loro, con profonda gioia, le radici della tua invincibile fede, della tua profonda umiltà, della tua mortificazione universale, della tua sublime preghiera, della tua ardente carità, della tua ferma speranza e di tutte le virtù. Tu sei sempre la mia Sposa, fedele, pura e feconda più che mai: la tua fede mi dia fedeli, la tua purezza vergini, la tua fecondità eletti e templi" (VD 34).

³⁸ Nella speranza per il futuro della Chiesa, egli dichiara al suo lettore: "L'anima della Santa Vergine si comunicherà a te per rendere gloria al Signore; il suo spirito entrerà al posto del tuo per rallegrarsi in Dio, suo Salvatore... Dice sant'Ambrogio: «*Sit in singulis anima Mariæ ut magnificet Dominum, sit in singulis spiritus Mariæ, ut exultet in Deo*» - «L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio!»... Ah! Quando verrà quel tempo fortunato nel quale la divina Maria sarà riconosciuta come Signora e sovrana nei cuori, per sottometerli pienamente all'impero del suo grande e unico Gesù? Quando le anime respireranno Maria come i corpi respirano l'aria? Allora accadranno cose meravigliose su questa terra, dove lo Spirito Santo, trovando la sua cara Sposa come riprodotta nelle anime, discenderà con abbondanza e le ricolmerà dei suoi doni, soprattutto del dono della Sapienza, per operarvi meraviglie di grazia. Mio caro fratello, quando verrà questo tempo felice, questo secolo di Maria, in cui molte anime scelte e ottenute dall'Altissimo da Maria, perdendosi esse stesse nell'abisso del suo interiore, diventeranno copie viventi di Maria, per amare e glorificare Gesù Cristo?" (VD 217) Dobbiamo notare che l'espressione "la divina Maria" va interpretata nella prospettiva dei Padri Greci, che parlano allo stesso modo del "divino Mosé" o del "divino Paolo", considerando la santità come divinizzazione.

Gesù. Meditando il noto testo di sant'Ambrogio: *L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio* (Expos. in Luc., 12,26: PL 15, 1561), egli scrive: "Quanto è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo" (VD 258). L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù, come si esprime nella preghiera: "Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te" (SM 68) (LFM 5).

Questo clima mariano è molto bene caratterizzato attraverso le antitesi: "dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo"!

III/ Il cammino della santità vissuto con Maria nella Chiesa:

"Il Discepolo la prese nella sua casa"

(Totus Tuus: il dono totale di sé a Gesù per mezzo di Maria)

Nel *Trattato* del Montfort, la seconda parte, più lunga (VD 90-273), riguarda il cammino della santità vissuto con Maria nella Chiesa, secondo il movimento ascendente della divinizzazione dell'uomo in Cristo Gesù. Nella terminologia dell'autore, si tratta della *vera devozione a Maria nella sua forma più perfetta*. Tuttavia questa parte resta sempre profondamente teologica, riferendosi continuamente all'insieme del Mistero di Cristo e della Chiesa contemplato nella prima parte. Infatti, questa seconda parte si fonda sulle realtà essenziali della vita cristiana che sono i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia e sulle virtù teologali (che preferisco chiamare "virtù teologiche", traducendo letteralmente l'espressione di S. Tommaso: *virtutes theologicae*), cioè la fede, la speranza e la carità. Qui, bisogna ricordare che la proposta essenziale di Luigi Maria nelle sue missioni era il rinnovamento delle promesse battesimali, con la rinuncia al male, la professione della fede e il dono totale di sé a Gesù per mezzo di Maria.

In questa prospettiva, il cammino spirituale vissuto e insegnato dal Montfort non è una "devozione" particolare, ma un modo di vivere tutta l'esistenza cristiana con Maria nella Chiesa, ricevendo ogni giorno più profondamente il dono che Gesù stesso ci fa di lei come Madre. Accogliendo la parola di Gesù: "Ecco la tua Madre!", il Discepolo la riceve nella sua casa, cioè in tutto lo spazio

della propria vita, in tutte le sue relazioni con il Signore, con gli altri e con se stesso. Ed è proprio ciò che esprime il *Totus Tuus*³⁹. È dunque un cammino di santità per tutti, fondato sui sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia⁴⁰, sacramenti comuni a tutto il popolo di Dio; è quindi compatibile con tutti gli stati di vita, sia quello del matrimonio che del celibato, del laicato, del sacerdozio ministeriale o della vita consacrata. Non bisogna dimenticare che Luigi-Maria si rivolge prima di tutto ai laici, e principalmente ai poveri. Questo cammino non fa altro che richiamare lo sviluppo dinamico della grazia santificante, ricevuta nel Battesimo, rivivificata nel sacramento della Riconciliazione ed alimentata dall'Eucaristia. Concretamente, nella vita del battezzato, la grazia suscita la collaborazione della libertà principalmente attraverso la Fede, la Speranza e la Carità. Così anche san Giovanni della Croce, fondava tutta la vita spirituale e l'esperienza mistica sulla fede, la speranza e la carità e mai sulle grazie straordinarie come visioni o rivelazioni.

Nella *Lumen Gentium*, il capitolo V sulla *Vocazione universale alla santità* è essenzialmente legato al capitolo VIII che contempla *la perfetta santità di Maria*. Il cammino della Chiesa Pellegrinante è presentato come una configurazione progressiva a Maria: "La Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello (Maria), progredendo continuamente nella fede, speranza e carità" (LG 65). Questo "progresso continuo" nella fede, speranza e carità è proprio il cammino della santità che ogni fedele è chiamato a percorrere nella Chiesa, vivendo semplicemente la grazia del suo battesimo. Interprete autentico del Concilio e fedele discepolo del Montfort, Giovanni Paolo II termina la sua *Lettera alle Famiglie Montfortane* considerando il cammino di santità da questo punto di vista delle tre virtù teologali. E come la *Lumen Gentium* ha definito la santità come *perfezione della carità* (LG 29-30), il Papa comincia con questo punto di vista della carità, considerando poi la fede e la speranza. Così, gli ultimi numeri della *Lettera* sono intitolati: *La santità, perfezione della carità* (n° 6); *La peregrinazione della fede* (n° 7); *Un segno di sicura speranza* (n° 8).

³⁹ Così, rivolgendosi a Gesù, Luigi Maria scrive: "Già mille e mille volte l'ho presa per ogni mio bene con san Giovanni evangelista ai piedi della croce, ed altrettante volte mi sono dato a lei. Se ancora, però, non l'ho fatto bene secondo i tuoi desideri, mio caro Gesù, lo faccio adesso come tu vuoi" (SM 66).

⁴⁰ Infatti tutta la lunga sezione del *Trattato* (118-273) che espone questa "perfetta devozione" è come "inquadrata" tra i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia: *il Battesimo è il suo fondamento* (VD 118-133) e *l'Eucarestia il suo compimento* (VD 266-273).

A/ La santità, perfezione della carità

Partendo dal testo conciliare, Giovanni Paolo II riafferma questo primato della carità, facendo anche riferimento all'insegnamento del Montfort per i più poveri, nei suoi *Cantici*:

Recita ancora la Costituzione *Lumen Gentium*: "Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cfr *Ef* 5, 27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come l'esempio della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti" (n. 65). La santità è *perfezione della carità*, di quell'amore a Dio e al prossimo che è l'oggetto del più grande comandamento di Gesù (cfr *Mt* 22, 38), ed è anche il più grande dono dello Spirito Santo (cfr *1 Cor* 13, 13). Così, nei suoi *Cantici*, san Luigi Maria presenta successivamente ai fedeli l'eccellenza della carità (*Cantico* 5), la luce della fede (*Cantico* 6) e la saldezza della speranza (*Cantico* 7) (LFM 6).

Poi, il Papa non teme di riprendere il principale simbolo della radicalità evangelica nella dottrina monfortana: la "schiavitù d'amore". La Lettera cita il testo più illuminante del *Trattato* sull'argomento:

Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della *schiavitù d'amore a Gesù* sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla *kénosis* di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. "Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che prese la condizione di schiavo per nostro amore - *formam servi accipiens* -, e della Santa Vergine, che si disse serva e schiava del Signore. L'apostolo si onora del titolo di *servus Christi*. Più volte, nella Sacra Scrittura, i cristiani sono chiamati *servi Christi*" (*Trattato della vera devozione*, 72). Infatti, il Figlio di Dio, venuto al mondo in obbedienza al Padre nell'Incarnazione (cfr *Eb* 10, 7), si è poi umiliato facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce (cfr *Fil* 2, 7-8). Maria ha corrisposto alla volontà di Dio con il dono totale di se stessa, corpo e anima, per sempre, dall'Annunciazione alla Croce, e dalla Croce all'Assunzione.(...) Si tratta di consegnarsi totalmente a Gesù, rispondendo all'Amore con cui Egli ci ha amato per primo. Chiunque vive in tale amore può dire come

san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20) (LFM 6).

Il *Totus Tuus* è dunque la risposta piena all'Amore con cui Dio ci ama in Cristo Gesù. A questa consacrazione (o affidamento) a Gesù per Maria insegnato dal Montfort corrisponde esattamente l'*Offerta all'Amore Misericordioso come "vittima d'olocausto"* (Pr 6) , che è il centro della spiritualità di Teresa di Lisieux. L'offerta teresiana e la consacrazione monfortana, che hanno la stessa radice storica nella dottrina del Cardinale de Bérulle, esprimono essenzialmente la stessa realtà, cioè **l'amore di carità come dono totale di sé a Gesù nello Spirito Santo, attraverso le mani e il Cuore di Maria**. Infatti, secondo le parole di Teresa nella sua ultima poesia a Maria: **"Amare è dare tutto e dare se stesso"** (P 54/22). Ed è proprio **la totalità del dono che viene espressa attraverso i due simboli dell'olocausto e della schiavitù, che sono relativi allo stesso Spirito Santo che è fuoco e vincolo d'amore**. Attraverso questi due simboli biblici, Teresa e Luigi Maria invitano il battezzato a camminare verso la santità nella stessa dinamica dell'amore come dono totale di sé. I due simboli, che fanno **riferimento al sacrificio della Croce**, esprimono anche il **sacerdozio comune dei battezzati** messo in luce nel capitolo II della *Lumen Gentium*.

B/ La "peregrinazione della fede"

Nella sua *Lettera*, Giovanni Paolo II insiste particolarmente sul cammino di fede che la Chiesa vive con Maria secondo l'insegnamento del Concilio e del Montfort:

Ho scritto nella *Novo millennio ineunte* che «a Gesù non si arriva davvero che per via della fede» (n° 19). Proprio questa fu la via seguita da Maria durante tutta la sua vita terrena, ed è la via della Chiesa pellegrinante fino alla fine dei tempi. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sulla fede di Maria, misteriosamente condivisa dalla Chiesa, mettendo in luce l'itinerario della Madonna dal momento dell'Annunciazione fino al momento della Passione redentrice (cf. LG 57 e 67; *Redemptoris Mater* 25-27). Negli scritti di san Luigi Maria troviamo lo stesso accento sulla fede vissuta dalla madre di Gesù in cammino che va dall'Incarnazione alla Croce, una fede nella quale Maria è modello e tipo della Chiesa. San Luigi Maria lo esprime con ricchezza di sfumature quando espone al suo lettore gli «effetti meravigliosi» della perfetta devozione mariana: «Più dunque ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più la tua condotta di vita sarà ispirata dalla pura fede. Una fede pura, per cui non ti preoccuperai affatto di quanto è sensibile e straordinario.

Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incrollabile come roccia, che ti farà rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime. Una fede, infine, che sarà tua fiaccola ardente, tua vita divina, tuo tesoro nascosto della divina Sapienza e tua arma onnipotente, con la quale rischierai quanti stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, infiammerai quelli che sono morti a causa del peccato, commuoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, resisterai al demonio e a tutti i nemici della salvezza" (VD 241) (LFM 7).

Su questo argomento della fede, Giovanni Paolo II non può dimenticare un altro santo che ha avuto una larga influenza sulla sua vita e sul suo pensiero:

Come san Giovanni della Croce, san Luigi Maria insiste soprattutto sulla purezza della fede e sulla sua essenziale e spesso dolorosa oscurità (cf SM 51-52). È la fede contemplativa che, rinunciando alle cose sensibili o straordinarie, penetra nelle misteriose profondità di Cristo. Così, nella sua preghiera, san Luigi Maria si rivolge alla Madre del Signore dicendo: «Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere» (*ibid.* 69). La Croce è il momento culminante della fede di Maria, come scrivevo nell'Enciclica *Redemptoris Mater*: «Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spogliazione... È questa forse la più profonda kénosis della fede nella storia dell'umanità» (n° 18)" (LFM 7).

Qui, bisogna ricordare che la tesi di Dottorato in teologia di Karol Wojtyła, sostenuta a Roma nel 1948, aveva come oggetto *la fede secondo san Giovanni della Croce*. Tale insistenza sulla fede pura e spoglia è di grande importanza oggi per educare e purificare la devozione mariana del Popolo di Dio, edificandola sulla fede, e non su apparizioni o rivelazioni private. La Chiesa pellegrinante vive più che mai il combattimento spirituale della fede, dinanzi alle molteplici nuove sfide. Il vero credente conoscerà inevitabilmente la *prova della fede*: questo è il senso del parallelo tra Maria e Abramo, presente nel *Trattato* e mirabilmente ampliato da Giovanni Paolo II nella

*Redemptoris Mater*⁴¹. Il Papa riprende qui l'espressione "kénosi della fede" per indicare il vertice della prova della fede, vissuta da Maria presso la Croce del Figlio suo. Maria ha vissuto, con tutti i grandi credenti e più di tutti, la prova della fede. Teresa di Lisieux visse acutamente tale prova, per la salvezza dei suoi fratelli increduli⁴² e seppe vedere in Maria l'esempio perfetto del discepolo che cerca Gesù "nella notte della fede"⁴³.

C/ Un segno di sicura speranza

La conclusione della Costituzione *Lumen Gentium* è la contemplazione di Maria come *segno di sicura speranza per il Popolo di Dio peregrinante* (LG 68-69); tale contemplazione, illumina singolarmente l'insegnamento del capitolo VII sul *carattere escatologico della Chiesa pellegrinante e la sua unione con la Chiesa celeste*. Nella sua *Lettera alle Famiglie Monfortane*, Giovanni Paolo II riprende la formula: "Un segno di sicura speranza" come titolo dell'ultimo paragrafo. Egli insiste particolarmente sulla dimensione escatologica della speranza, tanto presente nel testo conciliare come nel *Trattato*:

Lo Spirito Santo invita Maria a «riprodursi» nei suoi eletti, estendendo in essi le radici della sua «fede invincibile», ma anche della sua «ferma speranza» (cf. VD 34). Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (LG 68). Questa dimensione escatologica è contemplata da san Luigi Maria specialmente quando parla dei «santi degli ultimi tempi», formati dalla Santa Vergine per portare nella Chiesa la vittoria di Cristo sulle forze del male (cf. VD 49-59). Non si tratta in alcun modo di una forma di "millenarismo", ma del senso profondo dell'indole escatologica della Chiesa, legata all'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo. La Chiesa

⁴¹ VD 18; *Redemptoris Mater*, n° 14.

⁴² Cf. J. NGUYEN THUONG: *La "kénose de la foi" de sainte Thérèse de Lisieux, lumière pour présenter l'Évangile aux incroyants d'aujourd'hui* (Roma, 2001, tesi di Dottorato in Teologia spirituale presentata alla Facoltà Pontificia Teresianum).

⁴³ Poesia 54: *Perché t'amo Maria* (str. 15).

attende la venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi. Come Maria e con Maria, i santi sono nella Chiesa e per la Chiesa, per far risplendere la sua santità, per estendere fino ai confini del mondo e fino alla fine dei tempi l'opera di Cristo, unico Salvatore (LFM 8).

Il testo menzionato della *Lumen Gentium* mette in luce l'essenziale significato ecclesiologicalo ed escatologico del Dogma dell'Assunzione di Maria, cioè la sua comunione e configurazione piena con il Figlio Risorto⁴⁴. Questa comunione "rappresenta e inaugura" (come "*imago et initium*") la Chiesa ultima, che sarà interamente configurata al Risorto, alla fine dei tempi. Dopo la Resurrezione di Cristo e l'effusione piena dello Spirito Santo alla Pentecoste, la Chiesa vive sempre, fino alla fine della storia, tra il *già* e il *non ancora*: "Quindi la promessa restaurazione che aspettiamo è *già* incominciata con Cristo, è portata innanzi con l'invio dello Spirito Santo e per mezzo di Lui continua nella Chiesa... *Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi* e la rinnovazione del mondo è irrevocabilmente fissata e in certo modo reale e anticipata in questo mondo" (LG 48). È propriamente questo lo spazio della speranza.

A questo punto, la luce del Concilio è particolarmente preziosa per comprendere rettamente la dimensione escatologica della dottrina del *Trattato*; essa permette a Giovanni Paolo II di respingere categoricamente l'accusa di "millenarismo" talvolta rivolta contro Luigi Maria. La sua *Lettera* è un invito a rileggere e interpretare in modo corretto i bellissimi testi relativi ai "santi degli'ultimi tempi" (VD 49-59). Quest'ultimo sviluppo conferma esattamente l'affermazione che troviamo all'inizio: "Alla luce del Concilio va, quindi, riletta ed interpretata oggi la dottrina monfortana" (LFM 1). Nella sua *Lettera*, Giovanni Paolo II insiste particolarmente sulla missione ecclesiale dei santi. Così la Chiesa vive la speranza con Maria:

Nell'antifona Salve Regina, la Chiesa chiama la Madre di Dio «Speranza nostra». La stessa espressione è usata da san Luigi Maria a partire da un testo di san Giovanni Damasceno, che applica a Maria il simbolo biblico dell'ancora (cf. *Hom. 1^a in Dorm. B. V. M.*, 14: PG 96, 719): «Noi leghiamo le anime a te, nostra speranza, come ad un'ancora ferma. A lei maggiormente si sono attaccati i santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri, perché perseverassero nella virtù.

⁴⁴ "L'Immacolata Vergine, preservata da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conformata al Figlio suo, Signore dei dominanti (cf. Ap 19, 16) e vincitore del peccato e della morte" (LG 59).

Beati dunque, e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad un'ancora salda» (VD 175). Attraverso la devozione a Maria, Gesù stesso «allarga il cuore con una santa fiducia in Dio, facendolo guardare come Padre e ispirando un amore tenero e filiale» (VD 169)» (LFM 8).

Per Luigi Maria come per Teresa di Lisieux, la speranza per se stesso e per gli altri è essenzialmente *fiducia nella Misericordia Infinita del Padre, rivelata e comunicata dal Figlio Redentore*. La stessa «fiducia e speranza singolare» presso Dio è donata da Gesù nello Spirito, per mezzo del Cuore materno di Maria (cf. VD 267). Il clima spirituale è quello della sicurezza autentica e piena: quella sicurezza data dalla «speranza che non delude» (Rm 5, 5).

Infine, la *Lettera alle Famiglie Monfortane* termina con una dolce luce di speranza, citando le ultime parole della *Lumen Gentium*:

Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso cuore di madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini. Sono le ultime parole della Costituzione *Lumen Gentium*: «Tutti i fedeli effondono insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità» (LG 69) (LFM 8).

Conclusione

Alla fine di questo percorso, vorrei semplicemente ricordare due parabole particolarmente care a san Luigi Maria per mettere in luce l'importanza della maternità di Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa, in rapporto con la nostra vita. E mi sembra che queste due parabole hanno un significato speciale per noi come sacerdoti.

La prima è la parabola dello «stampo» (VD 218-221, SM 16-18). Luigi Maria ricorda che ci sono due modi per fare una statua: scolpire con il martello una materia dura come la pietra o il legno, oppure mettere una materia fusa e liquida in uno stampo (come la cera o il bronzo). La vita spirituale come divinizzazione consiste per il membro di Cristo a diventare simile al Capo per opera dello Spirito Santo. Per tale opera, non conviene usare il martello, ma lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, abbandonandosi totalmente nella maternità di Maria come nello stampo più perfetto. Lo stesso Spirito

Santo che ha plasmato il Corpo di Gesù nel seno verginale di Maria al momento dell'Incarnazione, continua a plasmare le membra di questo Corpo che siamo noi nello stesso luogo del seno verginale di Maria e della Chiesa. E' il luogo della nuova nascita, cioè dell'Incarnazione, del battesimo, della divinizzazione del cristiano. Come Gesù nel Vangelo, Luigi Maria usa questa parabola e la spiega. E' un testo semplice, ma di grande densità teologica e spirituale, facendo riferimento a Cristo e allo Spirito Santo, a Maria e alla Chiesa, all'Incarnazione e alla nostra divinizzazione⁴⁵. Personalmente, come giovane religioso, avevo già sperimentato l'importanza di questo insegnamento per me. Ma quando sono diventato sacerdote nel 1975, ho capito che dovevo comunicarlo alle persone che mi chiedevano aiuto. Questo "stampo" mariano mi sembra tanto prezioso per noi sacerdoti, per la "formazione" permanente di noi stessi e dei nostri

⁴⁵ Ecco il testo del *Segreto*: "Maria è chiamata da sant'Agostino, e lo è effettivamente, *forma Dei, vivo* stampo di Dio. Ciò significa che soltanto in lei il Dio-uomo è stato formato al naturale, senza che abbia perduto alcun tratto della divinità; e che ancora soltanto in lei l'uomo può essere formato in Dio al naturale, quanto lo permetta la natura umana, per grazia di Gesù Cristo. Uno scultore può riprodurre al naturale un volto oppure un ritratto in due maniere: o impiegando nella materia dura ed informe la propria capacità, la propria forza, la propria scienza e la bontà dei propri strumenti per fare quel volto; oppure può gettare la materia nello stampo. La prima maniera è lunga e difficile, ed è soggetta a molti inconvenienti: a volte basta un colpo maldestro di scalpello o di martello per rovinare tutto il lavoro. La seconda maniera è celere, facile e dolce, quasi senza fatica e spese, se lo stampo è perfetto e riproduce al naturale, e la materia usata molto maneggevole e per nulla resistente al tocco della mano. Maria è il grande stampo di Dio, fatto dallo Spirito Santo per formare al naturale un Uomo-Dio per mezzo dell'unione ipostatica, e per formare un uomo-Dio per mezzo della grazia. A simile stampo non manca nessun lineamento della divinità. Chiunque vi è gettato e si lascia plasmare, acquista tutti i tratti di Gesù Cristo, vero Dio, in maniera dolce e proporzionata alla fragilità umana, senza tante agonie e fatiche; in maniera sicura, senza timore delle illusioni, perché il demonio non ha mai avuto né avrà accesso in Maria; e infine, in maniera santa ed immacolata, senza l'ombra della più piccola macchia di peccato. O anima cara, quanta differenza fra un'anima formata in Cristo Gesù con i mezzi ordinari da coloro che, come scultori, si fidano della propria bravura e si fondano sulla propria ingegnosità, e l'anima molto docile, distaccata, malleabile che, senza alcuna fiducia in se stessa, si getta in Maria e si lascia plasmare dall'operazione dello Spirito Santo! Quante macchie, difetti, ombre, illusioni, quanto di naturale e di umano c'è nella prima!... E quanto pura, divina, somigliante al Cristo, è la seconda!" (SM 16-18).

fedeli in questa progressiva configurazione a Cristo, fino alla piena somiglianza che è la santità⁴⁶.

La seconda parabola è quella dello “zucchero” (VD 153-154, SM 22). Non si diventa santo senza portare la Croce di Gesù, senza bere al calice amarissimo della sua Agonia. Ed è lì probabilmente il più grande problema della vita spirituale: come non fermarsi su questo cammino evangelico della santità, che a certi momenti diventa tanto stretto e doloroso, proprio la “via crucis”? Tanti si fermano a un certo momento a causa di sofferenze troppo dure e che sembrano insopportabili. Su questo punto, l’insegnamento di san Luigi Maria è particolarmente importante e luminoso. Maria ci è stata data come Madre da Gesù Crocifisso, al momento della sua Passione, e la incontreremo soprattutto quando saremo anche noi sul Calvario. Maria non ci risparmia la croce, ma ci aiuta ad accettarla e a portarla. Con la dolcezza del suo amore materno, la Madonna ci aiuta a bere al calice amarissimo dell’Agonia di Gesù. Attraverso di Lei, è lo Spirito Consolatore che comunica insieme all’amarezza una profonda dolcezza che rende sopportabile l’amarezza, e che insieme alla sofferenza comunica una profonda gioia. Ecco le parole del Montfort nel testo breve del *Segreto*:

Non si vuol dire che chi ha trovato Maria con una vera devozione sia esente da croci e sofferenze. Tutt’altro! Ne ha di più perché Maria, essendo Madre dei viventi, dà a tutti i suoi figli dei pezzi dell’albero della vita che è la croce di Gesù. Però

⁴⁶ Il testo del *Trattato* fa proprio riferimento a questo lavoro di formazione: “Mi sembra di poter paragonare molto a proposito i direttori spirituali e le persone devote che vogliono formare Gesù Cristo in sé o negli altri per mezzo di altre pratiche diverse da questa, agli scultori che ripongono fiducia nel loro saper fare, nel loro ingegno e nella loro arte: essi danno un’infinità di colpi di martello e scalpello a una pietra dura, o a un pezzo di legno grezzo, per farne un’immagine di Gesù Cristo. A volte non riescono a dare l’espressione di Gesù Cristo al naturale, sia per mancanza di conoscenza e di esperienza di Gesù Cristo, sia per qualche colpo dato male, che ha rovinato l’opera. Quelli invece che abbracciano questo segreto di grazia che io propongo, li paragono giustamente a dei fonditori e modellatori, i quali avendo trovato lo stampo buono di Maria, nel quale Gesù Cristo è stato naturalmente e divinamente formato, non si fidano della loro bravura, ma contano unicamente sulla bontà dello stampo, e si gettano, e si perdono in Maria, per diventare il ritratto al naturale di Gesù Cristo. Che paragone, bello e vero! Ma chi lo saprà comprendere? Desidero che sia tu, mio caro fratello. Ricordati però che si getta nello stampo solo un materiale che sia fuso e liquido; devi cioè distruggere e fondere in te il vecchio Adamo, per diventare quello nuovo in Maria” (VD 220-221).

mentre sceglie buone croci, dà loro la grazia di portarle pazientemente e perfino con gioia, di modo che le croci da lei assegnate a quelli che le appartengono sono dei canditi o croci candite più che croci amare. Oppure, anche se sentono per un po' di tempo l'amarezza del calice che bisogna assolutamente bere per diventare amici di Dio, la consolazione e la gioia che questa Madre buona fa seguire alla tristezza, li animano infinitamente a portare croci ancora più pesanti ed amare (SM 22).

Questo testo è una parabola dell'amore materno che tutti gli ascoltatori di Luigi Maria potevano capire. Tutti infatti sappiamo per esperienza come una madre sa inventare un modo dolce per aiutare il bambino a non rifiutare una medicina amara. Così fa Maria per noi! Allora, il discepolo che ha accolto Maria nella sua casa è sempre felice, anche in mezzo alle più dolorose prove. Questo è specialmente vero per il sacerdote che ha rinunciato a tutto per seguire Gesù, e che può provare una solitudine tanto dolorosa. Quanto è preziosa e consolante nella nostra vita la presenza di Maria come Madre, come Donna tutta Santa, la Madonna! Mi sembra sentire il grido del cuore di san Luigi Maria come uomo e come sacerdote nelle sue espressioni:

“Oh! quanto è felice l'uomo che dimora nella casa di Maria! “ (VD 196); “Oh! quanto è felice un uomo che ha dato tutto a Maria, che si affida e si perde in tutto e per tutto in Maria! Egli è tutto di Maria e Maria è tutta per lui. Egli può dire audacemente con Davide: «Maria è fatta per me» (cf *Sal* 119, 56); o con il discepolo prediletto: «L'ho presa per ogni mio bene» (*Gv* 19, 27); oppure con Gesù Cristo: «Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie» (*Gv* 17, 10).

Si, veramente felice uomo! Beatus Vir!

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO
NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELLA B.V. DI S. LUCA**

Mercoledì 4 maggio 2005 – I° Vespri

1. «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te». Carissimi fratelli e sorelle, abbiamo posto ancora una volta la nostra città sotto la protezione della Beata vergine di S. Luca. Si è realizzata su di essa la profezia appena ascoltata nella prima lettura: una luce si è levata sulla nostra città, perché è stata

benedetta da Maria. È questo legame colla persona della Madre di Dio la sorgente e la forza della nostra speranza.

Ma è altresì carico di significato il luogo dove è stata benedetta da Maria la nostra città: la sua piazza Maggiore. La luce è stata accesa nel suo cuore, in un certo senso, là dove coesistono la basilica di S. Petronio e il Palazzo Municipale. Un grande maestro del pensiero cristiano ha scritto che fra tutti i bisogni che l'uomo ha, due sono soprattutto quelli che lo caratterizzano: conoscere la verità su Dio e vivere in società. La conoscenza vera di Dio e la vita vera nella società sono i due beni umani più preziosi.

La benedizione che Maria ha donato alla nostra città, la luce che Ella ha acceso sopra di essa siano la guida verso il possesso di quei due beni umani supremi.

Attraverso Maria noi giungiamo alla conoscenza vera di Dio, poiché Ella ci mostra che il Mistero inattingibile dall'uomo si è fatto vicino, è divenuto compagnia dell'uomo. In Lei il Verbo-Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Attraverso la sua maternità abbiamo potuto contemplare la gloria di Dio poiché Dio ha rivestito la nostra carne umana. A causa della sua maternità le tenebre non ricoprono più la terra poiché la Luce vera, quella che desidera illuminare ogni uomo, è venuta a brillare nella nostra notte e l'ha rischiarata.

Attraverso Maria noi impariamo a vivere in società. Carissimi fratelli e sorelle, ricordiamo brevemente come la S. Scrittura descrive la creazione della donna, di Eva. Essa è introdotta da queste parole: «non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» [Gen 2,18]. La donna, Eva, è creata perché sia resa possibile la vera comunione fra le persone; perché escano dalla loro solitudine.

I Padri della Chiesa amavano fare il confronto fra Eva e Maria: Maria colla sua obbedienza al Signore rese possibile ciò che la disobbedienza di Eva aveva rovinato. «Nel ventre tuo si raccese l'amore», dirà il poeta a Maria. L'amore vero ci è stato donato in Maria, così che fra gli uomini nasca una vera comunità.

2. La pagina evangelica ci narra la ricerca, il cammino di alcuni uomini verso la Luce. La loro ricerca ed il loro cammino si conclude coll'incontro: «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono».

La benedizione di Maria è stata posta nel centro della nostra città; essa non deve sottrarsi. La ricerca, il cammino verso Cristo per incontrarlo è necessario per essere da Lui rigenerata.

Il nostro male più grande è l'indifferenza, porci in una impossibile neutralità di fronte a Cristo: Egli si lascia trovare da chi lo cerca, apre a chi bussa, risponde a chi domanda.

«Entrati nella casa ...»: entriamo nella casa di Dio per vedere il Figlio di Maria. È Lui la nostra vita.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO
NELLA MESSA PER I GIUBILEI SACERDOTALI**

Giovedì maggio 2005

1. «Allora Maria disse: l'anima mia magnifica il Signore». Dovremmo avere una particolare venerazione per questa pagina evangelica, carissimi fratelli, poiché essa, più di ogni altra, ci consente di conoscere i sentimenti più profondi del cuore di Maria. Ella è da Elisabetta pubblicamente indicata quale "madre del Signore", in diretto riferimento al momento dell'annunciazione. A causa di questa pubblica testimonianza, tutto ciò che fino ad allora era stato come nascosto nelle profondità dello spirito di Maria ora si esprime pienamente. E anche noi veniamo a conoscere dal suo cantico come Maria ha vissuto il grande avvenimento dell'Incarnazione, come lo ha, per così dire, spiritualmente sentito.

La pagina di Luca non può non richiamare il passo della lettera agli Ebrei che ci svela i sentimenti più profondi del Verbo, il modo con cui il Verbo ha, per così dire, vissuto la sua incarnazione: «...entrando nel mondo, Cristo dice: tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» [10,5-7].

Il Verbo vive la sua incarnazione come atto di offerta, atto con cui mette Se stesso a totale disposizione della volontà del Padre per la redenzione dell'uomo: ed è stata questa spogliazione che ci ha donato la salvezza. Maria prende coscienza di essere stata collocata dalla grazia del Padre al centro di questo avvenimento di amore. Prende coscienza di essere la prima a partecipare a questa nuova rivelazione di Dio e alla Sua auto-donazione: «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo nome». Una presa di coscienza abitata da un'immensa umiltà: «ha guardato l'umiltà della sua serva». Maria è consapevole di trovarsi nel cuore stesso di tutta l'economia della salvezza, nella quale «di generazione in generazione» si manifesta la fedeltà di Colui che «si ricorda della sua misericordia». Si trova "nel cuore" perché, come ci insegna il Conc. Vaticano II, «la profonda

verità sia su Dio sia sulla salvezza degli uomini ... risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione» [Cost. dogm. *Dei verbum* 2; EV 1/873].

La parola evangelica oggi sottolinea il fatto che Maria ha vissuto la sua partecipazione al mistero dell'Incarnazione del Verbo nella gioia: «e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore». L'invito rivolto dal profeta a Gerusalemme trova in Maria il suo pieno compimento: «gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te». Il Verbo è venuto ad abitare in mezzo a noi, e questa presenza riempie di esultanza lo spirito di Maria, che di questa presenza è il tempio santo.

La gioia dunque di Maria nasce dalla contemplazione dell'amore del Padre nell'incarnazione del Figlio unigenito e dalla sua partecipazione a questo avvenimento: l'anima di Maria magnifica il Signore perché è stata magnificata dal Signore. Un monaco medievale scrive: «l'anima di Maria magnifica il Signore perché lei stessa è stata magnificata da Lui. L'anima di Maria infatti non avrebbe potuto magnificare il Signore, se prima non fosse stata lei stessa magnificata dal Signore. Ella magnifica dunque colui dal quale è stata magnificata, ma non lo fa soltanto con le parole, e neppure soltanto con la santità del proprio corpo, bensì col suo straordinario amore» [ADAM DE PERSEIGNE; *Lettere*; Sch 66, pag. 58].

2. Vorrei, carissimi fratelli, che guardassimo questa mattina cogli occhi della fede al nostro sacerdozio nella luce della gioia messianica di Maria. Non è questa una considerazione marginale del nostro ministero, possibile solo se dimentichiamo per qualche istante la sua serietà ed il peso quotidiano della sua fatica apostolica. Non è questa una considerazione marginale dal momento che il nostro io può fare senza di tutto; può rinunciare a tutto, ma non alla gioia dello spirito: si può vivere mancando di tutto, ma non senza gioia.

L'apostolo Paolo insegna che uno dei frutti dello Spirito Santo è la gioia [cfr. *Gal* 5,22]. Commentando questo testo S. Tommaso fa un'osservazione profonda. Lo Spirito Santo produce in noi la gioia in quanto e perché produce in noi l'amore, dal momento che l'effetto immediato e necessario dell'amore è la gioia [«all'amore che è proprio della carità segue necessariamente la gioia»: 1,2, q.70, a.3; cfr. anche 2,2, q.28, a.1 e in *Gal* cap. V, lect. VI, n° 330]. La misura della nostra gioia è data quindi dalla misura del nostro amore. E' qui che entriamo nel nucleo più intimo della nostra esistenza sacerdotale: l'atto supremo della nostra libertà chiamata ad amare, cioè a fare della nostra persona e della nostra vita un dono a Cristo per la redenzione dell'uomo. Perché Maria ha esultato nel suo spirito? Perché aveva sperimentato che Dio aveva guardato all'umiltà della sua serva;

perché vedeva che la Sua misericordia si era espansa di generazione in generazione, fino a raggiungere la pienezza nell'avvenimento accaduto nella sua persona: l'incarnazione del Verbo. In una parola: Maria è nella gioia perché vede l'amore di Dio nella storia degli uomini e si sente partecipe di questa divina auto-donazione.

Entriamo nel mistero più profondo del nostro sacerdozio. Siamo anche noi, come Maria, quotidianamente immersi nel mistero della redenzione dell'uomo, «questa relazione sconvolgente tra l'amore di Gesù e il peccato del mondo, questa relazione che ha trafitto il cuore di Gesù nella sua passione, questa relazione sconvolgente che lega tutta la storia dell'umanità alla passione di Cristo» [F.-LETHEL, *L'amore di Gesù. La cristologia di S. Teresa di Gesù Bambino*, ed. LEV 1999, pag. 313]. Ciascuno di noi è collocato dal suo sacerdozio in questa relazione fra l'amore di Cristo e la miseria dell'uomo. Partecipa della gioia luminosa di una misericordia che estendendosi di generazione in generazione è più forte del peccato, e contemporaneamente del peso del peccato del mondo che nel nostro popolo ha assunto il più incredibile dei volti, l'indifferenza. Ministri di una grazia che sovrabbonda là dove abbonda il peccato, come Maria esultiamo a causa di quella sovrabbondanza; chiamati a sederci alla tavola dei peccatori, fa piaga al nostro cuore ogni miseria umana.

Tutti i grandi mistici del secolo ventesimo hanno vissuto questa condizione: S. Teresa Benedetta Stein, S. Teresa di Gesù Bambino; S. Pio da Pietrelcina e S. Silvano del monte Athos; S. Gemma Galgani. Ed ora mi piace aggiungere Giovanni Paolo II. Questa è la nostra condizione esistenziale: testimoni della sovrabbondanza della grazia perché consapevoli dell'abbondanza del peccato; seduti alla tavola coi peccatori per gustare il banchetto dell'infinita misericordia del Padre.

Commentando il detto di Gesù «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia perfetta», S. Cirillo di Alessandria scrive: «non si capirà, dunque, anche da queste parole che la sua gioia e la sua delizia consistevano nel compiere la volontà del Padre, cioè, salvare quelli che erano persi? Non c'è dubbio. Tutte queste cose, dunque, ve le ho dette, dice, perché la mia gioia sia in voi, cioè, affinché vogliate rallegrarvi soltanto di quelle cose di cui io godo, affinché diveniate forti nella lotta e, corroborati dalla speranza di salvare gli uomini (sebbene proprio per questo vi accadrà di soffrire), non vi scoraggiate, ma anzi godiate tanto di più, giacché per mezzo vostro si compie la volontà di colui che vuole che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità. Per questo infatti, io ho goduto e ho stimato dolcissime le fatiche».

Si può uscire da questa condizione e porci quindi in una condizione di menzogna percorrendo l'uno o l'altra delle seguenti direzioni: o cercare la gioia fuori dall'esperienza della sovrabbondanza

della grazia o lasciarsi insidiare dalla tristezza di un'esistenza che non interpreta più se stessa nella luce del mistero redentivo.

Carissimi fratelli, incomparabilmente grande è il nostro ministero. Affidiamoci ancora una volta a Maria, causa della nostra letizia che oggi fa visita al nostro presbiterio come un giorno ad Elisabetta. E ripartiamo dalla nostra Cattedrale con la consapevolezza più viva del senso del nostro sacerdozio: chi ama è nella gioia. La gioia di Maria sia la nostra gioia.

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO NELLA MESSA PER I LAVORATORI

Sabato 7 maggio 2005

1. «Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo». La parola di Dio narra con queste parole l'avvenimento che oggi celebriamo. «Fu elevato in alto»: è l'avvenimento dell'elevazione o ascensione al cielo di Cristo nostro salvatore. La nostra celebrazione odierna è una ripresa più consapevole della celebrazione della Risurrezione del Signore. Oggi infatti celebriamo il passaggio dell'umanità di Cristo crocefisso – del suo corpo e della sua anima – alla pienezza della gloria divina, allo splendore della vita divina: è la conclusione di tutta l'opera che Gesù ha compiuto per la nostra salvezza.

Quando Egli si accompagnò ai due discepoli di Emmaus, aveva ribadito che «era necessario» [cioè: era questo il Disegno divino] che il Cristo soffrisse, ma poi «entrasse nella sua Gloria» [cfr. 24,26]: è questo ingresso che noi celebriamo oggi.

Non è un lusso che Egli si permette: un fatto accessorio e secondario nella storia della nostra salvezza. Ne è una condizione necessaria. Come la sua crocifissione. È dalla Croce e dalla sua glorificazione nell'Ascensione come conseguenza della Risurrezione, che discende su di noi con immensa abbondanza lo Spirito Santo: ogni giorno, per sempre.

Ma la parola di Dio, che oggi la Chiesa ci fa meditare, sottolinea soprattutto due dimensioni del mistero dell'Ascensione di Gesù al cielo: una riguardante più direttamente la persona di Gesù, l'altra riguardante più direttamente la nostra persona.

La prima ci viene suggerita dalle seguenti parole di S. Paolo ascoltate nella seconda lettura: «lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel

secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi». Cristo è costituito vero Signore di tutto ciò che esiste; non c'è più nulla che possa sfuggire al suo potere salvifico. La storia umana, che ai nostri occhi dalla corta veduta, sembra essere dominata dal caso o dall'arbitrio del più potente di turno, è in realtà pienamente diretta e governata dalla potenza di Cristo. Una potenza che non è commisurabile con quelle di questo mondo, essendo di natura diversa. Non lasciamoci mai prendere, carissimi fratelli e sorelle, dalla confusione o dall'indifferenza di fronte alla storia entro cui siamo immersi; dallo scoraggiamento o dalla paura. I figli, tutti i figli sono nelle mani di Cristo: siamo certi.

La seconda dimensione ci viene pure suggerita dalle seguenti parole di S. Paolo ascoltate nella seconda lettura: «Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati». Il mistero che oggi celebriamo è luce che ci illumina sul nostro destino finale: ce ne svela l'intera verità. Noi non siamo destinati ad un nulla eterno, ma ad un "tesoro di gloria" in una vera vita eterna. Colla sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un qualche modo con ciascuno di noi, così che ciò che è accaduto a Lui ed in Lui è destinato ad accadere anche a noi ed in noi. Nel Cristo oggi è glorificata quella stessa natura umana, la nostra, che dopo il peccato aveva ascoltato la sua condanna a morte.

2. Noi celebriamo l'Ascensione del Signore stringendoci attorno alla venerata immagine di Maria: la celebriamo con Lei. E non a caso.

Ella infatti fu la prima che divenne pienamente partecipe della grazia di questo mistero. Come l'umanità del Signore, il suo corpo e la sua anima, oggi è entrata nella gloria di Dio, così Maria, terminato il corso della sua vita terrena, non conobbe la corruzione del sepolcro: fu assunta alla gloria celeste in corpo e anima. Maria diventa così pienamente conforme al suo Figlio.

Ma ella, assunta in cielo, continua ad intercedere per ciascuno di noi. «Con carità di Madre» insegna il Concilio Vaticano II «si prende cura dei fratelli del Figlio suo che sono ancora pellegrini, posti fra pericoli e tribolazioni, fino a quando siamo condotti nella patria beata» [Cost. dogm. *Lumen gentium* 62,1; *EV* 1/436], dove oggi Cristo ci ha preceduti nella gloria.

3. Questa Eucaristia, infine è partecipata in modo particolare dal mondo del lavoro.

Può sembrare strano: il forte richiamo che oggi la liturgia fa alla vita oltreterrena non distoglie forse l'uomo dalla considerazione della sua fatica terrena? non gli toglie forse il gusto ed il senso della dignità del suo lavoro?

Non è così, carissimi. La storia ci dimostra che è proprio stato il Vangelo a dare all'uomo la consapevolezza della dignità del lavoro umano. E non per caso ciò è accaduto. Asceso al cielo, il Signore continua ad operare nel mondo anche in tutti gli sforzi che l'uomo compie per ordinare meglio la società umana.

Carissimi fratelli e sorelle, oggi è il giorno della grande consolazione e della sicura speranza. Non siamo inutili frammenti sperduti dentro un universo privo di senso. Siamo amati da un Padre onnipotente che oggi nell'ascensione di Cristo ci mostra a quale dignità ci ha elevati: vivere nella gloria e nella beatitudine divina.

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO
ALLA B.V. DI S. LUCA**

P.zza di Porta Saragozza – Domenica 8 maggio 2005

Prega per noi, S. Madre di Dio – perché diventiamo degni delle promesse di Cristo.

Nel momento in cui termina la tua visita, ti chiediamo, o S. Madre di Dio, che tu preghi per noi. Benché siamo realmente figli, ed abilitati ad accostarci al trono della grazia in piena fiducia, noi ci affidiamo alla tua continua intercessione a nostro favore: poniamo la nostra città sotto la tua protezione.

Prega per noi perché diventiamo degni delle promesse che il tuo Figlio ci ha fatto: solo la nostra indegnità infatti potrebbe impedire il loro compimento.

Quali promesse? ci ha promesso la sua pace: «vi lascio la pace, vi do la mia pace» [Gv 14,27]; ci ha promesso la sua gioia: «questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» [Gv 15,11]; ci ha promesso lo Spirito di verità: «lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa» [Gv 14,26].

Prega perché diventiamo degni di queste promesse: la promessa della pace; la promessa della gioia vera anche nelle tribolazioni; la promessa della verità nelle nostre coscienze.

Sia pace ed unità nelle nostre famiglie; sia viva speranza nel cuore dei nostri giovani; sia luce circa il vero bene della persona e della società nella mente di chi ci governa.

Prega per noi, S. Madre di Dio – perché diventiamo degni delle promesse di Cristo. Amen.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 6 maggio 2005 il M.R. *Mons. Romano Marsigli* è stato nominato Parroco dei Ss. Giuseppe e Ignazio in Bologna, vacante dal 13 aprile 2005 per il decesso del M. R. Can. Guido Calzolari.

Diaconi

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 12 maggio 2005 il diacono *Antonio Porcaro*, della Diocesi di Lamezia Terme, è stato assegnato in servizio pastorale alla parrocchia di S. Donnino in Bologna.

Incarichi Diocesani

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 2 maggio 2005 il *Dott. Paolo Mengoli*, è stato nominato Direttore della Caritas diocesana per un triennio.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 3 maggio 2005 il *Sig. Gherardo Ghirardini*, è stato nominato Economo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ss. Vitale e Agricola" di Bologna per un ulteriore quadriennio.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 3 maggio 2005 è stata autorizzata la nomina della *Dott.ssa Claudia Mazzoni* a Segretaria dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ss. Vitale e Agricola" di Bologna per un ulteriore quadriennio.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 4 maggio 2005 il M.R. *Don Mario Benvenuto*, è stato nominato Vicario Pastorale del Vicariato Bologna Nord, in luogo del M.R. Don Mario Cocchi destinato ad altro incarico, per il triennio che scade il 4 ottobre 2007.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 5 maggio 2005 il M.R. *Mons. Dott. Arturo Testi*, è stato nominato Vicario Arcivescovile della Basilica Santuario della B.V. di S. Luca in Bologna.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 5 maggio 2005 il M.R. *Mons. Dott. Prof. Fiorenzo Facchini*, è stato nominato Consulente Ecclesiastico dell'AIDU – Associazione Italiana Docenti Universitari, sezione Ateneo di Bologna, per un triennio.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 17 maggio 2005 la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, è stata così ricostituita: *Presidente*: Mons. Gabriele Cavina, Vicario Episcopale; *Vice Presidente*: Mons. Giuseppe Stanzani; *Segretaria*: Dott.ssa Anna Maria Bertoli Barsotti; *Membri*: Don Luciano Bavieri, Don Gianluca Busi, Ing. Rodolfo Bettazzi, Arch. Adriano Calza, Ing. Giuseppe Coccolini, Mons. Arnaldo Fraccaroli, Don Luigi Garagnani, Arch. Francisco Giordano, Ing. Fernando Lanzi, Prof. Luigi Mattei, Mons. Gian Luigi Nuvoli, Arch. Guido Palomba, Ing. Sandro Prosperini, Arch. Renato Sabbi, Ing. Giovanni Salizzoni, Prof. Luigi Samoggia, Mons. Enrico Sazzini, Arch. Roberto Terra, Can Amilcare Zuffi, Don Tiziano Trenti, Sr. Maddalena Callegati.

La Commissione così costituita durerà in carica fino al 17 maggio 2008.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 17 maggio 2005 la Commissione Diocesana per la Liturgia, è stata così ricostituita: *Presidente*: Mons. GABRIELE CAVINA, Vicario Episcopale; *Segretario*: Don AMILCARE ZUFFI; *Membri*: Don Fabio Betti, Don Franco Candini, Dott.ssa Patrizia Farinelli Ferri, Don Filippo Gasparrini, Can. Lino Stefanini, Ing. Fernando Lanzi, Mons. Enzo Lodi, Don Luciano Luppi, Mons. Rino Magnani, Diac. Enrico Morini, Mons. Massimo Nanni, Don Pietro Palmieri, Don Riccardo Pane, Suor Rosella Pettenon, Can. Antonio Pullega, Paola Scagnolari Taddia, Don Davide Righi, Don Paolo Rubbi, P. Riccardo Barile o.p., Don Valentino Bulgarelli.

La Commissione così costituita durerà in carica fino al 17 maggio 2008.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 17 maggio 2005 la Commissione Diocesana per la Musica Sacra, è stata così

ricostituita: *Presidente*: Mons. Gabriele Cavina, Vicario Episcopale; *Segretario*: Don Gian Carlo Soli; *Membri*: M.o Marco Arlotti, Don Luciano Bavieri, M° Gian Paolo Bovina, Don Juan Andrés Caniato, Michele Ferrari, Don Luciano Luppi, Mons. Massimo Nanni, M° Leonida Paterlini, Don Gabriele Riccioni, P. Giuseppe Ripamonti M.I., Gian Luca Salluce, Dott. Chiara Sirk, M° Francesco Tasini, Can. Amilcare Zuffi, Prof. Giampaolo Ropa, Prof. Cesarino Ruini, Don Marco Cristofori.

Il Rev.do Don Luciano Bavieri e i Sigg.ri: M.o Marco Arlotti, M.o Gian Paolo Bovina e M.o Francesco Tasini costituiranno la Sottocommissione per gli organi a canne.

La Commissione così costituita durerà in carica fino al 17 maggio 2008.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 15 maggio 2005 nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Monghidoro ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Dante Lorenzini, della Parrocchia di Monghidoro.

— L'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra mercoledì 18 maggio 2005 nella Chiesa parrocchiale di S. Venanzio di Galliera ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Mauro Manfredini e il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Gianvittorio Masina, della Parrocchia di S. Venanzio di Galliera.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi giovedì 19 maggio 2005 nella Chiesa parrocchiale di S. Pio X in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Gian Luigi Goratti, della Parrocchia di S. Pio X.

NECROLOGIO

Nella mattina del 18 maggio 2005 sono scomparsi in un incidente stradale Padre MARIO PANCIERA, Padre MARINO CATTANI, Padre GIULIO CISCO, Padre ANGELICO FRATTINI, sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Padre Mario Panciera, 76 anni, aveva esercitato il suo ministero a Bologna dal 1960 al 1988, collaborando anche alla

rivista «Il Regno». A Roma, dove si trovava attualmente, era stato demandato al servizio del movimento Rinnovamento nello Spirito.

Padre Marino Cattani, 80 anni, era rettore del Santuario di Boccadirio, dove svolgeva il ministero della predicazione e delle confessioni, accogliendo i pellegrini. Nato a Modena, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale a Bologna nel 1953. Era stato parroco a Sasseta e Baragazza.

Padre Giulio Cisco, 66 anni, era dal 2002 rettore della comunità di dehoniani a Castiglione dei Pepoli. Aveva svolto l'attività di professore presso vari Istituti teologici. A Bologna era stato vicepresidente dello Studio Antoniano e prefetto degli studi allo Studentato.

Padre Angelico Frattini, 72 anni, dal 2002 era parroco di Creda e Sparvo, nell'Appennino bolognese. Aveva rivestito il ruolo di economo sia allo Studentato che al Collegio internazionale di Roma. Nativo di Milano, era stato ordinato a Bologna nel 1960

I funerali si sono svolti il 21 maggio alle ore 10,30 nella Parrocchia del Sacro Cuore a Bologna presieduti dall'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra e concelebrati, tra gli altri, dal Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi e dal Superiore Provinciale Padre Giampietro Brunet, che ha pronunciato l'omelia.

COMUNICAZIONI

NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Lo svolgimento dell'adunanza del 26 maggio 2005

Si è svolta giovedì 26 maggio 2005, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Bologna. La riunione è stata presieduta dall'Arcivescovo, presente anche il Vescovo Ausiliare Mons. Vecchi.

Dopo la celebrazione dell'Ora Terza, Mons. Arcivescovo ha chiesto al Consiglio di esprimere un proprio rappresentante nel Comitato Direttivo dell'Istituto "Veritatis Splendor".

La votazione è stata preceduta da alcuni brevi interventi di chiarificazione circa le funzioni del Comitato Direttivo. L'Arcivescovo ha specificato che non esiste un rapporto istituzionale tra la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (realtà di livello regionale) e l'Istituto VS (realtà diocesana). Di fatto il legame si realizzerà inserendo alcuni docenti della Facoltà nel Comitato Scientifico del VS.

Dopo aver proceduto alla votazione è risultato eletto rappresentante del Consiglio Presbiterale nel Comitato Direttivo dell'Istituto "Veritatis Splendor" Don Maurizio Marcheselli.

Si è proceduto quindi alla lettura di tre relazioni sulla riqualificazione dei ritiri mensili del clero e sulla funzione dei Vicari Pastoralisti.

La prima relazione è stata quella di Mons. Isidoro Sassi (Vicariato di Porretta), letta da Don Civerra:

Quanto riferisco è limitato ai cinque anni di presenza mia in Vicariato.

Parto dalla partecipazione dei presbiteri che è totale a meno che non sopraggiungano impegni inderogabili o situazioni di malattia. Vi partecipano anche i presbiteri pensionati, qualora siano in grado di spostarsi, una suora di Baigno ed uno dei padri cappuccini.

C'è consuetudine di fare i ritiri di Avvento, Quaresima e l'ultimo incontro di giugno assieme al Vicariato di Vergato.

Nei ritiri si dà spazio all'ascolto della Parola, alla preghiera e all'adorazione. Sono quindi guidati da un "maestro" di vita spirituale o da un biblista.

Per gli altri incontri "pastorali" c'è abbastanza varietà di temi e di metodo. Sono sempre decisi dall'Ufficio di Vicariato all'inizio dell'anno e si sono affrontati i temi pastorali legati al cammino della diocesi (es: regola di vita spirituale del presbitero diocesano) oppure a quello della Chiesa italiana (es: "gli orientamenti della CEI riguardo alla iniziazione dei ragazzi, adulti..." oppure: "Il volto missionario delle parrocchie.. ." Talvolta ci si è lasciati guidare da esperti, altre volte si è preferito legare i temi alle nostre esperienze o difficoltà pastorali e quindi dialogando tra noi.

Debbo dire che i relatori o guide che ho cercato sono stati abbastanza disponibili a muoversi fin quassù.

Siamo abbastanza contenti di trovarci insieme e del nostro cammino presbiterale. Per noi sono appuntamenti importanti per sostenere e ravvivare la fraternità presbiterale ed incoraggiarci nel nostro ministero.

Certo talvolta sentiamo importante la presenza del Vescovo non solo fisicamente (che comprendiamo non può essere dappertutto!) ma anche offrendoci prospettive spirituali e pastorali. Soprattutto in un tempo in cui la pastorale ha bisogno di "galoppare" in questo "mondo che cambia".

In Vicariato si è molto attenti (e in proposito ci siamo mossi insieme per ascoltare esperienze e fare approfondimenti!) al territori di montagna con estensioni molto grandi, comunità piccole ed anziane; con una mentalità poco duttile ed accentuati campanilismi; a gente comunque cordiale e gelosa delle proprie tradizioni. Si è molto attenti alla evoluzione di un metodo di pastorale dove evangelizzazione ed esperienza comunitaria trovino altri modelli oltre ai tradizionali. Ciò sgorgherà certo da una forte coesione presbiterale ma anche da un sentire "camminare" con noi il vescovo in questo nostro impegno di pastori.

La seconda relazione è stata quella di Don Franco Govoni (Vicariato di Bazzano), letta da Don Vignoli.

1. Ritiri del Clero

Il nostro ritiro mensile rispecchia la divisione ormai collaudata: un momento di aggiornamento e un momento di riflessione o preghiera. Le due parti non sono equamente distinte: è preponderante la parte dell'aggiornamento e degli avvisi su quella più strettamente formativa.

a) Parte formativa.

E' molto contratta nel tempo (circa un'ora), ma è molto importante. Troviamo molto fecondo un insegnamento che provenga direttamente dalla parola di Dio. Per questo, da più di dieci anni, vengono letti e commentati singoli e integrali libri della Scrittura, particolarmente le lettere di Paolo (lettere pastorali). Occorre che non si improvvisi, ma che

uno esperto, sia nella Scrittura che nella pastorale, presenti le verità e gli insegnamenti di Dio.

A tutti noi questa linea dà molta forza spirituale ed è di aiuto per la predicazione.

b) Aggiornamento pastorale e avvisi.

E' la parte che prende più spazio, ma è anche la meno riuscita. Gli avvisi del Vicario pastorale (ricevuti nella Conferenza dei Vicari a Bologna) si risolvono in una cascata di fogli, date, nomi, progetti, manifesti.... (A volte lo zelo del Vicario accorcia sensibilmente questo "accanimento informativo"....).

Il problema è a monte. La Conferenza mensile dei Vicari è più un contenitore in cui confluiscono tante iniziative o informazioni, che un momento di elaborazione pastorale. Forse il suo funzionamento andrebbe ripensato. [Ma non è di questo che debbo parlare]

Per quanto riguarda l'aggiornamento o la pastorale bisogna approfondire un problema soltanto, preferibilmente legato alla vita presbiterale. Ben venga una Commissione presbiterale (oppure un gruppetto di preti attorno al Vicario episcopale per la pastorale integrata) che enuclei proposte al riguardo e dia il sostegno per dibatterle nei vicariati. L'importante è non improvvisare o parlare di tutto con superficialità o emotività.

La presenza del Vescovo, compatibilmente con i suoi impegni, è molto gradita. Se viene, e quando viene, non dovrebbe preoccuparsi di dire tante cose, ma di stare in mezzo a noi in modo conviviale: c'è bisogno di ascolto, di fiducia, di incoraggiamento, di comunione.

2. Ruolo del Vicario pastorale nei confronti dei preti

a) Il Vicario può essere visto come uno che adempie alcune funzioni di coordinamento formale tra Vescovo e clero (vedi programmi, avvisi). In questo caso si comporterà come un buon tramite, ma il rapporto con i suoi fratelli rimarrà sempre formale. Per questo si può turnare ciclicamente nell'incarico. Anzi farebbe bene cambiare!

b) Il Vicario, più che tramite o addetto ad alcune funzioni, può essere visto invece come "immagine" del Vescovo, quasi una sua presenza in loco. Una concezione del genere (non so se sia giusta) è molto più impegnativa. In questo caso, il Vicario andrebbe individuato per doni specifici che il Signore gli ha fatto: dono della visita, della consolazione, del sostegno, dell'incoraggiamento, della fedeltà e del discernimento nella pastorale. Se si vuole che il Vicario sia un punto vero di riferimento, bisogna che sia veramente "presentato e accolto" dai preti. In questa linea, un triennio di servizio è veramente poco!

In rapporto al Vescovo, il Vicario dovrebbe avere maggiore "accesso" e, nella misura del possibile, maggiore "ascolto": sia per

quanto riguarda la vita spirituale del prete, sia per il suo ministero, sia per eventuali cambiamenti da parrocchia o da ufficio.

Qualcuno di noi suggeriva (la cosa mi fa quasi tenerezza, anche se va nel senso giusto) che il Vicario facesse anche una visita pastorale al Vicariato: si incontrasse familiarmente col prete, con gli organismi, con la parrocchia dando così sostegno alla vita pastorale di tutti i giorni.

La terza relazione è stata quella di Don Mario Zacchini (Vicariato di Bologna Nord), letta da Don Grossi.

L'incontro dei Sacerdoti del Vicariato è sempre stato mensile (il 2° giovedì del mese) da Ottobre a Giugno, saltando il mese di Gennaio per lasciare spazio alle Giornate di Aggiornamento. È stato fatto sempre come incontro di formazione presbiterale o comunque con tematiche – in questi anni – più presbiterali che strettamente pastorali (anche se si sono tenute varie sedute su questi aspetti: più volte ci si è soffermati sulla famiglia, sul matrimonio, i Sacramenti di Iniziazione).

La partecipazione è sempre buona: quasi due terzi. Si nota l'assenza quasi sistematica di alcuni confratelli (in parte perchè non sono stati aiutati dal sottoscritto) e spesso si è notata l'assenza dei Religiosi, che sono a servizio pastorale in quattro grosse parrocchie cittadine.

Gli incontri mensili in Avvento e Quaresima avevano il carattere prettamente di Ritiro Spirituale: spesso questi sono stati guidati dal Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. L'ultimo incontro annuale (Giugno) si è svolto sempre con un'uscita andando a trovare uno dei Vescovi di origine bolognese o comunque che un tempo fu Vescovo Ausiliare di Bologna.

Avvenimenti particolari quale il Congresso Eucaristico del 97, l'Anno Santo con il Pellegrinaggio Vicariale a Roma dal S. Padre, la visita pastorale alle parrocchie da parte dei Vescovi Ausiliari e dell'Arcivescovo al Vicariato, la chiusura dell'Anno Mariano del S. Rosario ci hanno portato ad avere iniziative e momenti celebrativi o conclusivi insieme.

Gli incontri mi sembra si siano sempre svolti in un clima cordiale e di beneficio per le relazioni tra noi preti: circa la metà o poco più, in genere, si fermano per pranzare insieme.

Il posto di raduno è presso lo studentato delle Missioni, Via Sante Vincenzi, dove i padri Dehoniani ci hanno sempre gentilmente e generosamente ospitati tanto da poter partecipare al pranzo con loro.

Sono quindi seguiti gli interventi dei presenti:

Quale è la funzione del Vicariato? Il rischio è che se manca l'aspetto pastorale, legato al territorio, per quanto attiene la

dimensione spirituale, formativa e d'informazione diocesana un Vicariato vale l'altro. E quale ruolo dare al Consiglio Pastorale Vicariale?

Occorre maggiore legame tra Vescovo e Vicari, soprattutto in occasione della nomina dei Parroci. Il Vescovo dovrebbe incontrarci e conoscerci nella realtà in cui viviamo: questo è più utile di un sinodo.

Come parlare di Vicariato senza rivedere le Parrocchie? C'è bisogno di una indicazione concreta degli strumenti pastorali.

Il Consiglio pastorale Vicariale va utilizzato di più, anche come luogo di incontro con la pastorale di ambiente; il discorso sulla pastorale si allarga dai preti ai laici. Oggi il Consiglio Vicariale è convocato solo per svolgere votazioni.

Il Vicariato deve creare il legame con la Diocesi e l'unione tra piccole realtà. Il Vicario non è un altro Vescovo, è un fratello maggiore, va aiutato dai confratelli. Dovrebbe fare anche un po' di controllo.

Occorre convergere verso il vescovo, ma forse i problemi più grossi non sono tra prete e vescovo, ma tra preti. Non esiste più un'identità del prete, ci si confronta solo con i propri carismi o gruppi di riferimento oppure ci si divide in un isolamento. Dobbiamo creare autenticità di rapporti di vita.

Bisogna trascinare religiosi e religiose nella vita del Vicariato.

Si costituisca una commissione per la formazione che programmi ritiri, le 3 gg di settembre e invernali ecc. Ripensare il Vicario anche in un'ottica di governo. La commissione per la formazione potrebbe essere composta dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Presbiterale, un biblista, un maestro di spirito, un pastore.

Si conclude il dibattito approvando la proposta di commissione formulata da Mons. Cavina, che ne sarà presidente e si sceglierà i collaboratori.